

EUROPACINEMA

Estratti dalla Rassegna stampa "La Nazione", "La Repubblica", "Corriere della Sera"

Edizione 2009, l'ultima del fondatore

**EUROPACINEMA STANDING OVATION PER IL DIRETTORE
LAUDADIO SOMMERSO DAGLI APPLAUSI**

Felice Laudadio festeggiato nella serata conclusiva

ULTIMA serata di EuropaCinema in un teatro Politeama gremito e soprattutto compatto nell'ovazione a Felice Laudadio: quando l'ideatore e direttore del festival cinematografico, approdato a Viareggio ventuno anni fa, saluta il pubblico per l'ultima volta, l'applauso sembra non voler finire. Laudadio è costretto a rialzarsi dalla platea per due volte e alla seconda esclama: «Siete esagerati, ma non mi dimenticherò mai questo momento».

POCO prima era salito sul palco per consegnare a Laura Morante il Premio Fellini, ideato da Laudadio insieme al grande regista, "un dono personale di Fellini che porterò con me", aveva detto il direttore di EuropaCinema, annunciando l'abbandono del festival viareggino per il 2010 (una manifestazione affine sarà diretta da Laudadio il prossimo anno a Bari). Il sindaco Lunardini ha consegnato invece il Premio Fellini al regista livornese Paolo Virzì, a cui in questi giorni era stata dedicata una retrospettiva. Simpatico e affabile Virzì ha catturato il pubblico viareggino, anche quello più giovane, presentandosi in compagnia della sua bella moglie, Micaela Ramazzotti, in dolce attesa. Chiusura con il film horror "Orphan" e poi cena di addio al bagno Balena per Laudadio e i suoi ospiti.

LA NAZIONE, 22 SETTEMBRE

Il fondatore di EuropaCinema Felice Laudadio lascia Viareggio

Si è rotto l'idillio tra il 'patron' del festival e la città di Viareggio che adesso dovrà proseguire senza il fondatore della manifestazione di fama internazionale

Viareggio, 3 novembre 2009 - Felice Laudadio divorzia da Viareggio. Dopo ventuno anni, l'ex direttore della Mostra di Venezia lascia la capitale della Versilia, che da ventuno anni ospitava EuropaCinema, il festival del cinema europeo che lo stesso Laudadio ha fondato e diretto fin dalla sua nascita.

L'annuncio lo ha dato lui stesso con una polemica lettera aperta inviata quest'oggi all'assessore alla cultura del comune di Viareggio, Ciro Costagliola, nella quale spiega i motivi della rottura. Fra l'altro Laudadio rivela che il comune di Viareggio non potrà più utilizzare il marchio EuropaCinema perchè nel frattempo depositato da altri. "Mi dispiace che la bella storia viareggina di Europacinema si concluda in malo modo - si legge - Ho provato a proporre al comune di Viareggio una soluzione professionale alternativa, indicando inutilmente un nuovo direttore".

Adesso il Comune di Viareggio dovrà decidere come proseguire senza Laudadio. E, con ogni probabilità, dovrà modificare anche il nome del festival.

AGI

VIAREGGIO. EUROPACINEMA 2009

Grande successo per l'anteprima del nuovo film di Tarantino

'Inglourious basterds', il nuovo film del regista Quentin Tarantino sbarca a EuropaCinema e l'anteprima fa ben sperare: applausi a scroscio per l'opera del regista statunitense

Viareggio, 24 settembre 2009 (AGI) - Lunghi, convinti, applausi del pubblico per «Inglourious basterds», il nuovo film del regista Quentin Tarantino presentato ieri sera in anteprima italiana a EuropaCinema, il festival del cinema europeo diretto da Felice Laudadio in corso a Viareggio. Il film, ambientato durante la Seconda guerra mondiale, si svolge nella Francia occupata dai nazisti. Protagonista della pellicola una squadra speciale di soldati americani ebrei nota come «i bastardi». Il loro compito è quello di uccidere ogni soldato tedesco che incontrano sulla loro strada e prenderne lo scalpo. La loro missione li porterà a Parigi, in un cinema dove è in programma l'anteprima di un film di regime al quale prenderà parte Hitler in persona. Il film, in perfetto «stile Tarantino», vede fra gli interpreti Brad Pitt, Diane Kruger, Mèlanie Laurent e Christoph Waltz. La pellicola uscirà nelle sale italiane all'inizio di ottobre.

Una NOTA sulle edizioni precedenti

26 anni di storia, 26 anni e più di articoli (molte migliaia), con commenti, annunci e polemiche, che di seguito si pubblicano in quantità assolutamente irrisoria ma significativa ed esemplare. Il primo festival al mondo specializzato esclusivamente nel cinema europeo nacque a Rimini nel 1984 (ma si cominciò a lavorarvi intorno fin dal settembre dell'anno precedente, a Venezia) su iniziativa di Felice Laudadio che poté contare sulla piena e fattiva complicità di Federico Fellini, nonostante la sotterranea e irrefrenabile guerra scatenata dall'allora direttore della Mostra

veneziana, Gian Luigi Rondi, col quale pure Laudadio aveva lavorato come componente la Commissione esperti. Una guerra unilaterale (dunque una guerra "alla Rondi") mai sopita e che ancora perdura nonostante che Rondi si sia ritrovato nel 1996 nelle condizioni, da presidente della Biennale, di dover nominare Laudadio direttore della Mostra.

Il grande regista riminese non solo disegnò il logo del nascente festival e il poster della prima edizione (realizzato negli anni successivi da Antonioni, Scola, Guerra, Mastroianni e Bergman), ma si dette da fare come un matto per reperire sponsor per EuropaCinema trovando ascolto soprattutto nella Campari, l'azienda degli aperitivi per la quale aveva realizzato negli stessi mesi il primo spot della sua vita presentato in anteprima mondiale a Rimini nel settembre 1984 e recensito dai critici – accreditati a centinaia e provenienti da tutta Europa – come un film di durata normale: durava un minuto nella versione lunga e mezzo minuto in quella breve... Il successo di pubblico e di critica fu immediato e clamoroso e EuropaCinema divenne di colpo, fin dalla sua prima edizione, il più importante festival italiano dopo quello di Venezia, frequentato dai massimi esponenti del cinema europeo e da moltissimi registi al loro debutto, o quasi, destinati a divenire famosi (da Almodovar a Bille August, da Aki Kaurismaki a Roland Joffé e Theo Van Gogh).

Non per caso l'anno successivo Ingmar Bergman volle concedere in anteprima mondiale assoluta a EuropaCinema i suoi documentari "Karins Ansikte" e "Document Fanny och Alexander", mentre Akira Kurosawa scelse Rimini per presentare in anteprima mondiale il suo capolavoro "Run" cui Venezia agognava, scatenando la gelida ira di Rondi. Che però s'era lasciato sfuggire, oltre a "Benvenuta" di André Delvaux con Fanny Ardant e Marcello Mastroianni che concluse il festival riminese, un altro capolavoro che, sempre come world première, inaugurò EuropaCinema 85: "My Beautiful Laundrette" diretto da un regista che avrebbe fatto molta strada: Stephen Frears.

Gli articoli pubblicati in questa sezione – come nelle altre contenute in questo sito – sono stati raccolti scavando negli archivi online dei quotidiani "La Repubblica" e "Corriere della Sera" e, talora, in quelli di giornali locali. L'archivio di "Repubblica" parte dal 1984, quello del "Corriere" dal 1992 e dunque non registra, quest'ultimo, i pezzi usciti negli otto anni precedenti. Tutti comunque risultano straordinariamente ricchi di svarioni e di errori nella trascrizione elettronica, talmente tanti che non abbiamo potuto far altro che lasciarli lì dove sono, contando sull'intelligenza del lettore.

EuropaCinema alla sua prima edizione

ARTE E BOTTEGHINO FORSE PIU' VICINI

Repubblica — 25 settembre 1984 pagina 27 sezione: SPETTACOLI

RIMINI - Per il cinema, illustre ultra ottuagenario afflitto da anemia perniciososa, è stata decisa una cura massiccia di festivalite. L'ha prescritta un comitato planetario di sceriffi in caccia di rielezione, assessori ambiziosi, politici travestiti da filmofagi, operatori culturali. Se osserviamo la tabella clinica del mese di settembre c'è di che riflettere. In coda alla Biennale veneziana si sono svolti festival a Cadiz, Toronto, Deauville, Gdansk, Noirmoutier. Sabato scorso è terminato a Venezia l'omaggio a Valerio Zurlini, domenica ha chiuso il festival di San Sebastian, oggi si inaugura il film di montagna a Les Diablerets (Svizzera); venerdì cominciano tre manifestazioni: il New York Film Festival, "Cinema italiano '84" ad Annecy e il Teleforum a Mosca. Lunedì un "Multimedia Market" si apre a Londra, in concomitanza con il Festival di Salerno allestito all'insegna della domanda: "Dove vai cinema?". E' proprio il caso di chiederselo. Tanto più che l'ottobre si profila altrettanto fitto di appuntamenti, con i film di Thomas H. Ince a Pordenone, "Sonimag" a Barcellona, il Festival dei giovani a Torino, il documentario a Mannheim, gli sport a Rennes, i greci a Salonicco, i francesi a Sorrento, il Mifed a Milano, i cattolici a Valladolid eccetera, eccetera. In questa situazione inaugurare un nuovo festival sembra a dir poco pleonastico. Ma sbarcando a Rimini per la Prima mostra del cinema europeo (22-30 settembre) il festivaliero stanco non riesce a trattenere un sorriso davanti all'incantevole manifesto disegnato da Federico Fellini. E subito si aggiorna, sfogliando il catalogo curato da Carlo di Carlo e Gianfranco Gori, sull'articolazione e le finalità della neonata rassegna, una creazione di Felice Laudadio, "patron" del Mystfest di Cattolica. Sarà impossibile vedere tutti i film in programma, che sono il solito centinaio al di sotto del quale un festival sembrerebbe oggi una vetrina vuota. E' impossibile anche raccapezzarsi sui titoli già visti o no, su quelli già recensiti da Cannes o da altre rassegne, sui pochi che hanno la speranza di arrivare un giorno al pubblico normale. Fatto sta che a Rimini, dove le sale sono più numerose ed attrezzate che al Lido di Venezia, si proiettano film in cinque cinema dalle 10 del mattino alle due di notte, secondo un taglio che mette a confronto i grandi incassi e i grandi esiti artistici di dieci paesi: quelli della Comunità economica europea (senza Lussemburgo e Irlanda, troppo scarsi produttori, e più Spagna e Portogallo). All'esclusione dei Paesi dell'Est (una "cortina di ferro" alla rovescia, curiosamente eretta da organizzatori di parte comunista) si promette di rimediare nelle prossime edizioni. Gli ungheresi hanno già protestato, i polacchi anche. Sarà interessante, l'anno prossimo, vedere a quale meridiano finisce l'Europa e comincia l'Asia secondo l'erigendo statuto di Rimini. E s'imporrà la risposta alla domanda: l'Unione Sovietica fa parte dell'Europa? Questo "Europa Cinema '84" si segnala insomma per una naturale vocazione a suscitare problemi e dibattiti. Per esempio: quanto varia da paese a paese il concetto di "commerciale"? Ovvero si può parlare di successi "europei" contrapposti ai

successi americani, oppure le residue affermazioni economiche dei film girati all' interno della Cee sono soltanto successi nazionali? E si risolverà certo la vecchia questione: quanto dista l' affermazione economica da quella artistica? Possono coesistere e progredire in coppia sullo stesso veicolo? Su questi temi si svolge anche l' immane convegno con partecipazioni qualificate sul tema: "Quale cinema per il futuro d' Europa?". In genere l' afflusso di specialisti, anche a livello internazionale, non lascia a desiderare; e, quel che più conta, un pubblico di giovani che affluiscono dalle cittadine limitrofe ha prodotto nei primi giorni un' aria insolita da tutto esaurito nelle sale della città. Dopo si può vedere, accanto ai campioni del "box office" e ai migliori film secondo la critica, quasi l' opera omnia del compianto Franco Solinas, lo sceneggiatore di La battaglia di Algeri e di Monsieur Klein, al quale il festival ha dedicato due libri: una monografia antologica curata da Callisto Cosulich e la pubblicazione del suo copione per La Battaglia, film di Joseph Losey mai realizzato. Salvo che per le manifestazioni estive pescaresi del premio Ennio Flaiano, è forse la prima volta che un festival punta l' attenzione sulla figura di uno scrittore di cinema anziché su un regista. Certo Solinas merita ampiamente questo affettuoso ricordo, ma considerato che contro gli eccessi del "autorismo" si sta scoprendo l' importanza dello scrittore, perchè non prepararsi a dare nelle prossime edizioni qualche soddisfazione ai nostri sceneggiatori mentre sono ancora vivi? Quanto alle proiezioni di mezzanotte, riservate agli infaticabili, presentano una monografia del cinema inglese contemporaneo; e la presenza di un esperto come John Francis Lane, selezionatore unico, induce a sperare in qualche sorpresa e mentre si preparano nella nativa Sora adeguate celebrazioni per il decennale della scomparsa di Vittorio De Sica (13 novembre), Rimini lo ricorda in allegria ripescando nove episodi sulla quarantina della serie tivù The four just men prodotta dalla Itc nel ' 59. Di questi telefilm non si trova traccia nelle filmografie di De Sica e neppure in quelle di Edgar Wallace, autore del romanzo originario I quattro giusti. Li ha riscoperti Enzo Scotto Lavina, che dopo le proiezioni dei "caroselli d' autore" a Venezia, si conferma uno spiritoso revivalista del cinema. Nella miniserie, De Sica impersona l' albergatore romano Rico Poccari, che accanto a Dan Dailey, Richard Conte e Jack Hawkins, fa parte di un quadriumvirato di occulti difensori della legge e dell' ordine. E' un Vittorio ancora aiutante, coinvolto in situazioni poco congeniali da film d' azione, che combatte sempre su due fronti: contro il cattivo mobilitato volta a volta dalla fantasia di Wallace e contro la lingua inglese. L' appuntamento quotidiano alle otto, prima di cena, per un telefilm di venticinque minuti è un salto indietro ai tempi in cui la televisione era giovane e non costituiva per il cinema il pericolo mortale. Un salto in avanti, nel senso della ricerca di un' interconnessione tra il cinema e la cultura, è invece la lettera del sindaco Conti e dell' assessore Grassi che invitano ospiti e cineasti a visitare la mostra dell' affresco restaurato di Piero Della Francesca effigiante Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di Rimini. - dal nostro inviato TULLIO KEZICH

EUROPACINEMA: DI SCENA LA SPAGNA

Repubblica — 17 marzo 1985 pagina 15 sezione: SPETTACOLI

CON LARGO anticipo sullo svolgimento della manifestazione, in programma anche quest' anno per la fine di settembre, dopo la Mostra di Venezia (e precisamente dal 20 al 28), è stata presentata la seconda edizione di EuropaCinema di Rimini. La formula resta invariata, anche perchè confortata da successo: "80 mila presenze lo scorso anno" fa notare, con soddisfazione, il direttore della Mostra riminese Felice Laudadio. Così, anche quest' anno, EuropaCinema sarà la grande vetrina del cinema del vecchio continente, imperniata principalmente su due sezioni: i "migliori film europei", cioè film scelti da critici e registi di ciascun paese sulla base di un referendum, e i "film europei box office" cioè i film di produzione nazionale che, nel paese d' origine, avranno fatto registrare nel periodo giugno ' 84-maggio ' 85 i maggiori incassi. Aumentano tuttavia le presenze nazionali a Rimini: lo scorso anno c' erano solo i paesi della Cee, quest' anno ci saranno anche la Svizzera e le nazioni scandinave. "Il nostro obiettivo" sottolinea Laudadio "è quello di poter prossimamente contare anche sui paesi dell' Est: vorremmo che a Rimini ci fosse tutta l' Europa". L' apertura europeistica è stata comunque già premiata: EuropaCinema avrà quest' anno, oltre al patrocinio della Cee e del Parlamento Europeo, anche un finanziamento della comunità europea. "L' entità della cifra è ancora da stabilire" spiega Laudadio "anche perchè la nuova commissione Cee, organismo preposto a questo tipo di finanziamenti, si è insediata da poco più di un mese e non ha ancora avuto modo di indicarla. Saremo comunque il primo festival italiano a riceverla e ne siamo orgogliosi, anche perchè ci è stata concessa sulla base del lavoro svolto e dei risultati ottenuti lo scorso anno, che sono stati, dunque, giudicati positivi". A completare il programma di EuropaCinema ci saranno anche molte altre sezioni e eventi. Quest' anno si punterà in particolare su "A scuola di cinema", l' unica sezione competitiva della Mostra, in cui verranno presentati i cortometraggi realizzati dagli allievi delle scuole di cinema di tutta Europa (comprese quelle dei paesi dell' Est) che verranno giudicati da una giuria internazionale, composta da cineasti affermati provenienti proprio dalle stesse scuole. Per la sezione "Scrivere il cinema", dopo la retrospettiva su Solinas, toccherà quest' anno a Jean-Claude Carrière, abituale collaboratore di Bunuel (Bella di giorno, La via lattea, Il fascino discreto della borghesia, Il fantasma della libertà, Quell' oscuro oggetto del desiderio) ma anche di Wajda (Danton), di Schloendorff (Il tamburo di latta) di Saura (Antonietta). Sarà Carrière personalmente a scegliere una quindicina fra i suoi film da presentare a Rimini. La cinematografia nazionale di turno a Rimini ' 85 sarà quella spagnola: accanto ai film delle due citate sezioni principali verranno presentati, a mezzanotte, 9 film di recente produzione. Oltre alle rassegne e alle proiezioni Rimini concederà ampi spazi anche ai convegni: ne sono previsti quattro: "Musica e film", che prende spunto dall' anno internazionale della musica; un incontro sulla

situazione delle sale nei paesi europei; un esame sugli "studios" del vecchio continente, sempre più frequentati, per altro, anche dagli americani; e il convegno: "Quale cinema per il futuro d' Europa: la parola agli autori". (f.m.)

FILM D' AUTORE O DI SUCCESSO

Repubblica — 15 agosto 1985 pagina 16 sezione: SPETTACOLI

ROMA - Sono all' incirca ottanta i film che saranno presentati a "Europa Cinema 85" seconda edizione della Mostra del Cinema Europeo in programma a Rimini fra il 20 e il 28 settembre. Diciotto i paesi presenti, i dodici della Comunità Europea più Svizzera, Austria, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda. Oltre agli ottanta film di lungometraggio si vedranno a Rimini alcune decine di cortometraggi. Per la sezione "Scuole di Cinema" saranno presenti anche alcuni paesi dell' Est europeo, fra cui Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Unione Sovietica e Jugoslavia. "Quella di "Europa Cinema"", ha dichiarato l' ideatore e direttore della Mostra Felice Laudadio "è una politica dei piccoli passi. Lo scorso anno vi hanno partecipato, per nostra scelta, solo i paesi della Cee, compresi Spagna e Portogallo che stavano per entrarvi. Quest' anno abbiamo allargato la presenza a tutti gli altri paesi europei occidentali. Nell' 86 speriamo di poter ampliare la partecipazione anche ai paesi dell' Est per tutte le sezioni e non solo per quella riservata alle scuole di cinema. D' altra parte il programma di quest' anno è già così complesso che difficilmente avremmo potuto inserire altri film oltre ai circa ottanta già previsti". E veniamo al programma di "Europa Cinema 85". Si compone di otto sezioni, tutte - una esclusa - non competitive. La sezione "Migliori film europei" presenterà quei film europei ritenuti i migliori fra quelli usciti tra il maggio 1984 e il maggio 1985 dai critici chiamati a esprimere, per referendum, il titolo del proprio paese da segnalare per la qualità: sono annunciati, in questa sezione, Segreti segreti di Giuseppe Bertolucci, per l' Italia, Paris, Texas di Wenders per la Germania Federale, No man' s Land di Alain Tanner (il film sarà in concorso a Venezia) per la Svizzera, The Killing Fields di Roland Joffè per la Gran Bretagna, e ancora, il francese Pèril en la demeure di Michel Deville, Voyage to Cythira del greco Thodoros Anghelopoulos e via dicendo. La sezione "Anteprime" è riservata a nove film d' autore (i titoli saranno resi noti il prossimo 10 settembre) tutti in anteprima per l' Italia. "Film europei Box Office" comprenderà invece quindici titoli che hanno fatto incassare di più fra il giugno ' 84 e il maggio ' 85 nelle sale cinematografiche dei rispettivi paesi: la sezione presenterà per l' Italia Non ci resta che piangere di Benigni e Troisi, per la Francia Les Ripoux di Claude Zidi, per la Gran Bretagna A passage to India di David Lean, per la Germania occidentale Didi und die Rache der Enterbten di Rateuke e Hallervorder, per la Spagna La Vaquilla di Luis Berlanga e via dicendo. Altre sezioni: "Scrivere il cinema" è dedicata ad un grande sceneggiatore europeo, lo scorso anno fu Franco Solinas, quest' anno è Jean-Claude Carrière, la cui retrospettiva comprenderà, fra gli altri, titoli come Journal d' une femme de chambre e Belle de jour, La voix lactée e Le charme discret de la bourgeoisie di Buuel, e ancora Talking off di Forman, Danton di Wajda, Tamburo di latta di Schlndorff, Borsalino e La piscina del francese Jacques Deray. In questa sezione saranno presentati anche i cortometraggi La pince a ongler di Carrière e Rupture e Heureux anniversaire di Carrière e Pierre Etaix. Per salutare il ritorno al lavoro di Ermanno Olmi "Europa Cinema" dedica al regista di L' albero degli zoccoli, una "personale" dei suoi film, da Il tempo si è fermato a Cammina cammina. Di Olmi saranno presentati anche alcuni film di cortometraggio realizzati per la Montecatini-Montedison. Dopo la rassegna dedicata lo scorso anno al cinema britannico, quest' anno "Europa Cinema" analizza la situazione della Repubblica Federale Tedesca affiancandola a un convegno sul cinema tedesco che si svolgerà il 27 e il 28 settembre. La sezione "A scuola di cinema", l' unica a carattere competitivo, presenterà i cortometraggi, uno per scuola, realizzati dagli allievi degli istituti di cinema di quasi tutti i paesi europei, quelli dell' Est compreso. "Incontri" vedrà a Rimini un incontro internazionale sugli "studios", uno sulla situazione e le prospettive delle sale, uno fra i dirigenti dei gruppi cinematografici pubblici. "Europa Cinema 85" si avvale della prestigiosa collaborazione di Federico Fellini e Michelangelo Antonioni: il primo ha realizzato il disegno per il manifesto dello scorso anno, il secondo quello per il manifesto di quest' anno.

ANCHE BERGMAN E KUROSAWA A 'EUROPACINEMA'

Repubblica — 11 settembre 1985 pagina 18 sezione: SPETTACOLI

ROMA - Europacinema 85 si presenta: la seconda mostra del cinema europeo si svolgerà a Rimini fra il 20 e il 28 settembre con una edizione che introduce, nel suo programma, una sezione nuova, quella delle "anteprime".

Considerato che, per il resto, il programma era già stato anticipato nei mesi scorsi nei minimi dettagli è stato proprio su questa sezione "anteprime" che Felice Laudadio, ideatore e direttore di Europacinema, si è ieri soffermato nel corso della rituale conferenza stampa di presentazione. Ed è stato con orgoglio e emozione che, fra le anteprime di Rimini, Laudadio ha potuto snocciolare i nomi prestigiosi di Akira Kurosawa, con Ran e di Ingmar Bergman con un film di dodici minuti, Karin' s Face e con Document Fanny and Alexander due ore di film sul film Fanny e Alexander. Il commento fuori campo è affidato alla voce dello stesso Bergman. L' obiezione, perchè Akira Kurosawa, il maestro giapponese, a una mostra del cinema europeo è stata, da Laudadio, abilmente elusa: Ran, ha spiegato Laudadio, è sì film di autore giapponese, ma di produzione europea "e il nostro festival non è solo una vetrina è un punto di osservazione molto attento a tutti gli aspetti che rendono fruibile la produzione". Anteprime assolute a Europacinema saranno Wives II della norvegese Anja Breien e Bordello del greco Nikos Koundouros; il film inaugurale sarà Babel Opèra di Delvaux, l' autore belga di Benvenuta, registrazione del Don Giovanni mozartiano che sarà presentato a Rimini in occasione dell' Anno Europeo della Musica. Le altre anteprime cinematografiche sono My Beautiful Laundrette di Frears, L' eveillé du

Pont de l' Alma di Ruiz, Le retour de Martin Guerre di Vigne più un film sorpresa. Per il resto sono confermati i premi Numero Uno del cinema europeo, la sezione migliori film europei secondo i critici, la sezione film europei box office, la retrospettiva Carrière, la sezione Viva Olmi. Unica sezione competitiva A scuola di cinema, che vede in concorso gli allievi di tutte le scuole di cinema europee. Si disputeranno la macchina da presa a sedici millimetri offerta dall' Agis Emilia Romagna e incontreranno Ermanno Olmi, che torna al cinema dopo una lunga malattia.

EUROPACINEMA ANCHE L' EMILIA SI GUARDERA' ALLO SPECCHIO

Repubblica — 07 agosto 1986 pagina 26 sezione: SPETTACOLI

ROMA - Che cosa ci riserva, quest' anno, EuropaCinema, la rassegna ideata e diretta da Felice Laudadio per il cinema europeo e per la città di Rimini, dove si svolgerà dal 19 al 27 di settembre prossimo? Siamo alla terza edizione, che è stata presentata martedì sera dallo stesso Laudadio con il sindaco di Rimini Massimo Conti, con l' assessore alla cultura Ennio Grassi, e con il responsabile del servizio cinema Gianfranco Gori. E questa terza edizione metterà in scena in cinque cinema della città di Rimini ottanta film, suddivisi in sette sezioni. C' è la sezione Nuove tendenze europee che è riservata a film di autori europei già affermati o alle prime esperienze: dei film che saranno presentati a Rimini sotto questa etichetta ancora non sono stati dati i titoli. C' è la sezione Migliori film europei designati da giurie nazionali formate da critici. A questa sezione partecipano film provenienti dall' Austria, dal Belgio, dalla Danimarca, dalla Finlandia, dalla Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Repubblica Federale di Germania, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia. Alcuni di questi film sono inediti, e sono in particolare quelli che provengono dalle cinematografie di piccoli paesi difficilmente chiamati a presentarsi ai grandi festival. Altri invece sono già stati visti dalla critica internazionale nei festival ai quali hanno partecipato. Nella sezione Film europei box office vi sono film che rappresentano dieci Paesi e che nelle varie nazioni corrispondono ai film europei che hanno registrato il maggior successo di pubblico e di incassi: fra questi Tenue de soirèe di Bertrand Blier per la Francia e Amici miei atto terzo di Nanni Loy per l' Italia. Come ogni anno EuropaCinema dedicherà una sezione a film recenti prodotti da una cinematografia europea che risulti particolarmente interessante. Quest' anno i Paesi esaminati saranno quelli scandinavi: Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia. Al grande sceneggiatore spagnolo Rafael Azcona sarà dedicata la sezione Scrivere il cinema: sarà l' occasione per presentare un volume monografico su di lui curato dal critico francese Marcel Ons e una serie di film firmati, appunto, Azcona, per la sceneggiatura, e, per la regia, Ferreri, Berlanga, Carlos Saura, Lattuada, Paolo Spinola. La sezione Autobiografia di una regione. Cinema e storia: il caso dell' Emilia Romagna prevede una rassegna di film e un convegno. Verranno proiettati film di Bellocchio, Bertolucci, Lattuada, Cavani, Paolo Cavara, Carlo Di Carlo, Federico Fellini, Luciano Manuzzi, Gianfranco Mingozzi, Florestano Vancini, Valerio Zurlini. All' interno della rassegna, e a conclusione della stessa, ci sarà un convegno che indagherà sulle forme e i modi del rapporto tra i cineasti emiliano-romagnoli e la loro terra. C' è infine la sezione A scuola di cinema, ed è l' unica competitiva: concorrono a una macchina da presa a 16 millimetri i film di saggio finale realizzati dagli allievi delle scuole di cinema di tutta Europa, compresi i Paesi dell' Est. Come ogni anno la Mostra attribuirà il Premio numero Uno del cinema europeo ad alcune personalità che con il loro lavoro hanno particolarmente illustrato le cinematografie dei rispettivi Paesi: quest' anno saranno consegnati al produttore italiano Franco Cristaldi, alla regista tedesca Margarethe Von Trotta, all' attrice inglese Charlotte Rampling, all' attore svedese Erland Josephson, allo sceneggiatore spagnolo Rafael Azcona. - (p.f.)

I NON ALLINEATI DELLO SCHERMO

Repubblica — 14 settembre 1986 pagina 20

ROMA - EuropaCinema 86, terza Mostra del cinema europeo, si terrà a Rimini dal 19 al 27 settembre, dislocata in diverse sale cittadine. Come nelle precedenti edizioni il Festival di Rimini si compone di numerose sezioni. Anzitutto quella intitolata "Nuove tendenze europee" che raccoglie quest' anno otto dei film (tutti inediti) considerati come i più significativi nel panorama della produzione europea. E sono l' italiano La sposa americana di Giovanni Soldati, i francesi Jean de florette di Claude Berri e La femme secrete di Sebastian Graal (che è un debutto), lo spagnolo Matador del già affermato Pedro Almodovar, lo svizzero Folie suisses di Christina Lipinska, l' inglese The good father di Mike Newell (lo stesso di "Ballando con uno sconosciuto"), e infine il tedesco Der Wilde Clown di Joseph Rdl. L' ottavo film sarà una sorpresa ma il direttore del festival Felice Laudadio spera e lascia sperare nell' arrivo del francese Beineix con il suo nuovo film. Caratteristiche di EuropaCinema sono poi le due sezioni intitolate rispettivamente "Migliori film europei" e "Film europei box office" i cui programma sono, nel primo caso, risultanti dalla selezione compiuta in 18 paesi da altrettante commissioni composte di cinque critici incaricati di indicare il film nazionale più significativo della passata stagione; mentre nel secondo si tratta dei film che, sempre tra quelli usciti nell' ultima stagione, hanno registrato il maggior gradimento di pubblico (ma in questo caso i paesi presi in considerazione sono soltanto 10). Interessante è notare come in taluni casi le due scelte coincidano: come per il tedesco Muller' s Bro di Niki List, il portoghese Um adeus portugus di Joo Botelho, lo svizzero Hohenfeurer di Fredi M. Murer. Per quanto riguarda l' Italia il film scelto dai critici è Speriamo che sia femmina di Monicelli mentre il successo di incassi è Amici miei atto III di Loy. Un' altra sezione è la consueta monografia nazionale. Una vetrina che nell' 84 fu inglese e lo scorso anno tedesca; quest' anno tocca invece a un "Panorama scandinavo", con nove film provenienti da Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia e

Islanda. Altrettanto tradizionale di Rimini, se si può usare questo aggettivo per una manifestazione che ha soltanto tre anni, è l' omaggio a uno sceneggiatore europeo. E' merito di questa rassegna l' aver accompagnato negli ultimi anni la corrente di tardiva valorizzazione del lavoro di scrittura cinematografica: alle iniziative intitolate già a Franco Solinas ed a Jane-Claude Carrière segue ora un "tutto" Rafael Azcona, con retrospettiva dei suoi film ("suoi" e di Ferreri, Saura, Berlanga...) e pubblicazione di un volume. Ancora: una sezione dedicata al rapporto tra cinema ed Emilia-Romagna; quella, unica competitiva, che ospita i saggi di diploma delle scuole di cinema europee; una mostra dei disegni di Ettore Scola, il quale ha firmato quest' anno il manifesto del festival; i "Premi Numero Uno" attribuiti a personalità che si sono distinte nel rappresentare o promuovere il cinema europeo. Quest' anno sono Franco Cristaldi, Margarethe von Trotta, Charlotte Rampling, Erland Josephson e Rafael Azcona. Infine, il 25 e 26, una conferenza internazionale che, in previsione dell' imminente "Anno europeo del cinema", serve a fare il punto su ciò che il nostro continente, e tutti coloro che nel suo variopinto e complesso contesto hanno a che fare con il mondo delle immagini, si aspettano da tale scadenza. - di PAOLO D' AGOSTINI

PREMI E CERIMONIE MA COM'E' TRISTE IL FILM CHE VIENE DAL NORD!

Repubblica — 28 settembre 1986 pagina 18 sezione: SPETTACOLI

RIMINI - Un giorno e mezzo di incontro al vertice tra Lang, Ripa di Meana, Maselli, Lizzani e altre autorevoli personalità europee per prepararci degnamente all' 88 "Anno europeo del cinema", ripetendo che è sempre stata e sarà sempre la nostra specificità d' autore ad essere competitiva. La celebrazione di Ettore Scola disegnatore, in mostra durante tutta la manifestazione. La consegna dei premi "Numero Uno" a Erland Josephson (superbo interprete di Offret di Tarkovskij), Charlotte Rampling, Franco Cristaldi (produttore di Il nome della rosa), Margarethe von Trotta, e allo sceneggiatore spagnolo di Ferreri e Saura, Rafael Ascona, qui omaggiato con una retrospettiva e un volume della serie "Scrivere il cinema", per aver illustrato creatività e imprenditorialità del nostro continente. Con un fitto susseguirsi di cerimonie si è conclusa la terza edizione del festival diretto da Felice Laudadio. Come avevamo già scritto alla vigilia, EuropaCinema 86 si componeva di diverse sezioni: le "Nuove tendenze del cinema europeo" che era quella di maggior richiamo, i "Migliori film europei" scelti per ciascun paese da una commissione di critici sulla base di quelli usciti durante l' anno, e corrispondente a quest' ultima, l' altra sezione denominata "Box office" che per ogni paese presentava invece il film nazionale più gradito dal pubblico, sempre nell' ultima stagione. Ma non è osservando queste divisioni nè facendo i raffronti critica-box office (in alcuni casi, peraltro, c' è coincidenza) che troveremo l' anima della terza "Mostra del cinema europeo". E' invece assecondando i percorsi incrociati delle tematiche e delle scelte di stile, delle sensibilità ricorrenti e delle mode culturali che ci pare di darne conto più fedelmente. Tenendo comunque a mente la massiccia presenza nordica, che ha determinato una netta accentuazione sui motivi delle grandi solitudini e del rapporto - invero pessimo - tra uomo e paesaggio. Pare che il salire di latitudine renda progressivamente più intollerabile il prossimo. Figuriamoci che succede quando un film è islandese, come Eins og skopnam deyr (La bestia, di Hilmar Oddsson). Ma se con i precedenti resoconti avevamo identificato nel fuoco della passione d' amore e di sesso il filo conduttore, via via che il programma è sfilato sotto i nostri occhi ci siamo accorti che molti sono anche i film, per lo più di provenienza centronordeuropea, dedicati ai problemi della famiglia, della separazione, dei figli... Ma è chiaro che, al di là dell' interesse per il dato sociologico, c' è da discernere tra i film-film e quelle prove didascaliche che sembrano commissionate dalla protezione dell' infanzia o dai comitati di difesa delle donne non sposate. Alla corrente, ormai piuttosto prospera, dell' autocommiserazione maschile fa capo The Good Father, nuovo film di quel britannico Mike Newell che aveva firmato Ballando con uno sconosciuto. Lui ha lasciato la moglie, è triste solo PAGE 00 e nervoso, e incontra un altro tizio che è stato invece piantato e si fa raccontare tutto: ha un bambino come lui e la moglie gli ha preferito un' altra donna. Spinge allora il nuovo amico di sventura a fare causa per l' affidamento del figlio, che un giudice conservatore sarà ben lieto di negare a una lesbica. Alla fine di questa sterile spirale vendicativa (l' uomo è uno straordinario Anthony Hopkins) si accorge di aver trasferito su un' altra vicenda e su altre persone la propria rabbia inespressa. Brillante, spigliato e memore di tanti più o meno nobili modelli è Manner (Uomini, di Doris Dörrie); film più gettonato dell' anno dal pubblico tedesco. Coppia alto borghese, lui manager lei abiti firmati, due bei figli, villa e Maserati. Quando un vistoso segno rosso sul collo di lei rivela all' uomo un' allarmante verità, la sequenza è quella consueta. Niente tragedie, siamo democratici; e quindi il contrattacco secondo l' antica regola del cavallo di Troia: introdursi nella vita dell' altro e trasformarlo dall' interno. Mentre il "diverso" tenderà sempre di più a somigliare al suo modello - da bohémien a integrato - lui che era e resta fiero di essere un vincente, uno che si batte per ottenere ciò che vuole, si permette anche di citare, in una scenetta a tre deliziosa, la celebre performance di un arrabbiato di vent' anni fa, quella di Morgan matto da legare mascherato da King Kong. Ma non sarà il manicomio, come era per Morgan, la tappa successiva; il nostro se ne tornerà dalla moglie e dalla sua Maserati. Molto più sottili ed esclusivi i giochi nella tipica rarefatta finezza di Um adeus portugues di João Botelho che nel suo piccolo paese ha guadagnato tanto le preferenze della critica quanto quelle della platea. Qui non sono l' intreccio nè i dialoghi nè il consumato professionismo degli attori, ma l' atmosfera di struggente nostalgia e le immagini ricercatissime e i ritmi senza tempo a raccontare il dramma della giovane donna rimasta vedova di un soldato, iscritto nel dramma di una lontana e dimenticata guerra coloniale che in pieni anni 70 ha segnato la fine di una dominazione, quella portoghese in Africa, durata mezzo millennio. Torniamo alle anteprime di EuropaCinema con Folie Suisse di Christine Lipinska dove un bravo attore che è Richard Bohringer è maltrattato da una sceneggiatura velleitaria ma non priva di spunti curiosi che, a lui serio professionista e

padre di famiglia, gli fa decidere un bel giorno di "sciogliere" la famiglia e lo manda per il mondo a fare tanti incontri: con un capostazione che si innamora di lui e con l' enigmatica Eloise (ma l' imbarazzante incertezza dell' attrice Daniela Silverio non aiuta il personaggio). Lui impazzisce d' amore per lei che lo respinge e quando lei si sarà finalmente decisa a lasciare il marito lui risponderà no grazie: ormai a te preferisco la mia idea di te, stiamo bene così. A concludere questa eterogenea galleria di precarietà affettiva si potrebbe infine chiamare l' irlandese Eat the Peach (Buttati, di Peter Ormrod) dove un simpatico "ultimo buscadere dei poveri" dimostra come la moglie si possa tradire anche con una moto da cross (sappiamo, del resto, che ci si può innamorare anche di un portachiavi, no?); anche qui nella solita deprimente cornice di fango, lande desolate e luci che non invitano a sorridere alla vita. - *dal nostro inviato PAOLO D' AGOSTINI*

IN CORSA CONTRO LA CONCORRENZA EUROPACINEMA ANTICIPA A LUGLIO

Repubblica — 14 aprile 1987 pagina 24 sezione: SPETTACOLI

ROMA - Le principali novità di EuropaCinema 87, il festival riminese diretto da Felice Laudadio, sono due. La prima è che la quarta edizione sarà anticipata da settembre a luglio (dal 1 al 7). La seconda è la costituzione di un premio messo a disposizione dalla Cee - 50 mila Ecu corrispondenti a circa 75 milioni di lire - per il film vincitore della sezione principale, che da quest' anno diventa appunto competitiva, allo scopo di facilitarne la circolazione. Destinatari concreti saranno in parte il produttore e in parte l' eventuale distributore. Concorreranno undici film provenienti dai dodici paesi della Comunità. Anche se è troppo presto per scendere nel dettaglio del programma, almeno tre titoli sono stati anticipati durante la conferenza stampa di ieri a Roma: Lo scambista, film svizzero già visto in una sezione collaterale dell' ultima Mostra veneziana; Il mio piccolo villaggio del cecoslovacco Jiri Menzel, "nomination" per l' Oscar 87 al miglior film straniero; e infine l' austriaco Schmutz rivelatosi alla Settimana della critica del festival di Cannes. Salvo la soppressione della sezione "Box Office" (presentava i film che nei rispettivi paesi avevano registrato il più elevato gradimento di pubblico nel corso della stagione) il programma anche quest' anno seguirà l' articolazione delle precedenti edizioni. Con una particolarità: la nuova apertura all' "altra Europa", quella dell' Est, finora esclusa dal festival di Rimini. Novità che, in attesa di un auspicato e più organico inserimento di quelle cinematografie, si esprimerà questa volta nella personale completa del regista georgiano, e quindi sovietico, Tenghiz Abuladze. Fanno parte invece della tradizione l' appuntamento con uno sceneggiatore, che quest' anno (dopo Solinas, Carrière, Azcona) sarà l' inglese Harold Pinter, e quello con un cineasta cui rendere omaggio attraverso una retrospettiva della sua opera. Quanto a Pinter, del quale si annuncia la viva presenza a Rimini durante il festival, ha selezionato egli stesso i dieci film da lui sceneggiati che verranno proiettati a EuropaCinema. L' omaggio è invece a Mario Monicelli, anch' egli personalmente artefice della selezione (14 titoli) che compone la retrospettiva. Infine, a proposito di film, ci sarà anche quest' anno la rassegna di quelli scelti dai critici dei diversi paesi europei; mentre al posto della consueta monografia su una cinematografia nazionale, si è preferito stavolta allestire una informativa contenente sette opere di qualità che hanno stentato a prendere quota sui mercati. Nel complesso, e le parole del commissario Cee Carlo Ripa di Meana lo hanno autorevolmente confermato, il festival di Laudadio partecipa alla corsa verso il 1988, proclamato dalla Comunità Anno Europeo del Cinema e della Tv (e l' anno prossimo anche il festival cambierà denominazione: "Europacinema e tv"), in posizione privilegiata. Malgrado la concorrenza (nasce quest' anno ad Amsterdam "CinemaEuropa"), i riconoscimenti, gli appoggi e, diciamo, il look "giusto" per emergere sembrano proprio non mancargli. - (*p.d' a.*)

CINEMA DALL' EUROPA PERO' ANCHE FELLINI

Repubblica — 21 giugno 1987 pagina 27 sezione: SPETTACOLI

ROMA - A Rimini si concorre e si balla. L' inserimento di una sezione competitiva costituisce la novità più significativa della Quarta Mostra del cinema europeo, che si svolgerà a Rimini dal 1 al 7 luglio e della quale Felice Laudadio, ideatore e direttore della manifestazione, ha illustrato il programma. La novità più frivola è invece una grande festa da ballo che, nella notte fra il 6 e il 7 luglio coinvolgerà tutta la città e che sarà trasmessa in diretta da RaiTre. La festa è uno degli omaggi a Mario Monicelli, "maestro del cinema europeo" di quest' anno, del quale sarà presentata una selezione di quattordici film, scelti da lui stesso: da Guardie e ladri a Speriamo che sia femmina passando per I soliti ignoti, La grande guerra, I compagni, L' armata Brancaleone, Romanzo popolare, Amici miei ecc. Monicelli sarà anche argomento di due giornate di seminario, coordinate da Age e Scarpelli e da Benvenuti e De Bernardi, con la partecipazione di attori, produttori, sceneggiatori e cineasti che con Monicelli hanno avuto occasione di lavorare. I film, comunque, in totale 82, restano i protagonisti di Europa Cinema. La sezione competitiva, caldeggiata da parecchi produttori stranieri, comprende undici titoli. "Purtroppo nessuno italiano" si è rammaricato Laudadio "Non siamo riusciti a trovare un film di qualità medio-alta da poter inserire nel concorso". A contendersi il premio di 50.000 Ecu (circa 75 milioni di lire) messo a disposizione dalla Comunità europea, saranno: il francese L' ète en pente douce di Gérard Krawczik, Babettes Gaestebud di Gabriel Axel (Danimarca), Het Gezin van Paemel del belga Paul Cammermans, Angustia di J.J. Bigas Luna (Spagna), Zische di Martin Theo Krieger (Germania Federale), 84, Charing Cross Road di David Jones (Gran Bretagna), Terug Naar Oegsteet di Theo van Gogh (Olanda), I Photographia di Nicos Papatakis (Grecia), Le grand chemin di Jean-Loup Hubert (Francia), Over Grensen di Bente Erichsen (Norvegia), Budawanny di Bob Quinn (Irlanda). A giudicarli saranno critici, attori e registi europei. Per l' Italia, il distributore Valerio De Paolis. Un' altra competizione, sia pure in tono minore, è nella sezione "A scuola di cinema". Vi partecipano

i cortometraggi realizzati dagli studenti delle scuole europee di cinema. In questo caso il premio consiste in una macchina da presa professionale a 16 millimetri. Non competitive le sezioni "Panorama europeo", comprendente sei film già visti in altre manifestazioni ma che hanno avuto poche possibilità di arrivare al pubblico (ci sono anche *The serpent's Way* di Bo Widerberg, *Mascara* del belga Patrick Conrad con Charlotte Rampling e *Boy Soldier* di Karl Francis, già molto apprezzato durante le giornate di Sorrento), e "Migliori film europei secondo i critici", che ospita 18 film di 18 paesi d' Europa, scelti ciascuno da una giuria di cinque critici. I critici italiani hanno scelto *Storia d' amore* di Francesco Maselli. I film delle precedenti sezioni che non avessero ancora trovato una distribuzione italiana saranno ammessi al premio Agis BNL di 20 milioni di lire. Ma le offerte di EuropaCinema 87 non finiscono qui. Fiero della sua abilità nel tenere i costi della manifestazione nel modico budget di 665 milioni di lire, Felice Laudadio ha annunciato quello che potrebbe essere un evento: l' anteprima italiana di L' intervista di Federico Fellini la sera del 5. Nello stesso giorno sarà presentato al Grand Hotel "Fellini", il libro di Tullio Kezich (editore Camunia). Altro gradito ospite di Rimini sarà Tenguz Abuladze, premiato a Cannes con *Pentimento*, che farà parte della personale completa del regista sovietico. Ancora una personale: è dedicata ad Harold Pinter, il quale ha scelto otto film da lui sceneggiati, tra cui *Il servo*, *L' incidente*, *Ritorno a casa*, *Messaggero d' amore*, *Tradimenti*. E per sottolineare la tendenza della mostra a raccogliere il meglio del cinema europeo ma anche a collegarsi con altre manifestazioni spettacolari, Laudadio ha annunciato la presentazione a Rimini del film che avrà vinto il Festival di Bellaria (dal 1 al 5 luglio) e la presenza di Manoel de Oliveira, che nello stesso periodo sarà ospite del Festival di Sant' Arcangelo, impegnato in una regia teatrale.

- di MARIA PIA FUSCO

VIVA IL FILM EUROPEO. MA DOV' E'

Repubblica — 03 luglio 1987 pagina 25 sezione: SPETTACOLO

RIMINI - Come sta il cinema europeo? In attesa di vedere i film (non tutti, per carità: sono 80 in sette giorni), sfogliamo il catalogo di "EuropaCinema 87", un grosso volume di oltre 300 pagine. Ideatore e fondatore della manifestazione riminese, che quest' anno si svolge nei calori dell' estate, Felice Laudadio ha invitato 19 critici internazionali a fare il punto del "caso cinema" nei rispettivi Paesi. Ne è uscito un dossier da meditare, ricco di informazioni e opinioni, spesso contraddittorio nelle ipotesi anche se complessivamente orientato al brutto stabile. Vi rallegrerà sapere che gli olandesi, fieri dell' Oscar vinto con *L' assalto* di Fons Rademakers, parlano dell' 86 come di un "anno memorabile", e un Oscar l' hanno vinto, per la prima volta nella storia, anche i belgi con un disegno animato di sei minuti intitolato *Una tragedia greca*. Quanto può pesare una simile affermazione sul piano della valutazione internazionale di una cinematografia minore? Risponde, con spiritosa ambiguità, il critico Pierre Thonon: "La statuetta dorata pesa sul suo zoccolo tanto quanto quella assegnata a Oliver Stone per *Platoon*, tre chili e mezzo". Note liete vengono dalla Finlandia (che ha visto l' uscita di 29 film nuovi, quasi il doppio della media degli ultimi anni), dall' Irlanda, dall' Islanda ("buone ragioni per essere ottimisti"). Ma è legittimo definire "europei" i titoli di una miniproduzione che stentano a uscire perfino nei Paesi d' origine? I portoghesi, grande speranza del cinema di poesia qualche anno fa, hanno distribuito appena 5 film nazionali e neppure entusiasti (il loro cinema viene definito "un artigianato prezioso e coltivato con dedizione", i cui difetti sono lo specchio dei pregi). Altrove gli umori sono ancora più a terra: "La situazione del cinema austriaco è più deludente che mai e non c' è niente che faccia sperare". In Danimarca si spera nel nuovo canale nazionale alternativo della tv (finora in quelle austere plaghe ce n' era uno solo): "Poiché Tv2 avrà una capacità di produzione limitata l' industria cinematografica danese spera di poter produrre una parte dei molti programmi in più di cui si avrà bisogno per la nuova rete televisiva". Chi si contenta gode. Ma anche in paesi più grandi della Danimarca e già ampiamente inflazionati dal proliferare delle reti televisive, l' avvenire del cinema sta nella possibilità di stabilire una convivenza con l' impero del video. Scrive il francese Serge Toubiana: "Attualmente il finanziamento della produzione di film derivato dal reinvestimento degli incassi nelle sale è diventato un elemento secondario - alcuni lo collocano tra il 35 e il 40 per cento - rispetto alla vendita dei diritti audiovisivi". E conferma il nostro Callisto Cosulich, con l' occhio alla situazione italiana: "Alle tre categorie industriali di sempre (produttori, distributori, esercenti) si è aggiunta una quarta: quella dell' acquirente che rivende poi i film ai distributori e tiene per sé i diritti di utilizzazione televisiva". L' opinione di Cosulich è che il cinema italiano per sopravvivere nelle sale e non affondare nella palude dei film giovanottistici fatti con i finanziamenti dell' articolo 28 e praticamente invendibili, deve "vedere europeo". Siamo tutti d' accordo su questa prospettiva, ma la confusione nasce appena si tenta di definire il modello del film europeo ideale. Stando ai fatti, come ci ricorda il tedesco Robert Fischer, "Il nome della rosa ha ottenuto in Germania un premio cinematografico federale, in Francia il Cèsar come il miglior lungometraggio non francese dell' anno e in Italia il David come il migliore film dell' anno...". Conclusione: "In questo modo Bernd Eichinger, che ha solo 37 anni, può vantarsi di aver prodotto il film di maggiore successo che sia mai uscito dalla Repubblica Federale Tedesca". Inutile ricordare che *Il nome della rosa* questo "prodotto europeo emblematico" come lo definisce Laudadio, parla inglese. Tra film provinciali che non arrivano a esistere e colossi allestiti per competere con Hollywood, la vera strada del film europeo (ma oggi si dovrebbe piuttosto parlare di un precario intrecciarsi di sentieri) passa da qualche altra parte. Spesso attraverso i deserti, in mezzo a carenze di leggi invecchiate che devono affrontare trasformazioni troppo veloci; ma se lascia qualche segno è solo per virtù di talento, fantasia, creatività. Tutte cose che non si insegnano nelle scuole di cinema (di cui a Rimini si tiene la tradizionale rassegna) e non si ottengono "ope legis"; ma tutte possibilità implicite nelle nuove leve della società che il maestro, il legiferatore e l' organizzatore di cultura dovrebbero contribuire a

suscitare. Qualche indicazione viene dal programma riminese fin dai primi giorni; e non tanto dalle opere messe in fila nell'ennesimo concorso, pur dotato di un premio di 75 milioni di lire destinato alla distribuzione del film vincente nel nostro paese (e non a caso in giuria, a rappresentare l'Italia, non c'è come al solito un regista o un critico, ma un distributore di qualità: Valerio De Paolis). Le sezioni più stimolanti, accanto ad una "personale" che è un doveroso omaggio ad un vero maestro di ieri e di oggi come Mario Monicelli, sono quelle intitolate "EuropaCinema Riscoperte" (la monografia del georgiano Tengiz Abuladze) e "Scrivere il cinema" con una serie di film firmati da Harold Pinter. Perché la crisi generale del cinema europeo è certo colpa della televisione, delle leggi cattive, della società distratta, ma potrebbe anche essere una crisi di talento e valori. Scarseggiano la sapienza e la coerenza, due qualità che in modi originali e divergenti vediamo al lavoro nei film delle tre sezioni retrospettive. Molti problemi del cinema si risolverebbero per magia se oggi apparissero all'orizzonte in figura di trentenni un nuovo Monicelli, un nuovo Abuladze, un nuovo Pinter. - *dal nostro inviato TULLIO KEZICH*

VIVA IL FILM EUROPEO

Repubblica — 08 luglio 1987 pagina 23 sezione: SPETTACOLI

RIMINI - C'era una volta un critico che all'annuncio dei premi di "EuropaCinema '87" ci rimase male: non aveva visto il film premiato, La fotografia di Nico Papatakis. Possibile? Possibilissimo. A quel critico bastò un'occhiata al programma per rendersi conto di ciò che era successo: la domenica pomeriggio, nelle ore in cui era stato proiettato il film greco, il nostro eroe aveva seguito, un po' obbligatoriamente per la verità, un altro dei tanti percorsi alternativi che la manifestazione di Felice Laudadio offriva ai pellegrini della cinefilia. Meno male che il cospicuo premio in denaro (75 milioni circa) è destinato a far circolare in Italia il film prescelto dalla giuria presieduta dal portoghese Paulo Rocha. Sicché possiamo rimandare il discorso su La fotografia che riporta al cinema il non dimenticato autore di I pastori del disordine alla sua uscita sugli schermi normali. Dove appariranno anche i film che hanno conteso fino all'ultimo la Palma al greco e sono stati comunque segnalati: 84 Charing Cross Road (uscirà con il marchio dell'Academy) e il danese La festa di Babette il più applaudito di tutti. Questi li ho visti e posso dirvi che sono due film letterari, una connotazione che li rende ancora più europei: il primo tratta dell'amore per il libro come chiave dell'amore universale, il secondo trae da un racconto di Karen Blixen una metafora gastronomica sulla felicità. Negli anni dell'immediato dopoguerra, la signora Helene Hanff, un'ebrea intellettuale di New York, si scopre una gran passione per i libri d'antiquariato, ma considerato il prezzo proibito dei librai americani comincia a farseli mandare da una libreria di Londra. Si intreccia così un complesso nodo psicologico tra Miss Hanff e il libraio Frank Doel, un rapporto che include poco a poco tutti gli altri impiegati della libreria assunti per corrispondenza come una nuova famiglia; e c'è un fitto scambio di notizie, pacchi-dono, gioie e dolori. Tratto dal libro-memorale certamente insolito, della stessa protagonista 84 Charing Cross Road è un film epistolare ricco di un'acuta sensibilità (che tradisce le sue fonti in una citazione da Breve incontro di Noel Coward). Siamo dalle parti di Tignola di Sem Benelli, che era anche lui un commesso di libreria, e Anthony Hopkins nel rendere gli interni affanni del protagonista (nascosti, all'inglese, dietro una facciata di impassibilità) si conferma uno dei più grandi attori del momento. Meno convince Anne Bancroft che in questo personaggio si allarga, cerca la complicità dello spettatore e si concede i vezzi di una mimica facciale da attrice troppo sicura di sé (e forse da moglie del produttore, l'eccentrico Mel Brooks). La soluzione delle lettere che, da voce fuori campo, finiscono parlate con l'occhio fisso all'obiettivo non è nuova, l'ha usata Bergman, l'ha usò molti anni fa Ermanno Olmi per I fidanzati. Ma è tipica di un cinema che vuol chiamare in causa lo spettatore in prima persona, il che potrebbe essere una caratteristica del film europeo. Se il cinema americano si offre alla contemplazione, in chiave di divertimento disimpegnato, quello continentale punta senza intermediari all'intelligenza e al cuore. Per quanto La festa di Babette, firmato da un Gabriel Axel non giovanissimo e finora poco glorioso, si concede una larga divagazione accattivante prima di arrivare al nocciolo del discorso. Siamo in un borgo sperduto della Danimarca, dove fuggiasca dai moti della Comune di Parigi è arrivata una bella misteriosa. Babette trova asilo presso le figlie orfane di un pastore luterano e solo dopo molti anni, quando le capita di vincere un premio alla lotteria, svela il proprio passato di chef d'uno dei più famosi ristoranti di Parigi. La donna decide di immolare la vincita in un solo pranzo stupendo, accolto sulle prime con diffidenza dai bigotti locali, e infine coronato da un empito di irresistibile felicità edonistica. Modello di film letterario che sollecita il confronto con la pagina (ma questo racconto della Karen Blixen non siamo finora riusciti a trovarlo), La festa di Babette è un piccolo capolavoro di notazioni gastronomico-psicologiche scandite sui tempi esatti della preparazione culinaria, della scalcheria e del servizio di tavola. Tra gli attori eccellenti c'è il sublime Jarl Kulle di bergamaniana memoria, che, nella divisa di un romantico generale, fa un discorso conviviale degno dell'analogo "numero" in Fanny e Alexander. Ma la migliore è una Stephane Audran di insospettato rigore espressivo, perfetta celebrante dell'agape, chiusa in una discrezione intrisa di dignità e malinconia. Per salutare EuropaCinema '87, passata non senza intoppi e polemiche, ci vorrebbe proprio un solenne brindisi alla Jarl Kulle. Con uno speciale omaggio alla plaudita prima italiana di Intervista di Federico Fellini genius loci; e un altro cenno affettuoso alla celebrazione (una rassegna di film, una ridanciana tavola rotonda e un ballo con il jazz di Lino Patruno sulla terrazza del Grand Hotel) di quel maestro del cinema simpatico che è Mario Monicelli. I più diligenti fra noi hanno seguito, oltre ai film in concorso e a quelli scelti dai critici europei, le personali di Tengiz Abuladze e di Harold Pinter. In pochi abbiamo buttato un'occhiata ai lavori, molto tecnici e specialistici, dell'assemblea generale del Comitato cinema del Consiglio d'Europa. In molti ci siamo rallegrati alla notizia, lanciata dal sindaco di Bologna, che i due distributori lungimiranti Agostini ed

Errani hanno donato alla cineteca comunale quasi mille film, abbastanza da riempire le retrospettive di tanti festival futuri. Sotto gli ombrelloni della spiaggia e nelle piscine si sono intrecciate conversazioni di circostanza sul tema: dove va il cinema europeo? Per il prossimo anno, pare che andrà su una nave dove il capitano Laudadio, stanco delle incomprensioni locali e delle punzecchiature della stampa provinciale, intende portare EuropaCinema a spasso per i mari in una versione cinefiliaca della leggenda dell' Olandese Volante. Per dirla con Fellini, E la nave va: chissà che quando transiterà a largo del Grand Hotel i riminesi pentiti non si precipitano in massa a vederla passare, come in Amarcord. - dal nostro inviato TULLIO KEZICH

NOTA – In effetti, come preannuncia Kezich, EuropaCinema si accinge ad abbandonare Rimini i cui amministratori, eccitati dal crescente successo del festival, pretendono da anni di lottizzarlo reclamando due “posti” da vicedirettore: uno per un democristiano e uno per un socialista, essendo comunista il direttore-fondatore. Al termine dell'edizione 1987 Laudadio sferrò in sede di bilancio culturale un attacco durissimo all'amministrazione comunale (di centro-sinistra, of course) che non essendo riuscita a mettere le mani sul festival lo aveva semplicemente boicottato. Ne nacque una lunga e grottesca polemica, solo in parte raccontata in un libro di Laudadio.

DAL VOLUME “FARE FESTIVAL” DI FELICE LAUDADIO, 1993

Fu così che EuropaCinema 87 diventò una scommessa da vincere a tutti i costi per costringere ad uscire allo scoperto quanti, dentro, dietro e fuori l'amministrazione comunale, avevano deciso di boicottare la manifestazione. La selezione dei film inediti - presentati per la prima volta in una sezione competitiva - fu rigorosa e accuratissima.

Dal *Pranzo di Babette* di Gabriel Axel (che l'anno successivo avrebbe vinto l'Oscar) a *84 Charing Cross Road* di David Jones con un fantastico Anthony Hopkins (vincitore del premio per il miglior attore, con lo stesso film, al festival di Mosca pochi giorni dopo) a *La fotografia* di Nicos Papatakis (che a Rimini vinse il Premio CEE di 50.000 ECU) a tanti altri di altissima qualità, fu una sfilata di film che ottenne l'incondizionato consenso dei tanti critici italiani e stranieri accreditati e dei pochissimi spettatori riminesi presenti. Il boicottaggio in sede locale aveva perfettamente funzionato. I vari responsabili dell'amministrazione comunale, e in particolare dell'assessorato alla cultura addetti alla bisogna, si erano ben guardati dall'informare il pubblico. Nessuna pubblicità, nessun manifesto in giro (peraltro disegnato quell'anno da un altro grande riminese, Tonino Guerra), nessuna sensibilizzazione della città, soprattutto alla luce del cambiamento di date, spostate da fine settembre ai primissimi di luglio. Se non ci fossero stati i tanti giornalisti e i tanti cineasti da me invitati le sale sarebbero state un deserto desolante. Nelle stesse date, a Cattolica, il pubblico aveva gremito i cinema fino all'inverosimile per le proiezioni del MystFest: non era colpa della «stagione», dunque, ma di una premeditata opera di disinformazione da parte delle autorità locali, le uniche cui competeva quel compito che certo non poteva essere svolto, da Roma, dalla mia organizzazione.

Pressoché tutto il cinema italiano era confluito a Rimini per raccogliersi intorno a Mario Monicelli per la personale e il convegno a lui dedicati e per una grande festa da ballo sulle terrazze del Grand Hotel scandita dalle musiche dei film di Mario, che aprì le danze con Monica Vitti sul motivo della *Ragazza con la pistola* (nessun politico fu invitato, e anche questa scelta costò poi cara). La rassegna completa dei film di Tenguis Abuladze provocò l'entusiasmo dei critici e dei cinefili venuti da altre città. La Commissione cinema del Consiglio d'Europa - che aveva scelto EuropaCinema quale sede di una riunione plenaria - sottolineò l'esistenza e la vitalità di un festival che aveva le caratteristiche da essa immaginate per un evento di cinema europeo. Il Commissario CEE per la Cultura tenne una vibrante conferenza stampa in cui sottolineò l'importanza della manifestazione e lo ripeté nel corso della serata finale avendo accanto a sé Philippe Noiret, Monica Vitti, Elias Querejeta, Paulo Rocha, Maurizio Nichetti, Mario Monicelli e tanti altri. Questa volta di loro iniziativa, le «autorità» non si fecero neppure vedere. Il segnale era chiaro.

Convocai una conferenza stampa affollatissima e feci i nomi dei responsabili del boicottaggio. Sulla stampa locale, e poi su quella nazionale, la polemica divampò violentissima. Accusai l'amministrazione comunale e in particolare l'assessore alla Cultura, che era del PCI, di boicottaggio. E il PCI locale - poi duramente sconfessato da quello nazionale - mi accusò pubblicamente sui giornali locali di incompetenza, di scelte artistiche sbagliate e mi consigliò il ricovero... in manicomio (non scherzo, il documento fu pubblicato da un giornale locale col titolo *PCI: «Laudadio è pazzo e per i pazzi ci sono i ...»*, proprio così, con i puntini di sospensione). I cattolici integralisti di Comunione e Liberazione che dominavano l'opposizione in Consiglio comunale e difendevano l'unicità del monopolio del loro Meeting fecero il resto, strafelici di essere riusciti a mettere zizzania, come sostenevano in ininterrotte dichiarazioni pubbliche, «fra comunisti e comunisti» mentre il sindaco socialista si lavò coraggiosamente le mani di tutto e lasciò fare ai suoi padroni.

Annunciai che EuropaCinema avrebbe lasciato Rimini: in barca. Nel 1988 - proclamato dalla CEE «Anno europeo del cinema e della televisione» - la manifestazione si sarebbe svolta sul mare, a bordo di un grande transatlantico ribattezzato «Rex» (ancora Fellini...) in grado di trasportare 900 cineasti e giornalisti circumnavigando l'Europa, da Venezia (e dunque passando al largo di Rimini) ad Atene, a Barcellona, a Lisbona, a Le Havre, a Londra, a Dublino, a Rotterdam, a Stoccolma, a Copenhagen, a Anversa per concludersi ad Amburgo, toccando dunque tutti i Paesi della Comunità. Il Commissario CEE Carlo Ripa di Meana e la presidentessa dell'Anno Simone Veil mi inviarono lettere d'entusiastico apprezzamento del progetto che fu approvato dai vari organismi europei quale evento leader delle celebrazioni. Ma occorreva trovare i capitali e gli sponsor necessari: impresa titanica, infatti fallita. Ma i giornali ne parlarono parecchio e questo riaccese le polveri. L'unica cosa certa è che non avrei mai più realizzato a Rimini il mio festival. L'allora assessore alla Cultura, per non perdere il posto e salvarsi la faccia (erano state richieste con forza le sue

dimissioni), mi mandò una ridicola e penosa lettera di «licenziamento» cui un gruppo di cineasti e di critici rispose con questo documento:

“Per ragioni che (non) è difficile capire, è in atto a Rimini una violenta campagna contro EuropaCinema, la Mostra del cinema europeo ideata e fondata nel 1984 da Felice Laudadio, ora accusato da alcuni partiti locali d'aver compiuto scelte artistiche sbagliate e d'aver dato vita ad un festival di basso profilo culturale e organizzativo. Chi come noi - cineasti, autori, critici, giornalisti, operatori culturali - ha potuto constatare e valutare nelle quattro passate edizioni l'eccellente livello culturale e organizzativo della manifestazione non può che stupirsi di simili attacchi. Ci rammarichiamo soprattutto che polemiche immotivate e interessi particolari mettano a repentaglio un'iniziativa internazionale che ha contribuito in modo vitale e originale a ridestare interesse e attenzione attorno al cinema europeo ed esprimiamo a Felice Laudadio la nostra completa solidarietà.”

Sequivano decine, centinaia di firme. Le prime furono apposte da Carlo Ripa di Meana (allora Commissario CEE per la Cultura), Federico Fellini, Jack Lang e Ermanno Olmi. E poi quelle, fra gli altri, di Abuladze, Age, Almodovar, Angelopoulos, Antonioni, Aranda, Autera, Azcona, Leo Benvenuti, Luigi (Titta) Benzi, Berlanga, Irene Bignardi, Bini, Anja Breien, Caldiron, Valerio Caprara, Carrière, Suso Cecchi d'Amico, Cicutto, Cristaldi, Crovi, D'Agostini, De Bernardi, De Berti Gambini, Luigi De Laurentiis, del Buono, Delvaux, De Oliveira, Di Giammatteo, Carlo di Palma, Wolf Donner, Maddalena Fellini, Feletti, Fink, Giorgio Galli, Jean Gili, Valerla Golino, Carla Gravina, Joris Ivens, Eriand Josephson, Fred Junck, Kezich, Lizzani, Longardi, Loy, Lucherini, Maselli, Mastelloni, Marcello Mastroianni, Mingozzi, Monicelli, Valeria Moriconi, Morandini, Mario Natale, Nichetti, Notarianni, Occhipinti, Irene Papas, Nicos Papatakis, Pescarolo, Pirro, Pontecorvo, Porro, i Traxier, Michael Radford Charlotte Rampling, Edgar Reitz, Stefano Reggiani, Rocha, Stefania Sandrelli, Lina Sastri, Scarpelli, Greta Scacchi, scola, Daniele Segre, Mario Sesti, Spiga, Spinazzola, Tassone, Anna Maria Tatò, Marina Vlady, Monica Vitti, Volonté, von Trotta, Sergio Zavoli ecc.

Tonino Guerra volle rilasciare una dichiarazione tutta sua che diceva:

“Posso avere molti dubbi sui festival e naturalmente sul festival di Rimini. Sono un uomo che fa del cinema e naturalmente mi aspetto con ansia qualcosa di nuovo e di forte che possa aiutare quest'arte moribonda. Con questo non mi sento di scaricare delle colpe su Felice Laudadio, una persona carica di alta professionalità e capace di radunare attorno a sé le più grandi personalità del cinema.”

Le firme di Zavoli (allora presidente della RAI) e di Tonino Guerra, due riminesi, fecero letteralmente impazzire di rabbia gli amministratori della città che parlarono (sui giornali) di firme «estorte» e cercarono di indurre Zavoli e Guerra a ritirarle raccontando loro incredibili menzogne. Ma era impresa dura: Sergio aveva firmato il documento sottopostogli solo dopo avermi telefonato personalmente la sua adesione e dopo avermi fatto alcune domande. E Tonino mi aveva addirittura cercato lui per dettarmi al telefono da Santarcangelo, parola per parola, la dichiarazione che aveva preparato.

Le pretestuose accuse dei politicanti riminesi toccavano da vicino, però, anche l'onore professionale dei quattro componenti il Comitato Esperti di EuropaCinema 87 - i critici Francesco Bolzoni, Edoardo Bruno, Callisto Cosulich e Vieri Razzini - che resero nota questa dichiarazione:

“Come componenti del Comitato Esperti di EuropaCinema 87 - regolarmente nominati con lettera dell' Assessore alla Cultura di Rimini - non ci sembra il caso di aggiungere il nostro nome al documento di solidarietà nei confronti di Felice Laudadio in quanto ci sentiamo corresponsabili e proprio per la parte relativa alla formulazione e al livello culturale del programma. Una corresponsabilità tanto più forte quanto più totale è stato il nostro avallo. Per quanto abbiamo potuto verificare sul posto, se la manifestazione non ha avuto l'attenzione che meritava da parte del pubblico riminese - pur suscitando vasta e favorevole eco nella più qualificata critica internazionale e negli ambienti professionali del cinema europeo - la colpa non va certo attribuita alla qualità del programma proposto dal festival né al suo direttore, ma a gravi carenze - fino al boicottaggio - dovute ai responsabili locali incaricati di sensibilizzare per tempo e nei modi giusti la città di Rimini.”

Scese in campo, con tutto il suo peso, anche il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI), il cui presidente Lino Micciché, col quale pure avevo avuto in precedenza occasione di polemizzare ritrovando tuttavia sempre un corretto equilibrio nel rapporto personale, elaborò un'analisi lucidissima e impietosa (e sempre attuale) di quanto stava avvenendo:

“Accade sempre più spesso, ormai, che i partiti politici si occupino delle cose della cultura non già per quanto è loro specifico compito (assicurare corrette gestioni economiche, garantire direzioni culturali indipendenti, operare perché siano garantite la libertà e la dialettica della cultura ecc.) bensì per infilare bandierine politiche, garantirsi teoriche «presenze», sistemare clienti e portaborse, mettersi in luce come distributori di «potere». Nel cinema ciò accade con rilevante frequenza a proposito dei festival cinematografici: a cominciare dal nostro maggiore, quello di Venezia, dove, non molte settimane fa, il presidente della Biennale (Paolo Portoghesi, socialista. N.d.R.) ha dichiarato - deplorando - che l'unica difficoltà riguardante la possibile nomina a direttore quadriennale del critico già curatore dell'edizione 1987 della Mostra (il riferimento è a Guglielmo Biraghi, N.d.R.) non concerneva la congruità o meno della nomina, bensì il fatto che la persona in questione non fosse ufficialmente iscritta ad alcun partito.

Naturale (si fa per dire) che, se talmente deplorablevoli sono le cose sul piano nazionale, lo siano altrettanto sul piano locale. Così, in settimane più recenti, il polverone parapolitico ha cominciato ad essere sollevato a proposito di EuropaCinema, la rassegna del cinema europeo diretta a Rimini da Felice Laudadio, nei confronti del quale talune forze

politiche locali hanno dato avvio ad una campagna di stampa, nonostante il successo oggettivo avuto in questi anni dalla manifestazione. Orbene, se si vuole discutere quel festival e quella formula, per ampliarne il successo, aumentarne il potenziale, migliorarne la qualità, niente da dire. Ma la sensazione, netta, è che - come al solito - non di critiche costruttive ma di attacchi distruttivi si tratti, e che il fine, nemmeno tanto segreto, non sia quello di fare eventualmente crescere la manifestazione, ma soltanto di infilarci, appunto, bandierine, di impadronirsene e non sulla base di un progetto alternativo, bensì in semplici termini clientelari e di potere. Stando così le cose non posso che dolermi che il riflusso sia giunto anche a Rimini e manifestare piena solidarietà a Felice Laudadio. Chi l'«attacca» non lo fa perché ha un progetto migliore, ma soltanto perché vuole andare, immotivatamente, al posto suo.”

Micciché, con la sua esperienza (derivante anche dalla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, dove si erano già provati e ancora si sarebbero tentati in seguito giochetti simili a quelli di Rimini) e col solito acume, aveva perfettamente prefigurato i futuri scenari. Infatti nell'88, perduto per sempre EuropaCinema, l'assessorato riminese alla Cultura poté finalmente mettere in cantiere un altro festival completamente condizionato dall'amministrazione comunale e dai suoi burocrati, e inizialmente diretto da ben sette, ripeto sette direttori, ciascuno prescelto col bilancino nelle diverse aree politiche che andavano dall'estrema sinistra alla destra di Comunione e Liberazione, incluso quell'impiegato comunale col pallino del cinema (una sorta di Jago - di borgata, ovviamente - prima socialista, poi comunista, poi di nuovo socialista, secondo il vento e il partito degli assessori alla Cultura) che più d'ogni altro aveva contribuito ad affossare il lavoro mio e dei miei collaboratori romani. Finalmente quel «consenso» tanto agognato era stato ottenuto... Una direzione «collegiale» ben presto dissoltasi, ovviamente, e reimpastata ad ogni mutare di umore politico” tanto che dopo pochi, pochissimi anni, quella manifestazione (Rimini Cinema la chiamarono) fece bancarotta e scomparve senza aver lasciato traccia alcuna.

Le reazioni contro la stolidità condotta dei politicanti riminesi trovarono un'eco forte anche nella posizione espressa dal Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici italiani:

“Il consiglio nazionale del SNGCI, riunito a Roma il 7 novembre 1987, ha constatato la preoccupante situazione creatasi per EuropaCinema di Rimini diretta da Felice Laudadio. Senza entrare nei dettagli di forma o di gestione, il consiglio nazionale ritiene tuttavia unanimemente che:

- La professionalità ed esperienza del collega Laudadio come organizzatore culturale, e di manifestazioni cinematografiche in particolare, sia indiscutibile.
- La finalità di EuropaCinema, come ideata e condotta da Laudadio, fosse di altissimo rilievo, essendo la manifestazione l'unica proiettata verso un futuro europeistico del cinema, unica alternativa possibile alla produzione americana.
- Le manifestazioni cinematografiche tutte vadano affidate a persone competenti e affrancate da giochi partitici, la cui prevalenza ne decreterebbe, come esperienze passate insegnano, l'affossamento e l'imbarbarimento.

Nell'esprimere la più completa solidarietà a Felice Laudadio, il consiglio nazionale auspica che egli venga prontamente reintegrato nel suo incarico per continuare l'opera iniziata a Rimini quattro anni or sono.”

L'amichevole e cortese auspicio formulato dal SNGCI era però già superato. A parte il progetto del «Rex» - che però non andava avanti - stavo già cercando altre soluzioni. A Rimini non sarei certamente tornato. Avevo «già dato». In pochi anni avevo creato sulla costa romagnola tre manifestazioni di indubbio rilievo: nell'80 il MystFest di Cattolica, nell'84 l'EuropaCinema di Rimini e, nello stesso anno, il «Rosa a Gabicce» che avevo progettato e costruito per oltre sei mesi, curandone tutti i particolari ma rifiutandone la direzione per la quale indicai, un paio di mesi prima dell'inizio, una scrittrice e giornalista specializzata. Patrizia Carrano, che infatti lavorò benissimo. Devo ammettere, oggi, che mi vergognavo alquanto all'idea di dirigere un festival del rosa: mi sembrava, e mi sembra, una cosa così futile ... Niente più Romagna bella, dunque, anche se, ironia della sorte, fu proprio a Rimini che tornai nell'89, con Volonté, Angelica Ippolito e la Gravina, per partecipare a quello che fu l'ultimo congresso del mio partito prima che diventasse la «Cosa» e poi il PDS e poi il DS e poi il PD e cos'altro ancora? Ma questa è un'altra storia

EUROPACINEMA 1988? ADESSO, ORGANIZZARLA E' UN DOVERE MORALE

Repubblica — 04 novembre 1987 pagina 26 sezione: SPETTACOLI

ROMA - EuropaCinema 1988 si farà. A Rimini, con o senza la partecipazione del Comune di Rimini, nell'ultima settimana di settembre. Se si realizzerà, come sembra molto probabile, il progetto della "nave delle immagini" che, nell'ambito dell'Anno Europeo del Cinema, dovrebbe partire da Venezia e toccare 11 Paesi in 21 giorni offrendo film ai 600 ospiti a bordo e a terra, EuropaCinema dovrebbe costituire il momento conclusivo. Che Felice Laudadio, dal 1984 ideatore e direttore della manifestazione, che ha richiamato attenzione e interesse internazionale sempre maggiore, ne annunci la quinta edizione, potrebbe non essere una notizia di rilievo. Lo diventa se si tiene conto delle polemiche e della brutta campagna scatenata sulla stampa contro la manifestazione e contro il suo direttore. "E' stata un'escalation di accuse gratuite" dice Laudadio. "Per cominciare mi si è dato dell'incapace ma mai come quest'anno EuropaCinema ha avuto un successo culturale, giornalistico e organizzativo così clamoroso, poi mi si è dato del "matto" e in realtà sopporto male la mediocrità e la superficialità, infine mi si è imputata una gestione non sempre rigorosa dei fondi comunali. L'accusa più ridicola: su 665 milioni di budget ne ho spesi 610 quest'anno, mentre l'anno scorso su 550 milioni di preventivo ne ho spesi 500". Il fatto definitivo è stato l'invio di una lettera alla fine di settembre, firmata dal sindaco di Rimini, nella quale si comunicava che l'Ente voleva riflettere sulla possibilità di modificare il Festival: in pratica, non si rinnovava il contratto al suo direttore. "Ho preso atto della decisione senza troppa vivacità, ma quando ho

saputo che si stava allestendo un nuovo comitato di esperti - Vittorio Boarini, direttore della cineteca comunale di Bologna, con i critici Farassino, Magrelli e Silvestri - ignorando quello preesistente, composto da Bolzoni, Edoardo Bruno, Cosulich, Razzini, mi sono mobilitato". La prima risposta importante è venuta da un appello per EuropaCinema, firmato da cineasti, autori, operatori, giornalisti che esprimevano "stupore" per gli attacchi alla manifestazione e "rammarico" per il fatto che "polemiche immotivate e interessi particolari mettano a repentaglio un' iniziativa internazionale che ha contribuito in modo vitale e originale a ridestare interesse e attenzione attorno al cinema europeo. Esprimiamo a Felice Laudadio la nostra completa solidarietà". 128 autorevoli firme, praticamente tutto il cinema italiano e molto europeo, con in testa Carlo Ripa di Meana, Federico Fellini, Jack Lang, oltre a nomi di prestigio come Manoel de Oliveira e Joris Ivens. L' elemento imbarazzante del "caso" è che, essendo gli attacchi a Laudadio, comunista dichiarato, arrivati soprattutto dal Pci locale, la polemica potrebbe trasformarsi in un imbarazzante scontro all' interno del Partito. Le ragioni? Forse le individua Lino Miccichè nel messaggio inviato ieri nella sua qualità di presidente del Sncci, il Sindacato Nazionale dei Critici. "Accade sempre più spesso, ormai, che i partiti politici si occupino delle cose della cultura non già per quanto è loro specifico compito... bensì per infilare bandierine politiche, garantirsi teoriche "presenze", sistemare clienti e portaborse, mettersi in luce come distributori di "potere". Dopo aver ricordato che i problemi della "possibile nomina di Biraghi" a direttore quadriennale della Mostra di Venezia, non "concernevano la congruità o meno della nomina, bensì il fatto che la persona in questione non fosse ufficialmente iscritta ad un partito", Miccichè riafferma la sua solidarietà a Laudadio e conclude: "Chi "attacca" non lo fa perchè ha un progetto migliore, ma soltanto perchè vuole andare, immotivamente, al suo posto". Tanto incoraggiamento ha rafforzato la decisione di Laudadio di andare avanti con EuropaCinema. E proprio a Rimini. "La lettera ricevuta sul cosiddetto licenziamento è un fatto secondario e ininfluenza, non sono un impiegato del Comune di Rimini. Il dato centrale è il riconoscimento della centralità e dell' importanza di questa manifestazione che mi è venuta dalle maggiori personalità del cinema europeo. Per me, ora, fare EuropaCinema 88 costituisce una sorta di impegno morale cui terrò fede. Ho detto con o senza il Comune di Rimini, ma spero "con", poichè lo straordinario pubblico della città non merita certo di perdere, per colpa di qualche politico locale, una manifestazione internazionale che in passato ha premiato con la sua massiccia presenza nelle sale di Rimini". - di MARIA PIA FUSCO

BEN SEI DIRETTORI PER SOSTITUIRE LAUDADIO A RIMINICINEMA

Repubblica — 11 giugno 1988 pagina 35 sezione: SPETTACOLI

ROMA Rimini città del cinema ha divorziato dal suo EuropaCinema e soprattutto dalla direzione di chi lo aveva fondato e accompagnato per quattro edizioni, Felice Laudadio (il quale ha trasferito se stesso e il marchio a Bari dove continuerà da settembre ad allestire la stessa manifestazione); senza però rinunciare alla continuità del progetto: dichiarando concluso un ciclo, cambiando denominazione - che è diventata Riminicina - e affidando il tutto a una nuova direzione collegiale composta da Roberto Silvestri, dal riminese Gianfranco Gori, da Piero Meldini, Vittorio Boarini, Fabrizio Grosoli e dal nostro Alberto Farassino. Direzione che era schierata ieri dietro un tavolo per presentare il suo festival che si terrà dal 17 al 24 settembre. Date per assorbite le polemiche, piuttosto accese e personalizzate, che durante la crisi seguita all' edizione 1987 (giudicata un insuccesso) avevano opposto Laudadio all' amministrazione riminese, i nuovi responsabili hanno illustrato le linee di massima del programma non senza sottolineare, anche se nel modo più implicito, i mutamenti di rotta rispetto all' impostazione precedente. Intanto Riminicina nasce in nome del permanente e, più o meno dichiaratamente, contro l' effimero in una riedizione della vecchia contrapposizione nicoliniana che appare curiosa perché, a giudicare dai percorsi personali di alcuni dei personaggi in causa, si sono un po' mischiati se non ribaltati i ruoli. Riminicina sarebbe parte di un insieme che non vive soltanto dieci giorni l' anno. L' idea di Europa e di cinema europeo poi: il nuovo programma nascerebbe dalla correzione di un' idea eurocentripeta, autocelebrativa, di conservazione e resistenza, sostituita con un' altra più aperta, centrifuga, interessata a tutto ciò che sporca l' identità europea. In tempestiva sintonia con l' attualità del tema immigrazione-razzismo. Della collegialità si è detto: sarebbe un punto qualificante in relazione (e in reazione) all' eccesso centralistico della gestione precedente. E ancora: rapporto con il territorio, con un pubblico. Pubblico che questo festival, nella sua precedente vita, non avrebbe saputo far nascere. Un pubblico che l' attuale direzione si augura di vedere aumentare ma con speciale interesse verso la sua diversificazione: locali, festivalieri ma anche studenti ai quali verranno rivolte speciali facilitazioni in materia di ospitalità. L' articolazione del programma. Una monografia, destinata ad essere la parte trainante, che stavolta si chiamerà Il cinema coloniale con un convegno, proiezione di classici e rarità (esempio: il kolossal libico Il leone del deserto sull' invasione italiana). Una parte di questo discorso si concentrerà sul cinema beur, cioè realizzato in Francia da arabi nordafricani. Una sezione nuovi film dal titolo Orizzonti del cinema europeo contenente pochi e piccoli film; forse europei, certamente molto selezionati. Con un premio finale. Una personale dedicata a Raymond Depardon celebre fotografo francese, europeo, ma proiettato verso il mondo, per la prima volta indagato sistematicamente nella sua attività cinematografica. Una rassegna di mezzanotte comprendente per esempio Walker di Alex Cox e Un mondo a parte appena premiato a Cannes. Infine la sezione incontri che farà parlare di un mito: quello dello studiare cinema in America. - di PAOLO D' AGOSTINI

DA RIMINI A BARI PER 'EUROPACINEMA' TRASLOCO A SETTEMBRE

Repubblica — 05 maggio 1988 pagina 26 sezione: SPETTACOLI

ROMA - EuropaCinema cambia sede. Con gli auspici dell' Anno europeo del cinema e della tv proclamato dalla Cee, dopo quattro felici edizioni riminesi (turbate solo alla fine da "ombre di lottizzazione politica") la manifestazione si trasferisce nella "più ospitale" Bari e annuncia il suo programma dal 24 settembre al 1 ottobre. Alla conferenza stampa della rinnovata Mostra del cinema europeo, il suo ideatore Felice Laudadio ha sorvolato sulle ragioni che lo hanno indotto a traslocare, presentando il nuovo promotore: la Regione Puglia, che assicura un budget di un miliardo e 150 milioni (con l' aiuto del ministro dello Spettacolo e di uno sponsor locale) e che affida la realizzazione della rassegna alla cooperativa Imago e al Teatro Petruzzelli di Bari. E, a conferma delle buone intenzioni che animano la Regione Puglia, l' assessore alla Cultura Girolamo Pugliese ha aggiunto che "l' anno prossimo si conta di promuovere, oltre alla rassegna, un mercato internazionale di cinema e audiovisivi per il quale speriamo nella collaborazione della Fiera del Levante, e per l' anno successivo si mira a un centro internazionale di studi sull' arte e gli audiovisivi". Il Festival, che vuole costituire un punto di riferimento nella ricerca di un' identità culturale e produttiva nel cinema europeo, sarà una occasione per tastare il polso alla produzione cinematografica dei 19 paesi che fanno parte del Consiglio d' Europa. Articolato in sette sezioni, il Festival ne avrà due a carattere competitivo: "EuropaCinema a confronto", alla quale parteciperanno 12 film della più recente produzione; e la sezione dei "migliori film europei secondi i critici", con 19 giurie nazionali. La terza sarà sul "panorama europeo", ovvero un ripescaggio di quei film che pur avendo partecipato ad altri festival non hanno riscosso l' attenzione che avrebbero meritato; una quarta, sui "maestri del cinema europeo", ospiterà una personale del regista tedesco Wim Wenders; una quinta, sullo "scrivere il cinema", curata da Orio Caldiron, sarà dedicata alla sceneggiatrice Suso Cecchi D' Amico (lei stessa selezionerà i 14 film); ai film muti ritrovati e restaurati dalle cineteche europee è destinata la sezione sesta; film d' animazione di diversi paesi dell' Est e dell' Ovest saranno selezionati da Oscar Cosulich per la sezione "Europa cortometraggi". Sono inoltre in programma tre convegni internazionali su scienza, tecnologia e audiovisivi, sul lavoro di Suso Cecchi D' Amico e sul ruolo svolto dai festival cinematografici internazionali. Ottanta film in otto giorni vi sembrano tanti? Felice Laudadio risponde che sarà fatto il possibile per facilitare il lavoro del pubblico e degli addetti (oltre al Petruzzelli altre due sale saranno messe a disposizione), sottolineando che alla organizzazione di EuropaCinema collabora un comitato di garanti composto da alcuni tra i maggiori registi europei e un comitato di consulenti composto da critici cinematografici. E a chi gli chiede provocatoriamente notizie di un nuovo festival che pure starebbe nascendo a Rimini dalle ceneri del suo EuropaCinema, Laudadio preferisce rispondere con un "no comment", aggiungendo invece: "Marcello Mastroianni ha già pronti i bozzetti per il manifesto della quinta edizione di EuropaCinema". - di **LEANDRO PALESTINI**

BENVENUTI A BARI I FILM DELL' EUROPA

Repubblica — 27 agosto 1988 pagina 24 sezione: SPETTACOLI

ROMA C' è un piccolo uomo solo nella fila di sedie sbilenche davanti allo schermo, dal quale arriva l' immagine di un punto interrogativo disegnato da una pellicola svolazzante: è il manifesto di EuropaCinema 88, autorevolmente firmato da Marcello Mastroianni. Se quello spettatore solitario può suscitare una vaga sensazione di malinconia, assai più rassicurante è la ricchezza di offerte cinematografiche, perfino troppe, previste nelle nove sezioni del programma: circa 65 film e 18 cortometraggi. Dopo quattro edizioni a Rimini e un polemico finale di dissensi e separazione, EuropaCinema 88 ha trovato la generosa ospitalità di Bari, dal 24 settembre al 1º ottobre. Anzi la Regione Puglia non solo è diventata il principale promotore della manifestazione ma si è impegnata a garantire un futuro di dieci anni di disponibilità, come ha annunciato Gerolamo Pugliese, assessore alla cultura della Regione. Una premessa di Felice Laudadio, ideatore e direttore artistico: il cinema italiano sta bene, così pure quello inglese; lo stesso non si può dire per quello tedesco e, imprevedibilmente, sembra vivere un momento critico il cinema francese. E' l' impressione che ha ricavato nel mettere insieme il programma nel quale è rilevante la nostra produzione. Cinque, su un totale di undici (il dodicesimo previsto, Distant voices, still lives dell' inglese Terence Davies, dopo l' affermazione a Locarno è inserito fuori competizione), sono i film italiani che partecipano al concorso ufficiale, per l' assegnazione del premio Cee-Anno Europeo del Cinema e Tv e dei 4 premi EuropaCinema 88. Ad assegnarli sarà una giuria internazionale di cui faranno parte, tra gli altri, Gian Maria Volonté e i registi André Delvaux, Daniel Schmidt, Georgij Shengelaia. Tra le novità della quinta edizione di EuropaCinema c' è un premio in più, che si inserisce nel clima di celebrazioni dell' Anno del Cinema e sarà assegnato, da una giuria internazionale presieduta da Carlo Di Carlo, a uno dei 18 film della selezione curata da critici di altrettanti paesi europei, che hanno segnalato ciascuno il miglior titolo della produzione del suo paese. Per l' Italia è stato scelto Come sono buoni i bianchi di Marco Ferreri. Quasi tutti in anteprima anche i film di Notte italiana, una rassegna che intende offrire un panorama significativo della nostra produzione attuale e che, grazie proprio al momento vitale vissuto dal cinema italiano, non è stato difficile mettere insieme. Nell' ambito di questa sezione sarà presentato L' odore della pioggia di Nico Cirasola, scritto con Tommaso Di Ciaula, due autori di Bari, che è anche la città di Felice Laudadio. Tra le sezioni più prestigiose di EuropaCinema una personale di quindici titoli di Wim Wenders, da Estate in città a Il cielo sopra Berlino e una di Suso Cecchi D' Amico. Dies Dreyer si intitola un omaggio al grande regista danese in occasione dei vent' anni dalla morte con la riproposta di La passione di Giovanna d' Arco, Dies Irae, Ordet, e l' aggiunta di Il pranzo di Babette, in cui Gabriel Axel ha utilizzato sette attori dreyeriani. Il glorioso passato del cinema sarà esaltato nella sezione Tesori delle Cineteche Europee: otto meraviglie del muto, da

Harakiri di Fritz Lang del 1919 a Au bonheur des dames di Julien Duvivier del 1930. E' del 1915 Rapsodia Satanica di Nino Oxilia che inaugurerà la mostra il 24 settembre con accompagnamento delle musiche che Pietro Mascagni scrisse per il film. Se non bastasse, oltre ad eventi speciali, incontri con personaggi, premi, lezioni di cinema all' Università di Bari, mostre e convegni, c'è una sezione di Cortometraggi, curata da Oscar Cosulich, che ha selezionato 18 titoli di generi e durate diversissime. Compagnano qui alcuni paesi dell' Europa dell' Est che nel 1989, in base ad un accordo Cee-Comecon, potrebbero partecipare anche alle altre sezioni. Il record della brevità al miniporno italiano che dura, in rispetto del titolo, 9 secondi e mezzo. - di *MARIA PIA FUSCO*

L' EUROPA E' UN FILM

Repubblica — 24 settembre 1988 pagina 27 sezione: SPETTACOLI

Festa grande oggi a Bari: si apre, e per la prima volta nel capoluogo pugliese, la quinta edizione della Mostra del cinema europeo Europacinema. Durerà fino al 10 ottobre. Una settimana per immergersi nel nuovo e nel meglio della produzione europea di cinema, e per toccare con mano, vicini di poltrona in questo o quel cinema in cui vengono proiettate le varie pellicole, i santi e i divi che governano il mondo delle nostre fantasie in celluloidi, da Bernardo Bertolucci a Lea Massari, da Marcello Mastroianni a Suso Cecchi D' Amico, Ennio Morricone, forse Monica Vitti e Fanny Ardant, certamente Gianni Amelio e Francesco Maselli. Gli appuntamenti. L' offerta è molto ricca: dipende da cosa si intende seguire. C'è una sezione intitolata Europacinema a confronto, che è quella ufficiale competitiva, e che comprende undici film: si apre, questa sera con il belga *Le maitre de musique* di Gérarde Corbiau, si conclude la sera del 30 settembre con il film collettivo *Donne* presentato dalla Repubblica Federale Tedesca e firmato da Christel Buschmann, Helke Sander, Helma Sanders-Brahms e Margarethe von Trotta. In mezzo, uno per sera, si potranno vedere l' attesissimo *I ragazzi di Via Panisperna* di Gianni Amelio sul rapporto umano e professionale tra i due giganti italiani della fisica, Enrico Fermi e Ettore Majorana (la sera del 25 settembre). Seguiranno, fuori concorso l' inglese *Distant voices*, *still lives* di Terence Davies, e, regolarmente in concorso, *A Handful of dust* di Charles Sturridge, *Donna d' ombra* di Luigi Faccini, *Katinka* di Max von Sydow, *Mon cher sujet* di Anne-Marie Miéville, di nuovo l' Italia con un altro film di grande prestigio, ed è lo *Stradivari* di Giacomo Battiato il 28 di settembre, seguito da *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore il 29, e il 30 da *Testimony* di Tony Palmer. A giudicarli, e stabilire quale, fra tutti, merita il premio, è stata chiamata una giuria internazionale composta dal regista belga André Delvaux, dall' attrice italiana Lea Massari, e da Daniel Schmidt, Georgij Shengelaia, e dal produttore Michael White. Un' altra giuria formata esclusivamente da critici di tutti i Paesi europei è invece chiamata a scegliere il miglior film europeo dell' anno, il miglior attore protagonista e la migliore attrice, nonché il miglior direttore della fotografia e il miglior autore delle musiche, all' interno di una selezione di diciotto film di diversa nazionalità, indicati dai critici di ciascun Paese come i più rappresentativi delle rispettive produzioni nazionali. Per l' Italia l' indicazione è caduta sul film di Ferreri *Come sono buoni i bianchi*. C'è poi una sezione non competitiva, *Notte italiana*, in cui verranno presentati sette film (tutti italiani, come dice il titolo della rassegna) appartenenti alla produzione più recente, e sono *L' Uscita* di Marco Leto, *Affetti speciali* di Felice Farina, *Desamistade* di Gianfranco Cabiddu, *Blu elettrico* di Elfriede Gaeng, *Mignon è partita* di Francesca Archibugi, *L' Appassionata* di Mingozzi, e *Micol* di Mario Brenta. Non vi basta? C'è una personale di Wim Wenders che comprende tredici film. Un' altra personale è dedicata a quel genio della nostra sceneggiatura che è Suso Cecchi D' Amico: al suo interno si potranno vedere film come *Processo alla città*, *I soliti ignoti*, *Rocco e i suoi fratelli* o *Salvatore Giuliano*. In occasione dei vent' anni dalla morte e dei cento anni dalla nascita di Carl Theodor Dreyer, Europacinema offre, a Bari, la possibilità di rivedere tre suoi capolavori, e sono *La passione* di Giovanna D' Arco, *Dies Irae*, *Ordet*. Le cineteche europee per l' occasione si sono schiuse e hanno fatto pervenire a Bari i loro tesori: per esempio *Die Weber* dalla cineteca di Coblenza o, da quella di Parigi *Le tournoi dans la cité* di Jean Renoir. E poi ci sono ancora i cortometraggi scelti e presentati da Oscar Cosulich. E le lezioni di cinema tenute da Suso Cecchi D' Amico, Marcello Mastroianni, Bernardo Bertolucci e Ennio Morricone. Ci sono le mostre: quella dedicata ai manifesti dei film diretti da Fellini e interpretati da Mastroianni, e l' altra (si fa per gratificarsi: ma serve anche quello, ed è giusto farlo) che documenterà i primi quattro anni di Europacinema, quando ancora, prima di una lunga serie di equivoci e baruffe la manifestazione si svolgeva a Rimini. A Bari aspetta ospiti illustri, studiosi o solo appassionati, cittadini qualunque, studenti, innamorati del mondo del cinema e dei suoi colorati, mai noiosi abitanti, il patron e ideatore della manifestazione, Felice Laudadio. Che la festa cominci. - di *ANNA MARIA MORI*

CUPE MINACCE NUCLEARI

Repubblica — 27 settembre 1988 pagina 24 sezione: SPETTACOLI

BARI Altra spiaggia, stesso mare. Due settimane dopo la Mostra di Venezia (e in mezzo c'è stato Rimini Cinema), nuova cinekermesse sull' Adriatico sotto la premiata insegna di Europa Cinema (numero cinque). Trasferita a Bari, la manifestazione di Felice Laudadio impegna i pellegrini della pellicola in proiezioni dalle nove del mattino alle due di notte, articolate su quattro sale e molteplici sezioni. Inutile dire che, all' uso festivaliero moderno, l' offerta è tanto sovrabbondante da diventar pleonastica. Per esempio chi volesse seguire la personale completa di Wim Wenders dovrebbe disporre, nel corso della settimana pugliese, di venticinque ore da dedicare alla ricognizione, mentre poco meno richiederebbe la personale antologica di Suso Cecchi d' Amico. C'è poi una maratona di film scelti come

campioni dai critici europei, uno per paese. C'è la Notte italiana, ogni sera a mezzanotte, con le novità dei nostri giovani. Per chi ama la retrospettiva c'è una speciale sezione Tesori delle cineteche. Peccato che alla rara proiezione di Harakiri (1919), buffa versione della Madama Butterfly filmata da Fritz Lang con degli ineffabili tedesconi agghindati in kimono e una protagonista (Lil Dagover) che più europea non potrebbe essere, le didascalie fossero in olandese e il quadro tagliato in stile finto panoramico. Ovviamente, se questi sono i contorni, il piatto forte è costituito dal concorso: undici film in gara per un certo numero di premi, assegnati da una giuria dove c'è Lea Massari. Gran folla al Cinema Oriente e quasi un'ovazione per il film inaugurale, il belga Il maestro di musica. E' probabile che il successo barese smuova qualche nostrano distributore di qualità ad acquistare quest'opera prima di Gérard Corbiam, meglio quindi non smuovere l'aria con opinioni men che benevole. Ambientata all'inizio del secolo, è la storia di un celebre baritono che dopo essersi bloccato durante un concerto (e sul fatidico verso Pietà, signori dal Rigoletto) decide di ritirarsi in un castello dove fa scuola per due soli allievi: una giovane soprano di cui tortuosamente si innamora e un ladro con una bella voce tenorile. Il baritono è Jose van Dam che ricordiamo come Leporello nel Don Giovanni di Losey: chiuso nel suo mistero malmostoso, antipatico. Il suo rivale invece è il conte Patrick Bauchau, che in gara con lui vent'anni prima perse la voce. Si arriva a una nuova gara tra il protetto di Bauchau e l'ex-ladro, disputata in domino per non venire identificati e vinta con la distruzione vocale dello sconfitto... Di tutto il film, basato su un soggetto originale del regista stesso, il personaggio più vivido è quello di Bauchau, che ha l'aria di essersi ricordato di Luchino Visconti anche grazie a una vaga somiglianza fisica. Ma Le maitre de musique parla di musica in maniera approssimativa, come avviene tra orecchianti, e l'immersione nell'universo dei suoni è puramente occasionale. C'è qualche affinità fra il film belga e I ragazzi di via Panisperna di Gianni Amelio, il secondo concorrente della rassegna. Anche qui si parla a orecchio di una cosa importante come la fisica nucleare (c'è perfino la battuta: Che cos'è la radioattività). Anche qui c'è un protagonista assorto e indisponente, il giovane fisico Ettore Majorana (l'attore è Andrea Prodan) che com'è noto scomparve durante una traversata in mare senza lasciare traccia di sé. Pur non resistendo alla tentazione di riscrivere il famoso libro di Sciascia su Majorana, Amelio non pretende per il suo film nessuna credibilità storica. Forse non è vero, per esempio, che Enrico Fermi e Majorana fossero tanto amici e rivali, certo non è attendibile che sapessero chiaramente di viaggiare verso Hiroshima. E tuttavia il valore della storia romanizzata non va cercato sul versante del contributo storico, ma su quello del romanzo. Il flash back sul trauma infantile di Ettore (la mamma Virna Lisi lo costringeva a prove di sapienza matematica davanti a comitati di maestre, lui si nascondeva sotto il tavolo) non mi pare che giustifichi il ruolo di reticente profeta delle massime sciagure del XX secolo. La musica di Riz Ortolani, quando non si appaga di citazioni d'epoca come Trotta cavallino, insinua cupe minacce nucleari. E il concertato degli interpreti, dopo un'inizio goliardico e giovanottistico dove I ragazzi di via Panisperna interrompono tecnologicamente un discorso radiofonico di Sua Eccellenza Marconi annunciando la falsa morte dell'oratore, si ricompone in un tono fra ansioso e generico, permettendo al solo e promettentissimo Ennio Fantastichini (Fermi) una convincente prova d'attore. - dal nostro inviato TULLIO KEZICH

IL CINEMA E' MALATO, PARLIAMONE A BARI

Repubblica — 29 settembre 1988 pagina 23 sezione: SPETTACOLI

BARI Nell'ininterrotto galoppo dei festival, il cinema è come l'ammalato che per seguire il decorso del suo male si misura la febbre ogni dieci minuti; e nel mezzo del cammino di EuropaCinema, trasferito senza scosse da Rimini a Bari, i sintomi sono contrastanti e le diagnosi confuse. Al capezzale dell'illustre infermo i medici si affollano numerosi (il Festival è animatissimo, con una buona frequenza di pubblico) e i discorsi si intrecciano ai film in maniera pertinente. Al Fortino, alla Camera di commercio e nella Sala convegni dell'Hotel Oriente gli oratori si susseguono, gli argomenti rimbalzano. Che cosa vuol dire fare l'attrice (Lea Massari). Come si scrive un film (Suso Cecchi d'Amico, festeggiatissima decana: ma l'annunciata monografia non è pronta, uscirà fra qualche settimana). Come si produce oggi in Europa (Roberto Cicutto del *Santo bevitore* e altri). Fortune e risorse del cinema multinazionale (Bernardo Bertolucci). E grande attesa per Marcello Mastroianni, la cui insolita lezione di cinema è in programma per sabato. Questa caratteristica della manifestazione di Felice Laudadio, cioè lo sforzo di postillare e motivare a voce le proiezioni, attua una specie di mediazione fra le grandi vetrine festivaliere e il rigoroso seminario di studi che si svolge annualmente a Pesaro. Includo alcune iniziative di tempestivo pragmatismo: per esempio, annunciato nel corso dell'inevitabile convegno sul nuovo cinema italiano, un repertorio ciclostilato di 400 giovani autori e attori, con curriculum e numero di telefono. Nel frattempo i film del concorso sono quelli che possono essere dopo la grande scrematura di Venezia. Alcuni vengono dalle sezioni collaterali di Cannes, come il danese *Katinka* esordio registico del bergmaniano Max von Sydow fin troppo ben accolto sulla Costa Azzurra. Tratto da un romanzo di Herman Bang famoso in Danimarca, il film appartiene al genere ben fatto senza sorprese. Gli preferiamo senz'altro l'inglese *A Handful of Dust*, che Charles Sturridge ha tratto dall'omonimo romanzo di Evelyn Waugh famoso in tutto il mondo. Questo film lo potrete vedere tra poco con il titolo infelice *Il matrimonio di Lady Brenda*; e non perdetelo perché appartiene al genere ben fatto con sorprese. Le sorprese sono firmate Waugh e si enucleano nella bizzarria di una vicenda di adulterio (proprio come *Katinka*) che finisce nelle foreste del Brasile. Dove il protagonista si scopre prigioniero a vita di un pazzo analfabeta che lo costringe a leggergli i romanzi di Dickens. Per darvi un'idea del film, ricco e sontuoso, vi diremo solo che il matto della foresta è impersonato da Alec Guinness, un'apparizione che è un regalo. Anche la selezione di EuropaCinema sembra confermare che oggi gli inglesi sono i più bravi a sfruttare il patrimonio letterario, la padronanza

tecnica, il Parco Attori. E quell'aggancio con la realtà che è il segno del grande cinema, per esempio in *Voci lontane, sempre presenti* di Terence Davies, premiato a Locarno e qui fuori concorso. Un film già annunciato nei nostri cinema e un altro appuntamento da non perdere: appartato e misterioso, Davies è uno dei più forti autori cinematografici del decennio. Meno esaltanti, al solito, le novità sul fronte italiano. *Donna d'ombra* di Luigi Faccini non è tratto purtroppo da nessun romanzo e lo si sente nello scarso controllo del soggetto: i vagabondaggi di una coreografa che sul trauma della morte del padre rivisita i suoi ex-amanti da Gressoney a Paestum. Drammaturgia turistica, dialogo pessimo, stridenti situazioni di disagio postantonioniano. Peccato perché Bonaiuto è un'attrice che lascia il segno (non le mancheranno altre occasioni) e il bravo Faccini sa inquadrare, illuminare e montare da esperto cineasta. Potrebbe essere un eccellente regista, non è un autore: perché non si cerca un complice scrivente come fecero Carné con Prévert, De Sica con Zavattini e tanti altri? - *dal nostro inviato TULLIO KEZICH*

APPLAUSI 'ITALIANI'

Repubblica — 01 ottobre 1988 pagina 22 sezione: SPETTACOLI

BARI La sala del cinema Oriente risuona di applausi italiani. Acclamato Giuseppe Tornatore (classe '56) il regista all'opera seconda con Nuovo cinema Paradiso, acclamata l'ancor più giovane Francesca Archibugi regista dell'opera prima *Mignon* è partita, acclamata Piera Degli Esposti appassionatissima protagonista di *L'appassionata* di Gianfranco Mingozzi. E molti gli italiani di rincalzo: il sontuoso Giacomo Battiato di *Stradivari*, l'austero Mario Brenta di *Maicol*, il pungente Felice Farina di *Affetti speciali* e troppi altri per riuscire a nominarli tutti. Nel concludere la sua quinta edizione EuropaCinema ha rischiato di cambiare insegna e diventare ItaliaCinema. Avvertendo qualche promettente movimento sulle frontiere di Cinecittà, Felice Laudadio ha deciso di dargli la massima risonanza possibile: proiezioni, incontri e dibattiti. Mentre c'è una gran voglia dei veterani di non sparire senza eredi, serpeggia tra le file dei novissimi (per usare l'espressione che Franco Montini ha usato come titolo del suo libro sul cinema giovane) la voglia di piantare qualche chiodo. Ovviamente un festival affollato e insieme una preziosa vetrina e un mattatoio, gli sguardi panoramici non consentono le analisi, la quantità rischia di soffocare i discorsi sui singoli titoli o comunque li rinvia alle imminenti uscite. Soprattutto nel caso di un film ambizioso come Nuovo cinema Paradiso, durata attuale 2 ore e 40. Il pellegrinaggio sentimentale di un esule siciliano al paesello nativo, dopo trent'anni di vita romana, in occasione del funerale di un vecchio amico exproiezionista di un cinema in demolizione. Il tono elegiaco fa pensare a Zurlini, forse per la presenza di Jacques Perrin; il tema ricorda *L'ultimo spettacolo* di Bogdanovich, i toni sono quelli della commedia rusticana anni Cinquanta con tutti i suoi luoghi comuni incluso purtroppo lo scemo del villaggio. La storia d'amore è pasteggiata e sospirata come in *Paris, Texas* di Wenders. Insomma la presenza del cinema in Tornatore non si esaurisce nelle pur innumerevoli citazioni filmiche. Ci dicono che per l'edizione definitiva si praticheranno dei tagli, probabilmente salutari, ma lo scrivente deve ammettere di aver seguito la proiezione con una punta di noia nel cuore di una platea entusiasta. Si potrebbe anche intitolare il film *Baci tagliati* alla Truffaut, perché comincia con Leopoldo Trieste prete d'altri tempi che taglia i baci nei film e finisce con la bobina degli stessi baci lasciata in eredità dall'operatore Philippe Noiret al protagonista. Ma il cinema è proprio solo una sequenza di baci? Ne ripareremo tra qualche settimana perché il film mira alto e merita di essere preso sul serio. Anche se fin d'ora devo osservare che il Noiret in versione sicilianizzata recita come un personaggio da disegno animato; e che il film, nell'insieme, ha il difetto di piangerci un po' addosso. Più fresco e dimesso il rapporto con la sua materia della ragazza Archibugi, che in *Mignon* è partita rappresenta il piccolo mondo borghese di una Roma di quartiere. C'è un adolescente innamorato di una cuginetta venuta da Parigi, in un quadro familiare di frustrazioni, amoretto e tira a campare. Delicato il tocco della narrazione, ispirato il catalogo delle vibrazioni segrete, prezioso un minimalismo che se maturato con piena consapevolezza potrebbe crescere e dare frutti gustosi. Con un'impareggiabile Stefania Sandrelli, deliziosa nella sua disarmata quotidianità. Se la Sandrelli è la signora della porta accanto, Piera Degli Esposti è la tragedia che irrompe a volte nell'esistenza, il delirio amoroso, la follia autodistruttrice. Come definire il numero che l'attrice fa nel teorema quasi pasoliniano di *L'appassionata*? Autorevole, inquietante, travolgente? Piera è una grande interprete della razza che scavalca la ribalta e spacca gli obietti. Un personaggio che ti rovescia addosso, per i canali misteriosi della sensibilità, la vita vera. Peccato che il film di Mingozzi sia fuori concorso, mandiamo idealmente una rosa a questa tenerissima Erinni che dallo schermo ci svela il volto più allarmante dell'amore. - *dal nostro inviato TULLIO KEZICH*

A BARI LAUREA HONORIS CAUSA PER SUSO CECCHI

Repubblica — 23 novembre 1988 pagina 29 sezione: SPETTACOLI

BARI La sua tecnica agguerrita e la sua vasta cultura sono stati preziosi nel lavoro letterario del film ... Ha rielaborato i soggetti originali con profondo intuito letterario e straordinario senso cinematografico...: per questo Suso Cecchi D'Amico ha ricevuto ieri a Bari la laurea ad honorem in lingue e letterature straniere. Glielo ha voluto ricordare, consegnandole il diploma honoris causa il rettore dell'Università di Bari, Attilio Alto, a nome del Consiglio della Facoltà di lingue e letterature straniere che all'unanimità aveva deciso, come si ricorderà, di conferire il riconoscimento alla sceneggiatrice che ha firmato tanto grande cinema italiano. E' stata per il cinema una giornata di festa. Con la laurea honoris causa a Suso Cecchi D'Amico, una laurea in lingue e letterature straniere valida a tutti gli effetti di legge, Bari ha anche festeggiato Gian Maria Volonté. L'attore è stato premiato per il suo ultimo film, *L'opera al nero*, del regista belga André Delvaux, nel quale ha saputo rinnovare con fermezza il suo talento. Il direttore di Europacinema, Felice

Laudadio, gli ha consegnato, insieme all' assessore alla cultura della regione, Girolamo Pugliese, una scultura disegnata da Federico Fellini. Il nome di Gian Maria Volonté era stato segnalato per questo riconoscimento proprio durante l' ultima edizione di Europacinema. Lo aveva indicato una giuria di novantacinque critici riuniti a Bari. Come si ricorderà, la rassegna diretta da Felice Laudadio che ha in questi giorni vissuto un festoso epilogo con la premiazione di Bari, ha quest' anno celebrato la sua quinta edizione.

LETTERE

Repubblica — 28 maggio 1989 pagina 12 sezione: COMMENTI

IL TAGLIO PREMIATO

Nello scorso settembre, quale presidente della giuria internazionale di EuropaCinema 88, la Mostra del cinema europeo di Bari, composta anche dai registi André Delvaux e Georgij Shengelaja, dall' attrice Assumpta Serna e dal produttore Michael White, ho avuto il piacere di vedere in anteprima mondiale il film *Nuovo cinema Paradiso*, di Giuseppe Tornatore, selezionato per la competizione dal direttore del festival Felice Laudadio. Attribuiamo all'unanimità il premio per il miglior contributo tecnico-artistico a *Nuovo cinema Paradiso* con la seguente motivazione: "Per il talento complessivo creativo, artistico e tecnico nella entusiasmante prima parte del film". Leggo oggi su Repubblica che secondo Tornatore la giuria (di Bari) diede un giudizio indecoroso: premio per il miglior contributo alla prima parte del film. E io cominciai a pensare, a interrogarmi.... Ha fatto bene Tornatore a cominciare a pensare, a interrogarsi: ha finito infatti col tagliare tutta la seconda, debole parte del film, lasciando solo quella prima parte che noi avevamo con molta consapevolezza premiata otto mesi fa a Bari e che ora, a Cannes, è stata ancora una volta premiata dalla giuria presieduta da Wim Wenders. In che senso dunque è stato ' indecoroso' il nostro giudizio? Perché abbiamo indotto Tornatore a pensare e a tagliare ottenendo così il meritato premio del festival di Cannes?

Lea Massari

NOTA – Il festival di Bari durò una sola stagione, malgrado i quasi incredibili risultati raggiunti quanto a qualità dei film (centinaia) presentati in tutte le sezioni, quanto a qualità, quantità e autorevolezza degli ospiti, quanto al pubblico: 80.000 spettatori paganti in otto giorni nelle 9 sale della città occupate dal mattino presto a notte fonda da proiezioni in tutte le lingue europee e dell' Est europeo. Ancora oggi in moltissimi, e non solo a Bari e in Puglia, ricordano la forza e il successo di quell'evento. Cancellato dopo solo un anno di vita. Perché? Un tale, un politicante ancora in attività, pretese (ma non ottenne) una tangente. EuropaCinema fu costretta ad emigrare. Di nuovo. A Viareggio, questa volta. Ma il festival vive. E riparte a bordo di un treno. Il leggendario "Treno del Cinema".

UN FESTIVAL VIVE

Repubblica — 22 settembre 1989 pagina 28 sezione: SPETTACOLI

ROMA - Abbasso Bari, evviva Viareggio. Dopo le disavventure di EuropaCinema con Rimini, Bari aveva ospitato l' edizione 1988 della manifestazione. Era stata un'edizione ricca di partecipazione e di consensi, ma aveva anche rischiato di essere l' ultima, visto che la Regione Puglia, che l' aveva promossa e avrebbe dovuto finanziarla, non ha ancora pagato gli alberghi, le sale, le tipografie e tutto l' insieme dei servizi, lasciando un debito complessivo di circa mezzo miliardo e perdendo di conseguenza uno dei pochi eventi che avrebbero potuto vivacizzare la vita culturale nel Mezzogiorno. A permettere, in extremis, la sopravvivenza di EuropaCinema è intervenuta Viareggio offrendo, oltre a cento milioni in servizi, una nuova, perfetta sede, dotata di cinque sale, spazi per convegni, alberghi e ristoranti, il tutto comodamente concentrato nella ristretta area della passeggiata al mare. Ai cento milioni, si aggiungono i 250 milioni del Ministero dello Spettacolo, che la Cassa di Risparmio di Lucca anticipa senza interessi, e i 100 milioni dello sponsor Il Ciocco, un centro turistico internazionale in provincia di Lucca. Un altro sponsor, Superchannel assicurerà le informazioni sul Festival via satellite al suo potenziale pubblico europeo di 50 milioni di telespettatori. Forse non è una grossa cifra, però ha permesso a Felice Laudadio, che ha ideato e che organizza EuropaCinema dal 1984, di annunciare l' edizione 1989, in programma dal 18 al 23 novembre, nel corso di una festa, invece di una normale conferenza stampa, forse per esprimere più opportunamente la gratitudine per gli sponsor e la soddisfazione per la sopravvivenza, che potrebbe trasformarsi in una nuova vita felice, visto che il sindaco di Viareggio Federigi (presente insieme all' assessore alla cultura Ghidelli e a rappresentanti di Videomusic, con cui Superchannel è collegato, e di Il Ciocco) ha promesso il massimo dell' impegno per evitare che Laudadio tra due anni usi per Viareggio le stesse, bruttissime parole, che usa oggi per Bari. A parte la sezione dei film scelti dai vari critici europei, che era impossibile preparare in tempi ristretti, EuropaCinema 89 mantiene gli spazi tradizionali delle precedenti edizioni. Il concorso innanzitutto è riservato a dodici film di recentissima produzione europea, ancora non selezionati, ma Laudadio ha garantito con rassicurante serenità di poter scegliere almeno tra un centinaio di titoli disponibili. Per EuropaCinema degli eversori, ci saranno due personali, dedicate a due personaggi che, sia pure con linguaggi diversi e partendo da diverse realtà, non hanno mai smesso di esprimere la loro ribellione. Sono Sergio Citti, del quale si vedranno tutti i film (*Ostia, Storie scellerate, Casotto, Due pezzi di poane, Il minestrone, Mortacci*) e Herbert Achternbusch. Del regista tedesco sono in programma sei titoli: *Bierkampf, Das letzte Loch, Das Gespenst, Die Olympiasiegerin, Heilt Hitler!, Punch Drunk*. Al cinema italiano in particolare sarà dedicato FilmFestItalia, cinque giornate riservate a film inediti di autori nuovissimi, ma anche già

affermati. Per i produttori, l'omaggio è dedicato alla Vides di Franco Cristaldi, il quale sceglierà personalmente sedici film tra i più significativi della Vides. In programma inoltre i capolavori ritrovati, con cinque titoli celebri in arrivo da cineteche europee e per i mestieri del cinema sono previsti gli incontri con il pubblico e con la stampa di alcuni professionisti di diversi settori. Per quanto riguarda gli incontri più specialistici, cineasti italiani si riuniranno il 20 per discutere la legge sul cinema proposta dal ministro Carraro, mentre il 22 e il 23 novembre si svolgerà un convegno internazionale sul tema EuropaCinema&Tv verso il 1992, identità e funzione di una manifestazione specializzata nel cinema e nell'audiovisivo europei. E' un' iniziativa che sta particolarmente a cuore a Laudadio, visto che rientra in un progetto che accarezza da tempo: due edizioni di EuropaCinema&Tv, una a primavera a Bruxelles e una in autunno a Viareggio. - di MARIA PIA FUSCO

MA QUANTO CINEMA SU QUEL TRENO DIRETTO A VIAREGGIO

Repubblica — 17 novembre 1989 pagina 36 sezione: SPETTACOLI

DIECI film in competizione, a cominciare da *La vie et rien d' autre* di Bertrand Tavernier in programma domani sera. Un omaggio all'attività quarantennale della Vides e di Franco Cristaldi, il produttore più coraggioso e tenace del nostro cinema, il quale ha scelto personalmente diciotto suoi film, da proiettare a Viareggio. Una sezione dedicata a due autori che, pur seguendo percorsi e metodi diversi, significano comunque scelte di vita e di cinema di segno anticonformista ed eversivo: Sergio Citti e Herbert Achternbusch. Un ricordo doveroso di Cesare Zavattini con sei titoli gloriosi, *Quattro passi fra le nuvole*, *Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Umberto D.*, *Il giudizio universale*, *La verità*. Un Filmfestitalia che offre quattro film di autori giovani e quasi sconosciuti. Sono tanti gli elementi attraverso i quali si articola EuropaCinema 89, sesta edizione della manifestazione di Felice Laudadio, in programma a Viareggio dal 18 al 23 novembre.

Però l' iniziativa sulla quale Laudadio si sofferma con più fervore è quella del treno del cinema che, con la collaborazione delle Ferrovie dello Stato, parte domani a mezzogiorno da Roma, per portare festosamente a Viareggio autori, registi, attori, produttori, giornalisti, critici, eccetera. Sul treno c'è il cinema, sono rappresentate tutte le categorie e non soltanto italiane, perché ci saranno anche personaggi europei, tra i quali il produttore Alexandre Mnouchkine, Hanna Schygulla, Margarethe von Trotta. E' un fatto simbolico, un viaggio che significa riunione di tutte le forze per trovare una risposta al momento di crisi che il cinema europeo sta attraversando, dice Laudadio. La sua speranza è che EuropaCinema, oltre a presentare film che esaltano la qualità della produzione europea in antitesi all' invasione americana, contribuisca a destare l' attenzione su quella che sarà la realtà del 1993, con la reale apertura dei mercati, e le sue conseguenze sul cinema italiano. Non a caso i viaggiatori del treno saranno impegnati per tutta la giornata di lunedì in un'assemblea dedicata al disegno di legge sul cinema proposto dal ministro Carraro.

Tornando alle varie sezioni, tra i film in competizione, oltre a Tavernier, ci sono: la coproduzione italo-francese *Bille en tete* di Carlo Cotti; *Strapless* dell' inglese David Hare; *L' uomo invisibile* del cecoslovacco Jiri Svoboda; un altro francese, *Je suis le seigneur du chateau* di Régis Wargnier; *Rituelen* di Herbert Curiel in rappresentanza dei Paesi Bassi; *Maggio musicale* di Ugo Gregoretti; *S/Y Glaedjen* di Goran du Réés, Svezia; *Inventario* di Zanussi; *Erdenschwer* del tedesco Oliver Herbrich. Il 23 novembre sarà presentato, fuori competizione, *Henry V*, il film di Kenneth Branagh, uno degli shakespeariani oggi più amati dal pubblico inglese. Non deve essere stato facile per Franco Cristaldi selezionare diciotto film in una produzione che supera i cento titoli, moltissimi dei quali significativi di un autore (tanti hanno esordito con lui) o di un momento particolare del cinema italiano. La scelta comprende *Le notti bianche*, che fu una straordinaria avventura produttiva, *Divorzio all' italiana* che dopo un inizio difficile si impose oltre ogni aspettativa, *Salvatore Giuliano*, *Nuovo Cinema Paradiso*, il cui successo è dovuto soprattutto alla tenacia del produttore e alla sua fiducia in Tornatore. E ci sono ben due Monicelli, quello serio di un film che è ancora tutto da riscoprire come *I compagni* e quello irresistibile di *I soliti ignoti*. Una caratteristica di EuropaCinema è sempre stata quella di recuperare un clima di festa intorno al cinema, come fu un grande ballo in piazza a Rimini per Monicelli, il quale quest'anno, anche in qualità di viareggino, è stato invitato a presiedere la giuria internazionale per i film del concorso. In EuropaCinema 89 la festa comincia prima di tutto sul treno, continua con l'assegnazione di premi ad alcuni cineasti che hanno particolarmente sostenuto il cinema europeo nella serata di domani che, presentata da Domiziana Giordano e da Leopoldo Mastelloni, sarà trasmessa in diretta da Super Channel e da Videomusic e arriva fino a domenica sera, con una grande cena in onore di Franco Cristaldi. - di MARIA PIA FUSCO

NOIRET IN CERCA D' EROI

Repubblica — 21 novembre 1989 pagina 28 sezione: SPETTACOLI

VIAREGGIO Piove sul pineto caro a d' Annunzio. Ma probabilmente vale anche per i festival l' idea che festival bagnato... Ed EuropaCinema, al suo secondo trasloco (dopo Rimini, dove è nato sei anni fa, è passato a Bari, ed ora qui) è partito bene e in allegria, nonostante il poco tempo avuto dal direttore Felice Laudadio per mettere insieme il programma. Un treno speciale carico carico di attori, sceneggiatori, registi, produttori, da Mario Monicelli, viareggino e presidente della giuria del festival, a Franco Cristaldi, cui EuropaCinema dedica una personale ha portato a Viareggio la platea di eccezione che sabato sera, in un affollatissimo Politeama, mescolata al pubblico della città ospite, ha assistito alla rituale consegna dei premi di EuropaCinema e al primo film in programma. Che è stato il contesissimo e attesissimo *La vie et rien d' autre* (*La vita e nient' altro*) di Bertrand Tavernier: annunciato, come si ricorderà, a Venezia,

ritirato all'ultimo momento dal regista, promesso a Montreal e a Firenze, finalmente arrivato qui, per essere accolto da un caldo successo. Le vie et rien d' autre il titolo è il ricalco di un verso di Paul Eluard, l' amour et rien d' autre e, in fondo, avrebbe potuto rimanere quello si iscrive nella lista dei grandi film antimilitaristi da La grande illusione a Uomini contro. E parla della stessa guerra, quella che per beffarda convenzione si chiama la grande guerra. Ma la affronta dal poi, dalle sue conseguenze, dall' eredità terribile che lascia. Siamo nel 1920, a due anni dalla pace, nel desolato paesaggio della piana di Verdun, punteggiata di obici inesplosi e di cadaveri concentrati in quelli che il gergo burocratico chiama gisement, giacimenti. E sembra ancora di essere in guerra. Anche perché un treno fantasma, fatto saltare dai tedeschi sotto una galleria, e attorno al quale si sta lavorando per il recupero delle salme non identificate, ogni tanto, per il cedimento del terreno, fa esplodere una bomba o una capsula di gas. Philippe Noiret mai stato così bravo, il che, detto di lui, vuol dire qualcosa di più è il maggiore Dellaplane, l' ufficiale che si occupa di dare un' identità all' esercito di dispersi trecentocinquantamila lasciato alle spalle dalla carneficina di una guerra che ha fatto più vittime di tutte le guerre napoleoniche (un milione e mezzo di morti per la sola Francia). Ma che si rifiuta all' impresa retorica e patriottarda di trovare un cadavere anonimo da seppellire, come simbolico eroe, sotto l' Arco di Trionfo. Eseguirà l' ordine un ufficiale più ligio, facendo bene attenzione come raccomandano i superiori a che non sia un cruccio, un americano o peggio un nero. E' quello della ricerca del cadavere senza identità, così come il grande carnevale dello sfruttamento del lutto, il risvolto grottesco del film: scultori specializzati in marmi funebri, dedive, convogli di parenti che, in una delle scene più agghiaccianti del film, in una specie di mercatino delle reliquie cercano muti e dolenti un segno che li aiuti a capire la sorte dei loro cari. E intanto Dellaplane incontra sulla sua strada Sabine Azéma, ricca signora parigina che viaggia ostinatamente di ospedale in ospedale, di campo in campo nella speranza di ritrovare tra i traumatizzati e i senza memoria suo marito. E tra il vecchio ufficiale cinico e la bella signora che si fa ancora troppe illusioni, finisce per nascere un sentimento amoroso che è la risposta necessaria e non retorica alla retorica e all' inutilità del massacro. Quello che conta è la vita, e nient' altro. Tavernier firma un film di grande nobiltà e passione che si butta con coraggio nel grigiore e nella desolazione poco spettacolare di questo day after. E se c' è qualche tocco romanzesco di troppo, è la cornice indispensabile a un bellissimo ritratto di signora che laurea Azéma come una grande attrice. Grazioso, brillante, ma troppo fragile per affrontare i rischi festivalieri, è invece Bille en tete, di Carlo Cotti, italiano alla sua seconda regia (ma con un lungo curriculum da aiuto e di regista d' opera), che ha fatto un film francese per produzione, ambientazione, attori. E che, se non fosse stato fatto con tanta leggerezza boulevardiere si potrebbe definire un Bildungsroman: perché attraverso l' imprevedibile love-story tra un sedicenne presuntuoso e intelligente e una bella dama della buona società passa la storia di due crescite, di due scoperte dell' indipendenza, di cui è nume tutelare Danielle Darrieux, una nonna senza trucco, intelligente, calorosa. Forse il copione perde colpi nella seconda parte, e il giovane protagonista non è simpaticissimo. Ma Cotti va tenuto d' occhio. Ancora una storia d' amore e di crescita in Strapless, di David Hare. Strapless, che in Italia si chiama Spalle nude, vuol dire senza sostegno, ed è una delle chiavi di interpretazione di questa storia strana e inquietante inventata da Hare, sempre pronto ad avvicinarsi ai generi (come ha fatto con il bellissimo Il mistero di Wetherby e con Paris by night) per poi uscirne con un guizzo da autore. E' quello che fa anche qui, costruendo, all' apparenza, una storia di amore romantico quello che disperatamente vuole e cerca l' eternamente bambino Bruno Ganz, in una caratterizzazione da pazzo perfetto che compare e scompare secondo i ritmi del suo disordine, e facendola diventare con naturalezza e una scrittura di finissima intelligenza psicologica la storia di due sorelle che diversamente devono imparare a cavarsela da sole. L' oggetto dell' amore di Ganz, Blair Brown, attraverso i dolori e la morte con cui la mette a contatto il suo lavoro di medico: la seconda, Bridget Fonda, inconcludente e vizziata, attraverso la responsabilità della nascita di una bambina. Blair Brown, bravissima, per la seconda volta (la prima fu in un delizioso e intelligente Chiamami aquila, con John Belushi) ci dice che l' amore è necessario per vivere, ma non va necessariamente vissuto sempre insieme. Con il suo bel viso appassionato, che offre coraggiosamente alla cinepresa senza trucco, è molto convincente, come anche David Hare. Speriamo che abbiano ragione. - dal nostro inviato IRENE BIGNARDI

VINCE TAVERNIER

Repubblica — 24 novembre 1989 pagina 26 sezione: SPETTACOLI

VIAREGGIO Premio per il miglior film inevitabile e meritatissimo a Bertrand Tavernier per La vie et rien d' autre, per aver promosso, dice la motivazione della giuria presieduta da Mario Monicelli, una riflessione universale sul tema della guerra non ci sono eroi ignoti, ma solo vittime e la sopravvivenza resta il primo diritto da difendere. Premio per la miglior sceneggiatura a Inventory di Krzysztof Zanussi. Così come va al giovane interprete di Inventory Artur Zmijewski, il premio quale miglior attore. Premio come miglior attrice a Kristin Scott Thomas per il film Bille en tete di Carlo Cotti (brava sì, e ottima scusa per segnalare un regista promettente, ma ci sarebbe stata, signori della giuria, la stupenda Blair Brown di Strapless, ci sarebbe stata la notevolissima Petra Vencikova di L' uomo invisibile). E miglior contributo artistico a Hannes Thanheiser per Erdenschwer di Herbrich, il film della Germania federale. Con i premi (e l' Enrico V di Branagh, di cui riferiremo domani), oltre che con un ampio confronto tra organizzatori del festival e partecipanti sul futuro di Europacinema e sul profilo che avrà la prossima edizione (si torna alle tradizionali date di settembre, ci si allargherà a una sezione televisiva, si riapriranno le ormai classiche sezioni dei film scelti dalla critica, si allargherà la vetrina del Filmfestitalia) si è chiusa la sesta edizione di Europacinema. Che ha vinto la scommessa contro il tempo e i guai di un trasloco, rivelando in Viareggio Giove pluvio a parte una perfetta vocazione festivaliera:

per le buone sale, per gli alberghi accoglienti, per l'attenzione della città. Che magari, fosse settembre, riuscirebbe a venire di più al cinema... Bel cinema di mare è invece quello di S/Y Joy (il nome di una splendida barca a vela) che lo svedese Goran du Rées ha tratto dall'omonimo romanzo di Inger Alfvén che uscirà tra breve anche in Italia. Lena Olin e suo marito Stellan Skarsgård due volti molto interessanti del cinema scandinavo sono reduci dalla tragica perdita del loro bambino. Cercano di dimenticare affrontando un viaggio in mare sulla Joy. Ma mai nome corrispose di meno alla situazione. Dietro la barca c'è un dramma nascosto che un po' alla volta finirà per affiorare, intrecciandosi e rivelandosi attraverso la crisi dei protagonisti. Se non sempre la sceneggiatura è all'altezza delle bellissime immagini di Tomas Holea, che restituisce in pieno la grandiosità del mare, S/Y Joy resta tuttavia un film angoscioso e di fascino (e che lascia lo spettatore con il mal di mare). Una sottile angoscia è anche la cifra che predomina in Inventory di Zanussi, costruito attorno al singolare triangolo costituito da una madre, uno studente universitario e la donna (Krystyna Janda) che il ragazzo incontra in un ospedale, che cristianamente educato ad aiutare il prossimo, accoglie nella sua casa, prostrata dalla depressione e dalla mancanza di produttività, e di cui finisce per innamorarsi. L'equilibrio a tre però non dura. L'angoscia porterà la donna a rifugiarsi in una casa di cura. Ma il ragazzo (protagonista bravissimo e commovente di una storia tanto affascinante quanto smaccatamente ideologica, polemica contro l'aborto compreso) non l'abbandonerà. Che dire, in una cronaca festivaliera? Perfetto, sì, tutto giocato con sapienza nella claustrofobia degli interni di Varsavia, tutto intriso della depressione di una situazione politica ambigua, mirabilmente interpretato. Ma dopo aver incontrato sulla nostra strada Kieslowski, la sua economia di racconto, il suo pudore ideologico, l'aperta propaganda ideale di Zanussi e la sua debordante vena narrativa ci sembrano un poco appannate. Certo, ci auguriamo che l'anno prossimo, senza le costrizioni della fretta, Felice Laudadio abbia modo di scegliere più selettivamente i partecipanti alla vetrina italiana. Perché per esempio Eppur si muove di Ivo Barnabò Micheli avrebbe più opportunamente figurato in un settore dedicato alla buona televisione che in un festival di cinema; visto che in realtà non è molto di più di un viaggio sceneggiato attraverso la storia di Galileo Galilei, condotto da Mario Adorf, e contrappuntato di pur interessanti interviste (da Von Weisacker a Ludovico Geymonat) che con il cinema hanno poco a che fare. - dal nostro inviato IRENE BIGNARDI

QUALE FUTURO PER UN FESTIVAL INDIPENDENTE?

Repubblica — 05 giugno 1990 pagina 35 sezione: SPETTACOLI

ROMA EuropaCinema resterà in Italia? La settima edizione del festival di film europei fondato e diretto da Felice Laudadio si svolgerà quest'anno a Viareggio dal 29 settembre al 6 ottobre, ma se le cose non funzioneranno, è pronta a trasferirsi a Bruxelles sotto l'egida della Cee. Laudadio, combattivo, non ha nascosto che anche nella nuova sede di Viareggio, dove è arrivato lo scorso anno dopo Bari e Rimini, il festival ha incontrato difficoltà: Da una parte ha detto il Comune non ha ancora pagato il conto degli alberghi dello scorso anno, dall'altra un esercente ci nega due sale, ma io sono pronto a rivolgermi anche all'autorità. Quest'anno EuropaCinema non avrà soldi né dalla Provincia, né dalla Regione, né dal Comune. Voglio sottolinearlo: è la prima volta che un festival di cinema si svolge senza nessun appoggio degli Enti locali. Non è una scelta polemica, ma solo così possiamo muoverci in modo autonomo. Negli scorsi anni, più volte mi volevano affiancare vicedirettori socialisti o democristiani. Una logica inaccettabile. I costi della rassegna (circa 900 milioni) saranno ripartiti tra due società private (il gruppo Acquamarca e il gruppo BetaTelevision, in veste di promotori), il ministero Turismo e Spettacolo e la Cee. La manifestazione (che da quest'anno si chiama EuropaCinema & tv, e si occuperà anche del delicato rapporto tra grande e piccolo schermo), comprende anche un convegno internazionale sulla promozione del cinema e degli audiovisivi europei che si terrà l'8 e il 9 giugno a Bruxelles, con la collaborazione e il finanziamento della Commissione delle comunità europee. Uno dei temi centrali dell'incontro saranno la funzione e le prospettive di un festival come EuropaCinema & tv, quale veicolo privilegiato per la promozione dei prodotti europei nei Paesi extracomunitari. Bruxelles con Kinopolis, un grande supermercato del cinema con le sue ventinove sale, potrebbe diventare la sede ideale ha detto Laudadio ma io vorrei che il festival restasse in Italia. Ormai dall'84 siamo un punto di riferimento. Laudadio ha illustrato il programma di EuropaCinema & tv solo a grandi linee, annunciando che presidente della giuria sarà Bertrand Tavernier. La sezione competitiva presenta 14-15 film europei di recente produzione e inediti in Italia. Ci sarà una nuova sezione Il cinema europeo dell'Est al femminile, curata dalla regista Margarethe von Trotta, in cui verranno presentati sei film di sei note registe dei paesi dell'Est (Lana Gogobaridze, Kira Muratova, Agnieszka Holland, Marta Meszaros, Vera Chytilova, Binka Zelaskova) che indicheranno per il proprio paese l'opera di una regista debuttante o al secondo film: per scoprire ha detto Laudadio la nuova Archibugi dell'Est. Ci saranno inoltre i film di 26 paesi europei selezionati dai critici. La sezione I toscani nel cinema sarà dedicata a uno dei maggiori produttori italiani, Mario Cecchi Gori. Per gli incontri Scrivere il cinema interverrà lo sceneggiatore francese Gerard Brach, autore di molti film di Roman Polanski, che presenterà sedici opere scelte da lui, tra cui Tess, La guerra del fuoco, Maria's lovers, Frantic, L'orso. - di SILVIA FUMAROLA

L' EST AL FEMMINILE PER 'EUROPACINEMA'

Repubblica — 18 agosto 1990 pagina 33 sezione: SPETTACOLI

ROMA L'Europa è diventata più grande anche per le manifestazioni culturali. Gli sconvolgimenti nei confini e negli assetti politici che si sono verificati negli ultimi mesi in questa parte del mondo cominciano ad influenzare eventi

musicali, teatrali e, naturalmente, il cinema. Forse uno dei primi segni nel nostro paese è nella settima edizione di EuropaCinema, che ideata da Felice Laudadio nel 1984, dopo essersi svolta per quattro anni a Rimini, per uno a Bari, torna quest' anno, come per il 1989, a Viareggio, dove è in programma dal 29 settembre al 6 ottobre. Nel corso delle precedenti edizioni sono stati presentati oltre 500 film, con la partecipazione di 21 paesi europei. Quest' anno la manifestazione si chiama EuropaCinema & tv 90 e i paesi partecipanti sono 26, per un totale di novanta film. Significativa in questo senso è la sezione Il cinema dell' Est al femminile, coordinata da Margarethe von Trotta, che promette presenze come quelle di Agnieszka Holland, Magda Lararkiewicz, Marta Meszaros, Vera Chytilova, anteprime e novità, compreso un film scongelato dalla Bulgaria (Il pallone di Binka Zelaskova), e che si affianca ai tradizionali spazi del concorso, della sezione non competitiva Notte italiana e delle personali Costo della manifestazione 800 milioni, di cui 260 dal Ministero dello Spettacolo, 50 dalla Presidenza del Consiglio e il resto da privati, dal gruppo Acquamarca, da Superchannel e dal Ciocco. Il concorso prevede quindici film. Nel programma, ancora da completare, compaiono due film italiani (Si dice che il nostro cinema non è vitale, ma è anche vero che quest' anno è stato difficile scegliere tra tante offerte tutte interessanti, dice Laudadio), e sono Segno di fuoco di Nino Bizzarri, ambientato a Lisbona, nel quale, accanto a Remi Martin, Chiara Caselli, Joaquim de Almeida, c' è la presenza affascinante della cantante Viktor Lazlo, e Gli assassini vanno in coppia di e con Piero Natoli, e con Paola Pitagora, Massimo Bonetti, Franco Interlenghi. Giulietta Masina è la protagonista di uno dei due film francesi del concorso, Le Benjamin di Jean-Louis Bertuccelli, mentre nell' altro, Docteur Petiot di Christian de Chalonge c' è un grande interprete come Michel Serrault, nell' impegnativo ruolo di un personaggio dalla personalità mostruosamente doppia: durante la guerra di giorno curava amorosamente i malati e, di notte, si esercitava in un suo personale metodo di uccidere gli ebrei con il gas. Dalla Spagna il film di Carlos Saura Ay Carmela, vicenda tragicomica di un gruppo di comici coinvolto nelle contraddizioni della Guerra Civile con Carmen Maura, Eusebio Paseiro e l' italiano Maurizio De Razza. Uno strano film arriva dall' Olanda, Wings of Fame del debuttante Otakar Votocek, con Peter O' Toole e Colin Firth che si ritrovano nel Limbo e incontrano non importa chi, perfino Hemingway. A Viareggio arrivano anche un paio di Chaplin: Christopher, interprete di Gavre Princip dell' austriaco Peter Patzak, e Geraldine, che è nel cast di The children dell' inglese Tony Palmer, con Ben Kingsley, Kim Novak, Karen Black. Sei i titoli della Notte italiana, un tentativo di indicare le nuove tendenze: Matilda di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, La settimana della sfinge di Daniele Luchetti, Ma non per sempre di Marzio Casa, Italia-Germania 4-3 di Andrea Barzini, Benvenuti in casa Gori di e con Alessandro Benvenuti, Diceria dell' untore di Beppe Cino. Due le Personali in programma e si riferiscono al grande sceneggiatore francese Gérard Brach che ha scelto 18 dei suoi film, e Mario Cecchi Gori, oggi il più potente dei produttori italiani, il quale ha selezionato sedici titoli dalla sua vasta produzione. EuropaCinema & tv 90, che si apre con l' anteprima di Divertimenti della vita privata (il film di Cristina Comencini sceneggiato da Brach) e si chiude con un omaggio a Pedro Almodovar di cui si vedrà il secondo film (Labirinto de pasiones del 1982) presenta anche 26 titoli, che i critici di altrettanti paesi europei hanno ritenuto migliori dell' anno. La manifestazione però, oltre che immagini, presenta seminari ed incontri. Il più significativo è la presentazione dei progetti a sostegno del cinema europeo, legati ai fondi della Cee per incoraggiare l' ideazione, la produzione, la realizzazione e il lancio del cinema. Per gli italiani è una buona occasione per conoscere nuove possibilità di fare cinema, da noi non ancora troppo conosciute e praticate, visto che dal '91 al '95 lo stanziamento per i dodici paesi è di 250 milioni di Ecu, equivalenti a 375 miliardi di lire. - di MARIA PIA FUSCO

LA GIOVANE ITALIA A EUROPACINEMA

Repubblica — 22 settembre 1990 pagina 36 sezione: SPETTACOLI

ROMA Un treno molto particolare partirà il 29 settembre a mezzogiorno in punto dal primo binario della stazione Termini. E' il treno di Europacinema, il festival diretto da Felice Laudadio, che lascerà Roma alla volta di Viareggio, dove sarà ospitata, fino al 6 ottobre, la manifestazione dedicata al cinema europeo. A bordo ci saranno molti dei giornalisti, registi, produttori e attori che partecipano alla maratona cinematografica che presenterà circa 90 film divisi in sei sezioni. Laudadio parla con orgoglio della sua rassegna, che nasce senza contributi di enti locali finalmente fuori dai giochi politici. Mi auguro che tutti i festival possano contare sul mecenatismo. In questo caso, i costi sono coperti dagli sponsor privati (il Gruppo Acquamarca, il Ciocco e SuperChannel che trasmetterà la serata inaugurale via satellite). Europacinema si aprirà la sera del 29 settembre con I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini (fuori concorso) e si chiuderà la sera del 6 ottobre con la proclamazione dei vincitori. Prima della cerimonia, sarà presentato un omaggio a Ennio Morricone con il film La musica negli occhi di Francesco e Federico De Melis. E' prevista inoltre la proiezione di Labirinto di passioni, il secondo film di Pedro Almodovar, ancora inedito in Italia. Con Almodovar è nato un rapporto d' amicizia spiega Laudadio siamo stati i primi a credere nel suo cinema. In fondo, col nostro festival, abbiamo valorizzato e creduto in registi che si sono rivelati dei grandi autori, come Frears, o Kaurismaki. Per non parlare di Tornatore. La risposta più sorprendente è sempre venuta dal pubblico, che affollava le proiezioni. Per questo credo che i critici debbano vedere i film insieme al pubblico. Nella stessa serata verranno premiate personalità che hanno contribuito al rafforzamento del cinema europeo: Bernardo Bertolucci e il suo produttore Jeremy Thomas, il produttore Mario Cecchi Gori, lo sceneggiatore Gérard Brach, Nastassja Kinski, Vittorio Gassman e Roman Vlad. Alla sezione competitiva concorrono dodici film tra i quali gli italiani Gli assassini vanno in coppia di Piero Natoli e Segno di fuoco di Nino Bizzarri. Molto attesi sono il francese Docteur Petiot di Cristian De Chalonge e lo spagnolo Ay Carmela! di Carlos Saura, interpretato da Carmen Maura. Sempre in concorso sono stati

inseriti due film di registi dell' Europa dell' est (Europa Europa della polacca Agnieszka Holland e Diario di mio padre e mia madre dell' ungherese Marta Meszaros). Alle cineaste è dedicata la sezione curata dalla tedesca Margarethe Von Trotta che s' intitola Il cinema dell' est al femminile e di cui fanno parte altre nove opere. Al festival di Mosca avevo incontrato altre registi dell' est spiega Margarethe Von Trotta e con una grande passione le ho convinte a venire a Viareggio. Sono molto ansiosa di parlare e confrontarmi con loro, per sapere come lavorano e cosa si aspettano dai cambiamenti politici, come influenzerà il loro modo di fare cinema. Alla tavola rotonda, in programma il 6 ottobre, parteciperanno tra le altre la sovietica Lana Gogoberidze, la cecoslovacca Vera Chytilova, la bulgara Binka Zelaskova, oltre alla Meszaros e alla Holland. Protagonista della personale che da sempre EuropaCinema dedica ad uno sceneggiatore sarà quest' anno Gerard Brach di cui saranno proposti sedici film, (tra cui molti di quelli diretti da Polansky, come Per favore...non mordermi sul collo, Che? e Pirati). Completano il programma i sedici film della personale dedicata al produttore Mario Cecchi Gori nell' ambito di un ciclo quadriennale sui Toscani del cinema, i sette film della sezione Notte italiana (tutte opere prime o seconde, da Benvenuti in casa Gori di Alessandro Benvenuti, Italia-Germania 4-3 di Andrea Barzini, a Ma non per sempre di Marzio Casa) e i ventisei film selezionati dei critici di altrettanti paesi europei. Per Notte italiana, Laudadio ha visionato ventitré film: Ho dovuto rinunciare a La stazione di Rubini, che è stato presentato a Venezia, ma mi sembra che le altre opere siano tutte interessanti. - di SILVIA FUMAROLA

MOGLIE O PROSTITUTA? MEGLIO LA SECONDA...

Repubblica — 02 ottobre 1990 pagina 27 sezione: SPETTACOLI

VIAREGGIO A giudicare almeno dai film con cui si è aperta la settima edizione di EuropaCinema, gli appelli del suo direttore alle difese del cinema europeo, così come quelli, discesi dal pulpito veneziano, di padrini illustri come Jack Lang o il nostro Tognoli, sono totalmente inutili. Perché non c' è nulla da difendere. Non c' è nulla da difendere perché il cinema europeo oggetto delle loro preoccupazioni e protagonista del festival di Felice Laudadio, che si è radicato dopo molti vagabondaggi nel piacevole clima autunnale di una festosa Viareggio, apparentemente sta benissimo. Ci sono le storie, le idee, i registi, gli attori, i tecnici, qualche volta perfino i soldi. Gli manca per l' appiattimento della curiosità, l' omogeneizzazione culturale del pianeta, l' aggressività pubblicitaria dell' amico americano, insomma, perché la gente vuole la Coca Cola anche se il chinotto è tanto più buono gli manca soltanto il pubblico. Che è, ovviamente, la cosa più difficile da ricostruire. E ben vengano le manifestazioni che, mettendo questo oggetto indefinibile sotto le luci dei riflettori, gli restituiscono assieme al glamour dello spettacolo, un po' di attenzione. Aperto con l' arrivo da Roma di un treno carico di attori, produttori, giornalisti e simpatizzanti, e da una serata di premi e di personaggi al teatro Politeama, EuropaCinema propone quest' anno un programma densissimo di novanta film in otto giorni. Che accanto al concorso vedrà i nuovi autori di casa nostra (Notte italiana), le donne più interessanti dell' Est selezionate da Margarethe von Trotta, un ritratto di produttore (quindici film prodotti da Mario Cecchi Gori), una personale di film scritti da Gérard Brach, una selezione dei migliori film europei dell' anno. Ad aprire fuori concorso questa abbuffata è stata un' inconsueta storia libertina al femminile. I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini, scritto dalla stessa Comencini, su una sua idea, con Gérard Brach e da Yackye Fryszman, è una commedia degli equivoci ambientata negli anni della Rivoluzione francese, scelti con ironia come gli anni che promettevano di cambiare il mondo. A tirare i fili dei destini è un vecchio marchese (Vittorio Gassman) che ha scommesso, nonostante gli anni e l' impotenza, che sedurrà ancora una volta una donna. E infatti, manovrata da lui, la giovane madre di famiglia Julie, borghese benestante nella rivoluzione borghese, scambia il suo ruolo di moglie e di madre con l' attrice prostituta Mathilde, che le assomiglia come una goccia d' acqua. Lo scambio dovrebbe durare una settimana, anche perché Mathilde non si ritrova bene nella parte, cui pure porta nuova tenerezza e nuove piccanti invenzioni (per non dire che ha ereditato dalla sosia anche un amante carinissimo, Christophe Malavoy). Ma sedotta dall' illusione di essere un genio e persa nel castello del suo divin marchese tra libri e alambicchi, Julie non vuol più tornare... Sotto l' accurata veste formale il film è girato con brillantezza, scene e costumi sono belli, gli attori simpatici, Delphine Forest, dimenticata Lucia, è il sogno di ogni libertino, nel suo doppio ruolo, la Comencini si diverte con un gioco di provocazioni e paradossi che a un esame strettamente femminista potrebbe risultare inquietante. Perché, se Mathilde, approfittando di quella vacanza dalla vita che è, secondo Malraux, la rivoluzione, entra perfettamente nel triplice ruolo di madre di moglie e di adultera (mentre il marito Giancarlo Giannini annuncia tranquillo che tutte le moglie sono puttane tranne la mia), Julie rinuncia per le equivoche e incerte seduzioni dell' intelligenza agli affetti più veri. Insomma, donne, vi hanno fregato, tornate a casa, con tutto il bagaglio di eros e di saggezza che le scorribande del mondo vi hanno dato? Per fortuna, Cristina Comencini non predica ma provoca. E se il film stenta a partire, impacciato dal complotto del marchese e dal flashback che lo racconta, la sua orchestrazione procede a ritmo di vaudeville, gli attori si divertono, si fa sul serio fingendo di scherzare. Non a caso è Il matrimonio di Figaro il modello del gioco degli equivoci esplicitamente citato. Un' altra piacevole sorpresa, piena di garbo e di divertimento, anche se non altrettanto sofisticata di forma e di struttura, è giunta con La settimana della sfinge, il nuovo film di Daniele Luchetti (il regista di Domani accadrà): una scorribanda nel grande divertimentificio romagnolo, dove approda Margherita Buy, cameriera di un ristorante per camionisti sull' Appennino ed esperta di enigmistica (ecco la sfinge: quanto alla settimana è l' arco di tempo in cui si svolge il film). Margherita sa risolvere tutti gli indovinelli, meno quelli della vita privata: perché non riesce a farsi amare da Paolo Hendel, antennista e dongiovanni rivierasco che ha già collezionato duemila donne. Pur di

stargli vicino, Margherita accetta di lavorare con lui, poi finisce per lavorare a Radiospiaggia, ponendo ai bagnanti irrisolvibili quesiti sulla felicità amorosa. Alla fine lo conquisterà. Ma, una volta risolto, il problema non ha per lei più alcun fascino. Con il pretesto di questa caccia all'uomo, Luchetti visita con garbo e surreale divertimento la giovane Italia della cultura popolare, dove sull' Appennino arrivano via satellite le pubblicità giapponesi, le suore ballano il mambo, le discoteche s' ispirano al Muro di Berlino, le piscine simulano le onde del mare e le mamme italiane sono sempre possessive (Delia Boccardo in un delizioso cammeo). Margherita Buy è incantevole e nevroticamente brava (giustamente San Sebastian l' ha premiata). E nonostante qualche sciatteria visiva e qualche ricordo lento, Luchetti si rivela un bravo rapsodo del quotidiano. Meno riuscito rispetto alla prova rigorosa e forte di Testimony il nuovo film di Tony Palmer, ispirato al romanzo di Edith Wharthon, *The Childrens*. I ragazzi sono otto ragazzi di età variabile tra i 16 e i 3 anni, figli di matrimoni e divorzi incrociati, che i ricchi e scriteriati genitori intendono separare a causa di una nuova crisi matrimoniale. Ma i ragazzi non vogliono. E finiscono così affidati a un vecchio amico di famiglia, scapolo per vocazione, Ben Kingsley, che dopo molti anni in Brasile sta per cedere alla seduzione di una bella vedova che lo attende (una Kim Novack malinconicamente attraente). Ma Kim ha dei ripensamenti, e Ben Kingsley scopre, troppo tardi, che la maggiore dei ragazzi è una donna che lo ama e che lui potrebbe amare. Purtroppo, inondato da leziosità fotografiche e annegato in un commento musicale da melò, il film di Palmer sbanda fra la calligrafia anni Venti e la satira di un mondo adulto senza scrupoli sentimentali che vede i bambini come oggetti decorativi di cui fare l' uso che preferisce. Ma disegna anche un bel ritratto di piccola donna forte, che è la brava attrice Siri Neal: da tenere d' occhio. Dopo tre film gradevoli è arrivato come uno choc il bellissimo *Docteur Petiot* di Christian De Chalonge. Una storia vera. Petiot, medico nella Parigi dell' occupazione, si divide tra la professione esercitata spesso con generosità, e terribili traffici a spese degli ebrei, cui promette la fuga, per poi invece ucciderli e bruciarli in un forno crematorio domestico. Al dramma della follia individuale nel contesto della follia collettiva dà voce e volto Michel Serrault, con un' interpretazione al limite del miracoloso. E De Chalonge inventa una livida Parigi espressionista, dove il vampiro corre trafelato tra un gesto di gentilezza e un crimine atroce. Un film straordinario per forza e per maestria, in cui l' orrore è tutto suggerito e mentale: i mostri sono vicini a noi, e continuano ad ingannarci. Fatevi sotto: il film non ha ancora una distribuzione italiana. - *dal nostro inviato IRENE BIGNARDI*

L' ISOLA BELLA DI NARCISO

Repubblica — 06 ottobre 1990 pagina 27 sezione: SPETTACOLI

VIAREGGIO A Europa Cinema le sale sono piene, un po' per l' effetto ingresso libero che di quando in quando porta in sala personaggi folgorati per la prima volta o quasi dalla magia del grande schermo. Ed è certo lusinghiero il fatto che le due proiezioni giornaliere della sezione I migliori film europei secondo i critici, registrino il tutto esaurito per film tanto meritevoli quanto sconosciuti, senza star e senza clamori, come *December Bride* di Thaddeus O' Sullivan (sull' Irlanda del Nord ai primi del secolo) o *Fellow Traveler* del britannico Philip Saville (sugli sceneggiatori durante il maccartismo). A Europa Cinema la Commissione europea presenta il suo programma Media, a Europa Cinema viene annunciato che il festival si gemella con Palm Springs, e trasferirà in California, il prossimo gennaio, alcune sue sezioni. A Europa Cinema fanno belle lezioni di cinema Suso Cecchi D' Amico, Gian Maria Volonté e Franco Brusati, che è il presidente della giuria internazionale del concorso. A Europa Cinema si è manifestato, tutti assieme appassionatamente, contro i provvedimenti della finanziaria, che, se passeranno, priveranno il cinema di quasi il 70 per cento delle sue risorse finanziarie. Insomma? Il festival di Felice Laudadio e la sua sfrontata indipendenza (come l' ha autodefinita il direttore) funzionano, nonostante la pioggia, qualche film di troppo (novanta in otto giorni sono una bella corsa a ostacoli), qualche intemperanza polemica, le proiezioni spesso infelici, e un lungomare lungo e bello come la Croisette, ma per ora non altrettanto affollato. A Europa Cinema si scoprono anche, ogni tanto, dei registi. Come Otakar Votocek, cecoslovacco di origine, 47 anni, che ha portato a Viareggio, sotto bandiera olandese, una notevole opera prima, *Wings of fame*, con un Peter O' Toole di nuovo bravo (e gigione come la parte suggerisce) e un seducente Colin Firth. Potrà piacere più o meno l' idea fantastica e vagamente iettatoria di una isola-albergo, dove la gente famosa viene spedita, nell' aldilà, a passare una seconda vita, con annessi amori, tic, rabbie e cattive abitudini, che dura finché dura la loro fama sulla Terra. Ma certamente Votocek orchestra la sua fantasy con un mestiere sperimentato e un grande senso della misura e dell' ironia. Nel suddetto albergo, vagamente reminescente di Bioy Casares, arrivano trasportati sulla stessa barca Peter O' Toole e Colin Firth, star del cinema il primo, suo biografo e scrittore frustrato il secondo, che per un torto subito ha abbattuto a colpi di pistola il suo idolo ed è morto subito dopo in un incidente. In questa moderna Toteninsel si aggirano tra scenografie decò di grande e cimiteriale bellezza premi Nobel e celebri scienziati, cantanti ed emule di Alma Mahler; e, col passare degli anni e delle mode, gruppi punk e terroristi, guru e stilisti giapponesi (che però scompaiono subito, perché questi giapponesi non reggono). Tutta un' umanità che continua a vivere finché dura la memoria, e che viene via via traslocata verso stanze sempre più povere fino alla nuova morte che giunge quando delle persone si è estinto il ricordo. Con una scrittura piena di continue trovate scandite da tempi perfetti, Votocek conduce lievemente, ma molto sul serio, un discorso su quella forma di immortalità laica (e mortale) che è la memoria. Il film è colto senza essere letterario, abile senza essere furbo, sa accennare senza chiudere, gioca fino al limite giusto del sentimentale e del grottesco senza scadere nelle macchiette e nell' ovvietà, e traccia al tempo stesso un preciso identikit del narcisismo di chi è abituato a vivere sotto le luci della ribalta. Una notevole eleganza formale è il dato più notevole di *Segno di fuoco*, del nostro Nino Bizzarri, che ambienta il suo film (italo-franco-portoghese, recitato in francese) in

una bellissima Lisbona notturna. Remi Martin, che assomiglia a un Mickey Rourke incivilito, vive in libertà, senza legami e doveri, finché una sera resta folgorato da una bellezza bruna, Viktor Lazlo, e, dopo un breve incontro erotico con lei, si butta in una caccia disperata del denaro necessario a strappare la bella al suo moroso in carica. Ma manca agli interpreti e al regista la forza per riempire il loro noir di un' intensità che giustifichi i suoi sviluppi drammatici. E un finale tutto legge e ordine contraddice l' atmosfera amarognola e disperata di un film che prometteva di più. Sempre a Lisbona José Fonseca y Costa ambienta l' amore impossibile tra due diverse generazioni e due diverse classi sociali di cui sono protagonisti un intellettuale vicino alla linea d' ombra e una giovanissima aristocratica. Tra rievocazioni di Pessoa e gustose autocritiche nazionali, Os cornos de cronos (Il cuore spezzato) come il suo protagonista, non sa bene che strada prendere, e rischia di incagliarsi nelle secche di un grottesco involontario. C' è da dire infine di Anja Breien, la benemerita regista norvegese di Mogli. Con Smykketyven (C' era due volte) la Breien costruisce una favola contemporanea che comincia come Scene da un matrimonio, con i rinfacci, le ripicche e gli addii, e finisce come le donne vorrebbero che ricominciasse: con un lui che scopre di aver perduto tutto, se lei se ne va, e fa pazzie per riconquistarla. Il film purtroppo è irrisolto, ma è curioso e vivo, e riesce a tracciare un ritratto preciso della testa di un dongiovanni, e a riprodurre con impressionante verità il linguaggio delle nostre esperienze sentimentali contemporanee.

- dal nostro inviato IRENE BIGNARDI

REGISTE AL DI LA' DEL MURO

Repubblica — 11 ottobre 1990 pagina 25 sezione: SPETTACOLI

VIAREGGIO Le domande del momento. Primo: cos' è il comunismo oggi, cosa deve diventare, come dovrà chiamarsi? Secondo: l' Europa. Cos' ha da dire, culturalmente, l' Europa dell' Est a quella dell' Ovest: deve solo battersi il petto e farsi omologare, o ha ancora diritto al suo orgoglio, alla sua storia a un minimo o un massimo di coscienza di sé? Terzo: la donna, le donne. L' emancipazione: noi donne siamo uguali, e abbiamo gli stessi diritti e doveri degli uomini, le stesse possibilità e diritti di esprimerci: la cultura è neutra? Oppure, evviva la differenza: le donne sono state e devono restare diverse, portatrici di una cultura alternativa a quella degli uomini, che devono esprimere in spazi, tempi e modi diversi? La differenza è una deminutio, come vogliono in molte e molti? O è un di più di cui valersi con forza ed orgoglio: voglio un posto non più perché sono uguale, ma proprio perché sono diversa (e magari si sottintende, in qualche misura, migliore)? E capita che l' occasione per affrontare tutte insieme queste domande, sia un festival di cinema: il festival del cinema europeo di Viareggio che si è appena concluso. Una sezione vistosa di questo festival, diretto con successo da Felice Laudadio, era quella dedicata alle registe dell' Est. Era stata affidata a Margarethe Von Trotta, che ha messo in pratica, unicamente con entusiasmo e sorrisi, evitando accuratamente i proclami, una teoria strisciante nel femminismo più o meno occulto di questi ultimi anni: quella che viene chiamata la teoria dell' affidamento, e che vuole che le donne, per emergere, per farsi avanti, la smettano di servirsi e di chiedere aiuto, com' è tradizione, ai padri, veri o presunti, e si rivolgano alle madri, vere o presunte. Ed ecco Margarethe Von Trotta che ha chiamato a Viareggio le madri: le cinquanta-sessantenni, autrici di cinema già note e consacrate come tali, Marta Meszaros, ungherese, (che tra l' altro ha vinto il Gran Premio del cinema europeo ' 90 di Viareggio, assegnatole da una giuria presieduta da Franco Brusati), e poi Vera Chitylova, cecoslovacca, (in Italia abbiamo visto, negli anni 70, il suo ironico e divertente Il gioco della mela), la georgiana Lana Gogoberidze (a Viareggio si è visto il suo visionario e romantico Il giorno è più lungo della notte), la sovietica pluridecorata in tutti i festival europei, Kira Muratova (il suo ultimo e applauditissimo film è Sindrome astenica, visto anche a Berlino). E poi Agnieszka Holland, classe ' 48, nata a Varsavia, autrice di un bellissimo Europa Europa, anche questo premiato a Viareggio. A ognuna di queste donne-madri, è stato chiesto di scegliersi, nel suo paese, una figlia ideale in cui riconoscersi, cui tramandare in qualche modo la propria identità, e da aiutare ad emergere: portandola, per esempio, al suo primo festival. Ecco, quindi, a Viareggio, un certo numero di figlie: Nino Akhvlediani, sovietica, nata nel ' 60, autrice di un curioso film intitolato Bessame. E poi la sorella della Holland, più giovane di lei: Magdalena Lazarkiewicz. L' ungherese Ildiko Szabo. La cecoslovacca Pavlaskova. Solo Kira Muratova, geniale sì ma di brutto carattere, come sanno tutti quelli che hanno avuto modo di avvicinarla ai Festival di Berlino o Venezia, ha rifiutato di collaborare: ha detto che ha troppo da fare per sé per potersi occupare delle altre, della giovinezza in generale. Dall' incontro di tutte queste donne tra di loro, e dal confronto dei loro film, sono nati pensieri e parole, a Viareggio. Qualche volta emozioni. Provocazioni. Domande senza risposta. Paure. Speranze. Che riguardano tutti, e tutte: il cinema, certo, ma non solo il cinema.

COSI' SULLO SCHERMO IL DOPO-COMUNISMO DI DODICI CINEASTE DODICI donne dell' Est europeo, tutte insieme, sedute dietro a un tavolo: manca unicamente la Germania dell' Est che non aveva registe di cinema da esportare, solo qualche regista televisiva. La lingua ufficiale, per una volta, è il francese. Molte di loro si conoscono qui per la prima volta. Quando tutte hanno finito di parlare si scoprono i fatti che le accomunano: tutte vengono da una scuola di cinema. Tutte, hanno avuto bambine, un padre ucciso dalla polizia politica del loro paese. Tutte hanno fatto un cinema per il quale si sono scontrate per decenni con la censura, e spesso sono state aiutate dai Festival occidentali in cui hanno fatto arrivare fortunatamente i loro film: gli applausi e i premi dell' Occidente le hanno difese in patria, e hanno permesso loro di continuare a lavorare. Marta Meszaros ha fatto sedici film. Altrettanti, più o meno, ne ha fatti la Chytilova. Agnieszka Holland, un po' più giovane, è riuscita a farsi conoscere in Occidente per un film su padre Popieluszko, intitolato Un prete da uccidere. Kira Muratova ha fatto sette film, e due sono stati scongelati solo dopo la

perestrojka. LANA GOGOBERIDZE e MARTA MESZAROS: le radici. Gogoberidze: Per parlare di sè è sempre necessario parlare della situazione del paese in cui si vive e si è vissuto. Io sono della Georgia: è lì che sono nata, che abito, è il Paese che amo. Mio padre era comunista, dirigente della Repubblica georgiana bolscevica: era un uomo di vecchio stampo. E' stato arrestato, e trucidato. Mia madre è stata anche lei arrestata, e portata per dodici anni nei campi di concentramento. Io ho vissuto con uno zio professore di fisica, allievo di Einstein. Poi, per tre anni, è stato messo in prigione anche lui. E allora sono andata a vivere con la zia... L' unica cosa che ho conosciuto nella mia infanzia sono gli arresti e le perquisizioni. E però non ho mai perso l' amore per la vita: in me e in generale nella mia generazione, è sempre stato fortissimo. I controlli del Kgb Mia madre era regista, a sua volta: la prima a girare lungometraggi in Georgia. Quando è tornata dai campi, ogni notte veniva il Kgb a controllare qualcosa, ad aprire i suoi armadi, i suoi cassetti. Io, privata di lei, da bambina, l' ho conosciuta tardi: sono cresciuta senza sapere cosa fosse una madre. Quando è tornata a casa, non riuscivo a pronunciare la parola mamma. Poi siamo diventate amiche: oggi, tutto ciò che faccio, lo dedico a lei: la stimavo, è il miglior essere umano che ho conosciuto nel mondo. MESZAROS: Mio padre, come molti intellettuali, è andato in Russia nel '33 per vedere cosa succedeva in quel Paese. Nel '36 è stato arrestato ed è sparito: avevo sei anni, e non l' ho mai più rivisto. Mia madre è morta durante la seconda guerra mondiale. Io sono cresciuta, in Ungheria, presso una famiglia rigorosamente comunista che mi voleva adottare... Nel '68 sono stata la prima donna a girare un lungometraggio in Ungheria: e da allora è stato solo un séguito di problemi. Marta e Meszaros, Lana Gogoberidze, Svetlana Proskurina, Agnieszka Holland, Maja Turovskaja: la differenza, il segno femminile all' Est. Meszaros: Io ho fatto un film che si intitolava Nove mesi: mettevo in scena la gravidanza e il parto. Lo stesso Wajda lo accolse dicendomi: Mai visto un film crudele come il suo. Perché dagli uomini, quello che viene visto come crudele, è il parto: la nascita. Loro, nei loro film, mostrano la morte in continuazione: ma quello, evidentemente, non è crudele. Lana Gogoberidze: Come regista, io direi che non amo i film delle donne, quando non ci si accorge che sono delle donne. Noi donne, sappiamo di capire quello che capiscono gli uomini, e qualcosa di più: la tenerezza, forse. E la dignità umana: gli uomini non praticano, come le donne, il valore della dignità umana. Agnieszka Holland: A me interessa di più l' approccio intellettuale, che quello femminile. Quando mi dicevano il tuo film è maschile, io l' ho sempre vissuto come un complimento: significava non appartenere a una cultura minoritaria. Svetlana Proskurina (sovietica, nata nel '48, ha presentato a Viareggio il suo Valzer accidentale): Io sono una donna all' antica: per me l' uomo, in famiglia, è un padrone, e io gli faccio da spalla, per permettergli di essere un padrone. Spendo molte energie per far questo. E molte energie per tirar su i miei figli... il mio problema è dentro di me, e forse si riflette nel mio cinema: è la mia imperfezione, la mia paura, la battaglia per trovare le energie necessarie a me, come donna, e come regista. Maja Turovskaja, critica cinematografica sovietica: Certo che esiste la differenza uomo-donna, e di conseguenza anche una diversità culturale ed espressiva. Cito un esempio: nel nostro Paese, come tutti sanno, si fanno le file. E nelle file, ci sono quasi unicamente le donne: gli uomini passano oltre. Fanno la fila, se mai, solo per la vodka e la birra: non li vedrete mai in fila per il pane. Se a Chernobyl, a guardia del funzionamento della centrale, ci fossero state le donne, la tragedia non sarebbe accaduta: le donne sentono una responsabilità primaria verso la vita, che gli uomini stentano a trovare dentro di sè. Se dovessi riassumere in che cosa consiste la diversità femminile, risponderei con una sola parola: la responsabilità. Ed è una cosa che le donne si portano con sè anche quando raccontano storie di cinema. Gli stili, poi, possono essere i più diversi: ci sono uomini con stile femminile, e donne con stile maschile. La censura e lo stile. Lana Gogoberidze: Il linguaggio si può censurare, quello che non si può censurare sono le immagini. Cito un esempio: la sequenza nella tipografia creata da Tarkowsky nello Specchio. E' chiaro che il regista ha creato quella sequenza come frutto della ricerca di un linguaggio che non si potesse censurare né tagliare. E così non c' è una parola pronunciata: Tarkowsky racconta la paura solo per immagini, silenzi, con il modo di riprendere il protagonista mentre si lava... Questo crea lo stile del nostro cinema, ma è anche la ragione che poi allontana il grosso pubblico dal nostro cinema: il nostro linguaggio è troppo metaforico. Oggi la censura non c' è più: siamo liberi. Possiamo dire tutto, ma non facciamo più arte: sembra che facciamo pubblicità, almeno questo è lo stile cinematografico che va per la maggiore. Agnieszka Holland: Le esperienze russa, polacca, cecoslovacca o ungherese, di fronte alla censura, non sono assolutamente paragonabili. Ogni paese, e ogni periodo, ha avuto una censura diversa. Secondo me la più tragica è stata quella cecoslovacca del dopo '68: non ha colpito gli argomenti politici, bensì il sistema culturale del Paese nel suo complesso, e da questo punto di vista i responsabili culturali ungheresi dell' epoca sono stati degli autentici assassini. In Polonia, da noi, era diverso: i responsabili culturali si sentivano in colpa nei nostri confronti, e quasi desideravano di essere umiliati da noi... La rottura con il pubblico Il tutto, comunque, è vero, ha dato origine a un nostro linguaggio cinematografico più ricco e originale rispetto a quello americano o europeo dell' Ovest. Ma è anche vero che questo linguaggio ci ha portato alla rottura quasi totale dei rapporti con il pubblico... Wajda, Kiesslowski, per esempio, da noi hanno sempre avuto un grande séguito di pubblico. Ma ormai non è più così: la gente ci ha lasciato. Ci eravamo illusi che fare cinema fosse una cosa molto importante: lo era per il regime, che ci ha dato una grande importanza, proprio perseguitandoci e censurandoci, forse trasformandoci, in qualcosa che non eravamo. Bastava fare un film coraggioso, e si parlava di noi in Comitato Centrale. Poi sono andata, siamo andati ai festival occidentali: e anche lì siamo stati premiati e applauditi. Questo ci ha fatto pensare che i nostri film fossero conosciuti e popolari anche in Occidente. Poi, recentemente, io sono stata a Parigi. E ho cercato, a Parigi, i film dell' Est: venivano da una distribuzione talmente povera che rimanevano in cartellone sì e no tre giorni, e in sala, a vederli, c' erano tre persone. Così ho capito, all' improvviso che abbiamo vissuto un' illusione: l' illusione di un rapporto con il pubblico, che non c' è, e forse non c' è mai stata. - ANNA MARIA MORI

TOPOLINO O MONTAND?

Repubblica — 09 maggio 1991 pagina 29 sezione: SPETTACOLI

ROMA Ha una passeggiata a mare che non teme confronti con la Croisette; si adorna di una suggestiva cornice Liberty; vanta lontane tradizioni culturali come il premio Viareggio: per queste ed altre ragioni Viareggio si propone come città del cinema. O meglio dei Festival, che intanto sono due, il Noir in Festival dal 22 al 29 giugno e l' EuropaCinema ' 91 dal 28 settembre al 5 ottobre, ma è più che probabile che nel 1992 il numero crescerà. Tra le altre ragioni, c' è una squisita disponibilità al cinema degli abitanti di Viareggio che, contro le sconcertanti situazioni nel resto d' Italia dove le sale chiudono per più redditizie destinazioni, mantiene aperti ben sette locali. Soprattutto ci sono due oculati direttori di Festival di provata esperienza che hanno stabilito un armonioso rapporto con le autorità locali e, oltre al patrocinio delle istituzioni, hanno trovato il sostegno prezioso di sponsor vari, come l' Acqua Pia Antica Marcia, Superchannel, il Ciocco, Mondadori edizioni. Il primo è stato Felice Laudadio che, dopo l' addio a Rimini e la breve avventura di Bari, ha trovato da tre anni a Viareggio la sede ideale per EuropaCinema. Lo ha seguito Giorgio Gosetti, che dopo il distacco da Cattolica, per anni sede del MystFest da lui diretto (successore di Irene Bignardi, a sua volta succeduta a Laudadio che ne fu l' ideatore), è stato festosamente accolto dalla città toscana. Pur portandosi dietro il comitato di esperti (più o meno al completo) che aveva collaborato alla qualità del MystFest (la denominazione è rimasta a Cattolica), Giorgio Gosetti sottolinea che il Noir in Festival di Viareggio non è né una continuazione né una riedizione, bensì una manifestazione del tutto nuova. E precisa che con Noir si intende un punto di riferimento per le infinite emozioni suscitate dal giallo, dall' horror, dal mistero, dal thriller, dall' azione, ecc. Quanto al programma, oltre alle notizie già ampiamente diffuse come l' omaggio al centenario di Perry Mason e il tema del Processo, con sei film ispirati a Delitto e castigo, dal germanico Raskolnikov del 1923 alla particolare versione di Aki Kaurismaki del 1983, o L' occhio di Hitchcock, una rassegna di autori particolarmente influenzati dal Maestro inglese con la partecipazione di Robert Bloch, autore di Psycho Gosetti ha annunciato altri elementi. Che sono: un Topolino detective, con una mostra di tavole originali e una selezione di cortometraggi dal ' 28 al ' 35 che mostrano Topolino erede di Marlowe; l' omaggio al regista di documentari Frederick Wiseman con quattro suoi film; Noir a Vichy, una retrospettiva di cinema francese dal 1941 al 1944. Anche Laudadio ha offerto anticipazioni dell' intenso programma di EuropaCinema, confermando le sezioni del Concorso Internazionale con 15 film europei, molti dei quali in anteprima, giudicati da una giuria presieduta da Zanussi (ne farà parte Alexander Adabachian, sceneggiatore di Michalkov e autore del manifesto Viareggio città dei festival), la selezione dei 26 migliori film europei secondo i critici, Notte Italiana con sei film nazionali in anteprima. Per scrivere il cinema, l' omaggio sarà a Jorge Semprun, sceneggiatore di Z e di La guerra è finita. Stimolato da un forte desiderio di riscoperta della toscana, Laudadio ha anche annunciato la presenza di Ivo Livi, nato a Monsummano, più noto come Yves Montand, che festeggerà a Viareggio 70 anni di vita. Ancora più appropriata l' idea di Laudadio di dedicare una sezione ai Toscani nel cinema: gli attori, con film interpretati da oriundi. Che sono tanti, dai toscani più conosciuti come Brazzi, Benigni, Nuti, Cenci, Benvenuti, Sandrelli, a Giachetti, Doris Duranti, Paola Barbara, Milo, Elena Sofia Ricci e tanti altri. Non mancano i convegni (due) e la musica. Quest' anno l' autore europeo è Trovajoli. - di MARIA PIA FUSCO

9A EDIZIONE EUROPACINEMA

Europacinema senza sponsor, speriamo che se la cavi

Dal festival di Viareggio costretto al disarmo, il direttore Felice Laudadio lancia un Sos. Presentati i film "In viaggio verso Est " di Beppe Cino; "Abracadabra" di Harry Creven; "Après l' amour " di Diane Kurys

DAL NOSTRO INVIATO VIAREGGIO . "Scippando", oltre al logo anche il titolo a Fellini, Felice Laudadio ha chiamato questa sua ridotta edizione di "Europacinema" "Otto e mezzo". Il perché è chiaro. Non ci sono soldi, men che meno privati, neanche per il catalogo o per la giuria. Il Ministero ha dato i suoi 310 milioni (molti pensano per l' ultima volta), il Comune i suoi 100, la CEE i suoi 70, ma gli sponsor si sono dileguati, specie la Titanus, messa economicamente in ginocchio dal film con Celentano che uscirà a Natale. "Bisognerà che una commissione scelga, nel mucchio, i 10 festival italiani da sovvenzionare", proclama Laudadio. L' unica mondanità rimasta è la "cena Ciak", omaggio di commossi sponsor locali e della SIAE ai premiati europei del Festival ' 92. Che sono: Gillo Pontecorvo, per la irripetibile "Battaglia di Venezia"; Vanessa Redgrave; l' operatore Roby Muller; la musicista di Anghelopoulos Eleni Karaindrou; il produttore Claudio Bonivento e per la critica il nostro Tullio Kezich che conclude l' iter del film. Al sempre bravo Jeremy Irons il trofeo viene tenuto in serbo fino a gennaio, quando verrà in Italia per il lancio di "Waterland" di Stephen Gillenhaal che ha aperto "Europacinema"

parlando del senso della Storia. Sara' meglio conoscere la cronologia della Rivoluzione Francese o i fatti privati del professor Tom, in crisi di flashback? Irons, in cattedra a Pittsburgh, non ha dubbi, e si mette a raccontare la telenovela della sua complicata educazione sentimentale inglese, lungo i "fiordi" di Norfolk, tra giochi di ragazzi senza mutandine, gravidanze interrotte, ritardati mentali, piccoli omicidi. Il film e' accattivante e rinnova un po' meccanicamente la novella pirandelliana dell' uno, nessuno e centomila epiloghi nella vita di un uomo. Ma e' finemente recitato, anche se solo sfiorato dal tocco di grazia della poesia. Di storia molto contemporanea parla anche Beppe Cino con "In viaggio verso Est", in cui il fotoreporter Massimo Venturiello, comunista quasi redento, va a vedere come stanno oggi le cose in Bulgaria. E, da bravo turista per caso, fa incontri da "road movie": una ragazza in minigonna destinata a una brutta fine, un interprete scontento di Sofia, del post comunismo e del mondo (sottile la resa dell' attore Andrea Prodan), un vetero marxista col "Capitale" nascosto nel baule, tutto secondo il genere "abbiamo distrutto i muri: e adesso?". Finale con l' Internazionale registrata sul mangianastri della jeep: happy? Un film onesto, realizzato col professionismo dell' Est, ripieno di buona volonta' : ma alla fine anche zeppo di banalita' . Il prodotto piu' curioso e' "Abracadabra" del belga Harry Creven, le ultime 48 ore di un mago del malaffare e dei suoi fratelli. La Francia ha mandato invece un romanzo sentimentale di Diane Kurys, "Apres s l' amour", in cui la regista abilmente ci convince che non esiste su questa terra un amore felice. Perche' se Lola ama Tom, Tom ama la moglie e le bambine; e se Marianne ama David, David ama Lola, e potrebbe proseguire all' infinito, come un gioco di societa' borghese. Prodotto dal dialogo finto profondo, col lustro di Isabelle Huppert. Maurizio Porro

Porro Maurizio

Pagina 27 (4 ottobre 1992) - Corriere della Sera

CONCLUSA A VIAREGGIO LA 9A EDIZIONE (IN TONO MINORE) DI EUROPACINEMA

A Venezia per ora dico " ni "

Gillo Pontecorvo: " la Mostra del Cinema e' un carretto a cavalli, dovrebbe diventare una fuoriserie " . il regista conferma che restera' alla guida del festival di Venezia sino alla scadenza del mandato. per l' edizione 1993 si vedra' . protesta degli sceneggiatori italiani: " siamo ridotti a scrivere per un pubblico di scemi " . presentati in chiusura di rassegna film " oro " di Fabio Bonzi e " coupable d' innocence " di Marcin Ziebinsky

DAL NOSTRO INVIATO VIAREGGIO . Il cinema italiano ha fatto festa intorno a questa edizione a passo ridotto di "Europacinema", senza sponsor, senza sole, senza sorprese sullo schermo, ma con l' amarcord ricattatorio dei film girati a Viareggio. Applausi ai premiati, sullo sfondo jazz della band di Lino Patruno. Ovazione per Vanessa Redgrave cosi' bella e cosi' dolce, che ha annunciato nuovi progetti e nuova commissione sullo stalinismo. A Claudio Bonivento invece l' onore della polemica, quando ha definito una "vergogna" la richiesta della Rai di mille miliardi di nuovi finanziamenti, piu' di tutti gli altri settori dello spettacolo messi assieme. Tullio Kezich ha invece fatto scattare l' applausometro su Pontecorvo e il rinnovo della carica alla Mostra di Venezia: ne e' sortito un affettuoso si' . La battuta piu' salace e' di Maselli: "Pontecorvo e' cosi' snob che se lo preghiamo ci fara' stare in pena per mesi, perche' e' un grande specialista in alibi". Pontecorvo non ha detto proprio no a Venezia, e' in carica fino a fine anno, non ha smesso di lavorare: "Le ragioni che mi hanno consigliato di lasciare . spiega . sono un delicato equilibrio di motivi pubblici e privati, non esclusa la stanchezza. Puo' essere che ci ripensi, a patto che si metta in moto la riforma organizzativa dell' Ente, paralizzato da elefantiasi burocratica". Com' e' triste e antiquata Venezia? "Certo, e' come avere un carretto a cavalli mentre gli altri hanno la fuoriserie. Per essere alla pari con altri festival, bisogna reinventare tutto, rifare completamente la struttura". Pontecorvo vorrebbe sapere gli altri nomi in gara: non e' una richiesta curiosa? "E perche' ?

Desidero che non vada disperso il lavoro fatto, che si prosegua in quella direzione. Abbiamo un presidente, Portoghesi, che e' bravo, ma dovrebbe dedicarsi di piu' alla causa. Abbiamo uno staff che lavora con passione, che mi ha dato affettuose prove di stima, che si comporta con lo spirito complice di sacrificio che si vede solo sui set o in guerra, e abbiamo migliorato la premiazione. Non disperdiamo queste energie". E non e' un mistero che i nomi che Gillo porta in seno sono quelli di Irene Bignardi e di Felice Laudadio, direttore di "Europacinema", che pero' non ha idilliaci rapporti con Gian Luigi Rondi, membro influente del consiglio direttivo della Biennale. Pontecorvo esclude ogni inelegante polemica personale, ma e' sinceramente angosciato all' idea che la macchina organizzativa faccia inceppare, all' ultimo, sprestando cosi' ore di paziente lavoro, lunghe operazioni diplomatiche: "Pensavo che certe cose andassero automaticamente: invece no. Ma continuo a credere che la mia opera vada ai rapporti coi giovani, con gli autori, alla scelta dei film". Ne sta scrivendo uno nuovo, di film, il sesto della sua lenta e brillante carriera: "Si intitola "Segnali", si accoppia molto alla musica, ed e' la storia interna alla coscienza di certi segnali che a un dato punto avvengono nella vita di un uomo". "Europacinema" ha intanto sparato, un po' a salve, le sue ultime cartucce. "Oro" di Fabio Bonzi ha le stimmate dello sceneggiato tv, con la ricostruzione d' epoca in interni (il dramma artistico del pittore Gabriele da Poppi durante il Sacco di Roma, 1527), i lanzichenecci invasori, i carretti con gli appestati, e Carlo Cecchi che fa Sua Santita' imitando Carmelo Bene. Fatta salva la fiducia espressiva di Franco Nero, il resto e' mediocre, stantio, zeppo di luoghi comuni, senza respiro. Decisamente meglio il francese "Coupable d' innocence" di Marcin Ziebinsky, in cui un giovane orologiaio (mestiere che razionalizza il tempo, non scelto a caso), nella Vienna del 1791, scopre a sue spese la colpevole futilita' e la dissipatezza degli aristocratici che lo incastrano in un assassinio e, con decadente eleganza, lo mandano in galera. Una iniziazione alle relazioni pericolose, redatta in bella calligrafia (vedi "Compton House" di Greenaway): quasi un racconto filosofico settecentesco riscritto col gusto di Agatha Christie. Da segnalare infine, a conclusione di "Europacinema", la protesta degli autori italiani, riassumibile nelle parole dello sceneggiatore Leo Benvenuti: "Ormai siamo ridotti a scrivere per un pubblico di scemi che vive di spot e col telecomando in mano".

Porro Maurizio

Pagina 34 (5 ottobre 1992) - Corriere della Sera

10A EDIZIONE DEL FESTIVAL "EUROPA CINEMA "

Wenders " integrale " al festival di Viareggio *alla rassegna che si svolgera' a Viareggio dal 5 al 12 novembre, ci sara' l' edizione integrale di " fino alla fine del mondo " di Wim Wenders*

ROMA . Un disegno di Ingmar Bergman con la Masina Gelsomina e sotto la scritta: "Viva Fellini": sara' il manifesto della decima edizione di "Europa Cinema", diretta da Felice Laudadio che si svolgera' a Viareggio dal 5 al 12 novembre. Nel programma del festival al quale quest' anno collabora la European Film Academy, ci sara' tra l' altro l' edizione integrale di "Fino alla fine del mondo" di Wim Wenders, in anteprima mondiale il 6 novembre. Il film italiano e' "Fine dell' intervista" di Roncoroni. I premi finali saranno assegnati il 4 dicembre a Berlino in occasione del premio Felix, l' Oscar del cinema europeo. Andranno al film europeo dell' anno, al giovane film europeo dell' anno e al miglior documentario.

11A EDIZIONE "EUROPACINEMA "

Viareggio lancia gli Oscar d' Europa *domani gran finale del festival che indichera' 6 " nomination " per il Premio Felix: Olmi guida la giuria*

VIAREGGIO E' possibile che un film che inizia pronunciando dieci volte la diffusa parolaccia di cinque lettere di cui due zeta, si riveli poi una deliziosa, romantica storia inglese? Si puo' : buone maniere, pessimo linguaggio, indizi di commozione generale. E il caso della commedia post sofisticata "Quattro matrimoni e un funerale" di Mike Newell che ha aperto l' EuropaCinema di Viareggio, quest' anno gestito da Laudadio, Wenders, il produttore Jeremy Thomas e Pierre Henri Delau, organizzatore della "Quinzaine" di Cannes. Domani gran finale con Antonioni che festeggia i suoi 82 anni e che proprio con Wenders tornera' sul set il 3 novembre a Portofino. Cinema europeo, effetti speciali interiori, assicurati da una giuria presieduta da Ermanno Olmi. A Viareggio si scelgono sei "nominations" tra i 18 titoli del Premio Felix: consegna a Berlino il 27 novembre, con l' European Academy presieduta da Bergman. Inoltre Viareggio ha presentato 14 film "dimenticati" made in Italy dal ' 13 al ' 43, dalla "Memoria dell' altro" di Degli Abbati a "I nostri sogni" di Cottafavi, a cura di Orio Caldiron. Un' edizione di trapasso verso qualcosa come un Oscar europeo che, secondo Laudadio, dovrebbe diventare operativo nel ' 95, anno del Centenario del cinema. Ma anche con progetti di espansione in altri continenti, collaborazioni con Boston, San Francisco, Palm Springs con tappe future forse anche in Sudafrica, Buenos Aires, Australia. Tra gli autori in gara, quasi tutti con opere gia' note (Sheridan, Loach, Amelio, Michalkov, Resnais, Kieslowski), l' Italia porta "Caro diario" di Moretti e, per i giovani, "Senza pelle" di D' Alatri. Il best seller "Quattro matrimoni e un funerale" ha optional importanti al suo attivo: un' idea geniale di sceneggiatura di Richard Curtis, un cast esemplare per misura e simpatia, in cui primeggiano Andie MacDowell e Hugh Grant, una colonna sonora affidata a Elton John che si esibisce in "Crocodile rock" e "Chapel of love"; ma anche in uno splendido hit di Sinatra, "But not for me". L' idea forte e' quella di ambientare la semplice storia di un colpo di fulmine nel corso di quattro matrimoni e di un funerale. Cinque occasioni ufficiali cui partecipa il giovane, ritardatario e romantico cronico Charles, con gli amici; ed e' qui che incontra la bella americana che dichiara al "fisco" sessuale 32 amanti e che poi, nella terza cerimonia, sposerà un ricco scozzese. Nel frattempo un' altra coppia convola a nozze e un amico, insospettitamente gay, crolla per infarto e viene ricordato dall' amante in una toccante scena di poesia. L' ultima festa, chiaro, e' per lui, Charles, ma presenta una divertente serie di probabilita' e imprevisti. Tight, gardenie bianche, duemila flute di champagne, damigelle d' onore oche, chiacchiere con una collana di "gaffe", ripicche e vendette di amore e disamore con ex fidanzate che tornano, gentili ninfomani e un bruttino stagionato. Facendo i conti sono 8 amici, 5 preti (di cui uno, deb, irresistibile), un sordomuto "deus ex machina" e 11 vestiti di nozze. E l' estetica del "carino" portata ai piu' alti vertici. Ma "4 matrimoni" non e' un film soltanto mondano, anche se nei titoli di coda compare perfino il principe Carlo e nei dialoghi si cita Lady Diana: sotto la superficie, con tocchi da pochade, Newell racconta la vita con originalita', tocca corde profonde, tratta sentimenti di collaudata ambivalenza e circumnaviga con british humour la solitudine. Torna il discreto fascino della borghesia: Bunuel la vedeva a tavola, Newell preferisce la chiesa, dove tutto si risolve secondo tradizione. Per fortuna il colpo di fulmine c' e' : e, complice un temporale, lampeggia nel "the end".

Porro Maurizio

Pagina 31 (28 settembre 1994) - Corriere della Sera

COMPLEANNI

Novanta bottiglie a Soldati e un film per Antonioni

Decorato con il Premio EuropaCinema, omaggiato con una retrospettiva completa dei suoi film, Mario Soldati e' stato ieri festeggiato per i suoi splendidi novant' anni. Un buon compleanno leggermente in anticipo sui tempi (per l' anagrafe li compira' infatti solo il 17 novembre) ma che ha richiamato qui gli affetti piu' cari dello scrittore regista. A cominciare dai figli: Michele che fa l' avvocato a Milano e Giovanni, regista, compagno di Stefania Sandrelli. E poi Mario Monicelli, Mariangela Melato, Florestano Vancini, Ugo Pirro, Leo Pescarolo... Tutti riuniti per un pranzo in suo onore dove, come sorpresa di compleanno, sono state stappate alla sua salute novanta bottiglie pregiate (una per ogni anno), regalo graditissimo per lui, gran estimatore di vini. E sempre ieri, e sempre con la complicita' di Viareggio, altra festa di compleanno per un altro grande del cinema: Michelangelo Antonioni, che ha compiuto 84 anni. Anche per lui tavolata di amici e candeline. E come regalo, l' annuncio piu' atteso: che il nuovo film, la storia di una donna, coprodotto come il precedente "Al di la' delle nuvole" da Laudadio, si fara' . Inizio delle riprese a primavera tra Parigi e altre citta' d' Europa. Titolo: top secret. (G.Ma.)

SORPRESE. A VIAREGGIO RASSEGNA SUL REGISTA CHE SVELA LE SUE PASSIONI. E I CRITICI SI INTERROGANO SULLE SCELTE

Ecco la " Bergman' s list "

Nessuna commedia fra le 11 pellicole salvate dal maestro svedese. " Pensavo che la sua musa fosse Fritz Lang "

VIAREGGIO Lassu', nella sperduta isola di Faro dove da anni si e' ritirato in ostinato isolamento, non ci sono cinema. Ma non per questo Ingmar Bergman ha rinunciato al fascino della "lanterna magica", vera, grande passione di tutta la sua vita. Così, nella sua casa tra i fiordi, ha attrezzato una personalissima cineteca, con film messi insieme nel corso del tempo, e altri prestati dal Filminstitutet di Stoccolma. Un luogo buio, segreto, dove il 78enne Maestro ritrova "l' eterno piacere" della visione. Non sappiamo se proprio lì, o in qualche sala pubblica, in una delle sue rare uscite nel "mondo", il regista svedese abbia visto "Anni di piombo" di Margarethe von Trotta. Una pellicola di 15 anni fa. L' ultima capace, a quanto segnala lui stesso, di colpirlo al cuore. Tanto da venir iscritta in quella "Bergman' s list" che racchiude gli 11 film della sua vita, ciascuno in grado di segnare la sua opera e, forse, la sua stessa esistenza. Scelte private, alcune facilmente prevedibili, altre piu' sorprendenti. Presentate un po' in sordina una anno fa al festival di Goteborg, vengono ora riproposte in un' elegante pubblicazione edita da EuropaCinema che così, alla vigilia della sua tredicesima edizione (a Viareggio da oggi al 4 ottobre) rende omaggio all' autore del "Settimo sigillo", del "Posto delle fragole", di "Fanny e Alexander". Ma quali sono i film che hanno tanto segnato la vita del Maestro? Oltre a quello già citato di von Trotta, la "list" comprende 2 "classici" del cinema svedese, "Il carro della morte" di Victor Sjöström e "Quartiere del corvo" di Bo Widerberg. Quindi, un Charlie Chaplin, "Il circo"; un Dreyer, "La passione di Giovanna d' Arco"; un Carne', "Il porto delle nebbie"; un Billy Wilder, "Viale del tramonto"; un Kurosawa, "Rashomon"; un Fellini, "La strada"; un Tarkovsky, "Andrei Rubliov"; un Wajda, "Il direttore d' orchestra". "Per ciascuno di questi Bergman aveva promesso che avrebbe scritto alcune note per spiegare le ragioni delle sue scelte. Poi non ne fece nulla . racconta Felice Laudadio, direttore del festival .. E così' critici e studiosi si affannano a cercare le ragioni per cui "quel" film sia stato iscritto e "quell' altro" no. Ma se e' facile fare supposizioni piu' o meno fondate, il mistero ultimo di quella selezione resta tra i segreti del Maestro". A frugare tra questi ultimi ci aiuta Orio Caldiron, che nella postfazione va a cercare i perché' di quegli undici titoli tra le luci e le ombre di quella "Lanterna magica" dove Bergman ha confessato i suoi entusiasmi e i suoi odi dello schermo. Dove, ad esempio, scrive del film di Sjöström: "Ho bisogno di rivederlo almeno una volta all' anno... Ha influenzato la mia professione, perfino nei piu' minuti particolari". Lapidario il giudizio su Dreyer: "E' uno che ha fatto entrare il cinema nella terra promessa dell' arte", mentre per Carne' ricorda che "il suo capolavoro e' "Il porto delle nebbie", pervaso, come "Alba tragica" da una luce eterna, assolutamente perfetti". Ma il suo amore e' Tarkovsky: "Il piu' grande di tutti... Porta nel cinema un nuovo linguaggio che gli permette di afferrare la vita come apparenza, come sogno. Quando scoprii il suo primo film per me fu un miracolo". E di Fellini: "Ho una grande ammirazione per lui, sento una specie di contatto fraterno... E' buffo. Lo amo perché' e' se stesso... Il suo carattere e' qualcosa che mi commuove benché' sia profondamente diverso dal mio. Mi si dice che sia affascinato dai miei film. Provo lo stesso sentimento per i suoi". Quanto al film di Wajda, spiega che l' ha emozionato perché' "dimostra che non si può' far musica senza amore... Senza amore non e' possibile. Senza un tu non c' e' un io". Infine su "Anni di piombo": "Non e' solo un film sul terrorismo, e' un film sul "che fare" di tutta una generazione tedesca... E' il film di una donna". "Una lista davvero molto bergmaniana . commenta Vieri Razzini, critico e programmatore cinematografico di Raitre .. Questi titoli non indicano certo i film migliori della storia del cinema (in tal caso sarebbe facile rilevare assenze di nomi come Welles, Ford, Godard...), ma semplicemente confessare quelli che piu' hanno parlato alla sua anima. Così' si possono capire alcune scelte che, altrimenti, lascerebbero perplessi (perché', tra i film di Fellini "La strada", certo non il piu' bello? Perché' tra quelli di Kurosawa "Rashomon", così' meccanico nel suo svolgimento?). Dal punto di vista psicologico direi invece che nessun altro avrebbe forse stilato una lista così' "seria", dove non c' e' posto neanche per una commedia. Unica concessione al sorriso, "Il circo". Ma in Chaplin la malinconia e' sempre in agguato. Il suo e' un riso amaro". **Manin Giuseppina**

UN FAN D' ECCEZIONE TITOLO: "Pensavo che la sua musa fosse Fritz Lang". Ecco alcuni stralci tratti dalla prefazione che Woody Allen ha scritto per il catalogo della rassegna su Ingmar Bergman. Quando ho sentito parlare per la prima volta della lista di Bergman ho pensato che Ingmar avesse scelto undici dei suoi stessi film. E fare un commento a questo sarebbe stato facile giacche' li ho visti tutti. Ma fra i film che ha scelto devo ammettere che ve ne sono alcuni che non ho visto. E difficile dire come questi film abbiano influenzato Ingmar. Ovviamente devono aver avuto per lui un significato importante. Solo lui sa cosa l' ha influenzato e in che modo si e' mosso a partire da questi film. Così', sono sicuro che siano state queste le grandi influenze, anche se io stesso non le vedo. Avrei piuttosto pensato a... Fritz Lang. **Woody Allen**

Pagina 35 (28 settembre 1996) - Corriere della Sera

NOTA – Alla fine dell'edizione del 1996, in ottobre, Laudadio si dimette da direttore di EuropaCinema di cui resta presidente, incarico mantenuto fino al 2001, indicando in Monique Veaute il suo successore. Nel novembre 1996 viene nominato direttore della Mostra del Cinema di Venezia. Tornerà a dirigere EuropaCinema dall'edizione 2002 fino a quella del 2009, quando abbandona definitivamente Viareggio finita nelle mani della destra più becera e reazionaria.

EUROPA CINEMA PELLICOLE E SOLDI

L' economia processa i film "Sullo schermo il denaro e' sempre simbolo del male"

Soldi, soldi, soldi. Bramati, inseguiti, acciuffati, ma anche odiati, condannati, vituperati. Attrazione e repulsione fatale di tanti film e di tanti autori. Così', scegliendo come logo un dollaro insanguinato, Europa Cinema & Tv, fino a venerdì a Viareggio, propone nel cartellone della sua 15a edizione (presieduta da Felice Laudadio e diretta da Monique Veaute) "Cinema e denaro", retrospettiva di dieci film "doc", firmati da altrettanti registi di fama, fra i quali Bresson, Saura, Kieslowski, Resnais. Fra tutti, una giuria formata dagli esperti finanziari Jean - Paul Fitoussi, William Keegan, Ekkchart Krippendorf, presieduta da Marcello De Cecco e coordinata da Morando Morandini, ha scelto all' unanimità "Rosalie va a far la spesa" di Percy Adlon, protagonista Marianne Sagerbrecht "perche' piu' vicino al tema del denaro dal punto di vista dell' economia politica e perche' esamina in modi divertenti il meccanismo del consumo legato all' indebitamento e al funzionamento di un sistema bancario moderno". Insomma, uno dei rari casi di incontro non conflittuale, anzi sorridente, fra cinema e denaro. "Sì", di solito i rapporti sono ben piu' difficili, fondati su una morale giudeo - cristiana, che considera i soldi una cosa sporca, quasi degradante", riflette Jean - Paul Fitoussi, 56 anni, consigliere economico di Jospin, uno dei grandi nomi della finanza internazionale, che con gli italiani Modigliani, Sylos Labini e l' americano Robert Solow ha messo a punto un Manifesto per l' occupazione in Europa. "Molto spesso nei film i soldi sono davvero lo sterco di Satana, conducono alla deriva i loro possessori, tolgono dignità e valore - prosegue -. E questo, curiosamente, accade in doppia direzione: sia se il denaro c' e', sia se non c' e'. Per eccesso come per difetto, comunque fa danni". Una visione manichea, di cui pero' l' economista riconosce in parte la fondatezza: "E' vero, spesso il denaro corrompe, spesso la gente ricca scende a pesanti compromessi con la morale. Il cinema e' lo specchio della società', e' giusto che rifletta questo. Ma c' e' un altro punto che merita attenzione: gli unici soldi non negativi per il cinema sono quelli che cadono dal cielo, frutto di vincite o di furti clamorosi. Soldi effimeri, che di solito vanno come son venuti. Magari facendo nel frattempo felice qualcuno". Insomma, il cinema odia il denaro ma non puo' farne a meno. "Già", un corto circuito, quasi un incesto. Forse e' questa l' origine del tabu". Oltre ai 10 film selezionati, c' e' un undicesimo del suo cuore? "Sì", "La banchiera" con Romy Schneider. Lì il rapporto potere - denaro si intrecciava con quello del potere fra uomini e donne". Giuseppina Manin

Manin Giuseppina

Pagina 31 (30 novembre 1998) - Corriere della Sera

I festival sono utili?

Quale sarà nel secondo secolo del cinema il compito dei festival? Hanno discusso il problema in un'inchiesta tv di "Cult" intitolata "I fabbricanti di festival" Alberto Barbera (Mostra di Venezia), Marco Müller (Locarno), Enrico Ghezzi (Taormina) e il polivalente Felice Laudadio. Dai loro discorsi, più teorici che pratici perché nessuno vuol scoprire in anticipo le proprie carte, è emersa tuttavia la comune preoccupazione di rendere sempre più utili questi appuntamenti stagionali divenuti indispensabili all'esistenza del cinema indipendente. Naturalmente, sulle varie manifestazioni gravano gli interessi degli hollywoodiani, che a differenza di ciò che accadeva in passato ne riconoscono l'importanza promozionale; e poi le ambizioni dell'ufficialità che vuol contare e mostrarsi, nonché le legittime esigenze del turismo locale. Per non parlare della smania di esserci che a un certo punto, soprattutto per Venezia, pervade come una febbre cineasti e mercanti. Anche nell'immediato futuro il problema di chi organizza un festival continuerà a essere quello di mediare tra le varie spinte condizionatrici senza perdere di vista l'obiettivo di fare cultura attraverso proposte di qualità. Di tutta questa problematica sembra beatamente disinteressarsi la direzione del FilmFest di Berlino, che si sta svolgendo quasi esattamente nei tempi e nei riti di vent'anni fa quando Moritz De Hadeln ne prese la direzione (il "Tages Spiegel" ha scritto: "Più a lungo di lui regna nel mondo solo Fidel Castro"). In dodici giorni sono previsti sugli schermi 667 titoli, ma il concorso continua ad avere come punti di forza soltanto le anteprime americane a volte accompagnate dai divi: e sono film che si possono comodamente vedere dappertutto in Europa qualche giorno dopo. Il quadro complessivo risulta sempre più impoverito dalla prossimità (ottanta giorni) del Festival arraffatutto di Cannes. Cavalcando orgogliosamente l'ipotesi patriottica di un primato in ogni campo della modernissima Berlino sulla pista di decollo del 2000, con il festival insediato nell'avveniristica cornice di Potsdamer Platz, il ministro della Cultura Michael Naumann ha lamentato che la rassegna non è abbastanza "hauptstaedtisch", da capitale. Il direttore ha risposto che per far concorrenza ai francesi ci vogliono più soldi. Verissimo, ma ci vorrebbero anche più prestigio, più idee e più coraggio. T. Kez.

Kezich Tullio

Pagina 34

(13 febbraio 1999) - Corriere della Sera

LA RASSEGNA EUROPACINEMA

Il Festival di Viareggio dedicato alla Spagna con dieci film inediti

ROMA - Il Festival di Viareggio «EuropaCinema» cambia formula: l'occhio è su un'unica cinematografia. Dal 2 al 6 maggio si comincia dalla Spagna, per proseguire nei prossimi anni in Germania, Gran Bretagna e Scandinavia. Il motivo lo spiega Francesco Laudadio: «L'Europa ha ormai troppi Paesi e solo affrontandone uno alla volta non si rischia di essere superficiali». Verranno presentati dieci film spagnoli, inediti in Italia, alla presenza dei loro registi e interpreti, e dieci cortometraggi selezionati tra centinaia. Inoltre quattro lezioni di cinema. In cattedra nell'ordine, Marisa Paredes (Tacchi a spillo e Tutto su mia madre di Almodóvar), i registi Basilio Martín Patino e Manuel Gutiérrez Aragón, e l'attrice buñueliana Angela Molina. In chiusura Bigas Luna presenterà il suo ultimo film Yo soy la Juani. Altro appuntamento: il documentario Lorca. El mar deja de moverse di Emilio Ruiz Barrachina, lettura inedita degli ultimi giorni del grande poeta. I premi verranno consegnati dalla giuria composta esclusivamente dal pubblico. Va registrata una battuta del presidente del festival, l'onorevole Luciana Castellina, che rivolta all'ambasciatore spagnolo ha espresso il proprio stupore e apprezzamento per il favorevole momento (anche cinematografico) del suo Paese: «Ma come avete fatto in così poco tempo, avete avuto più fascismo di noi e neppure la Resistenza? Questo festival si dovrebbe chiamare Viva Zapatero». (v. ca.)

Cappelli Valerio Pagina 46 (24 aprile 2007) - Corriere della Sera